



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 11-VII-72

PROBLEMI DA RISOLVERE

Assistenza e istruzione per i figli degli emigrati

La difficile situazione in Svizzera - Negato il permesso di frequentare la scuola
Molti ostacoli all'inserimento nel Paese ospitante - Dovere di interventi

Sono a tutti note le istanze per una riforma del nostro sistema scolastico: gravi sono le carenze sia sotto l'aspetto didattico, che sotto quello degli impianti, dell'organico dei docenti etc. Se pressante è l'esigenza di riforma della Pubblica Istruzione in Italia, all'estero l'esigenza di creazione di enti di assistenza e d'istruzione per i figli dei nostri emigranti assume addirittura toni drammatici.

Vi sono alcuni paesi che pongono delle misure drastiche, pressoché inumane, per non dover affrontare questo problema. E' questo il caso della Svizzera, che permette l'ingresso nel paese dei lavoratori, anche moglie e marito, ma non permette però la presenza dei figli in minore età. Ecco che così numerosi lavoratori lasciano i figli in istituti prossimi alla frontiera, altri sfidano la legge e li tengono chiusi in casa, facendoli uscire solo qualche ora di sera, ma sempre di nascosto, pur di non perdere il permesso di soggiorno e di conseguenza il lavoro. Questo è certamente il caso limite, per il quale le nostre autorità dovrebbero intervenire per rendere più umana una legislazione così abberante.

Altri paesi invece non frappongono alcun ostacolo all'inserimento dei nuclei familiari di lavoratori stranieri, ma più di ammetterli nelle loro scuole o in corsi speciali a parità di condizioni con gli altri, non possono fare.

I figli dei nostri connazionali sono sparsi un po' dovunque, alcuni in grandi centri, ma tanti altri in piccole cittadine dove è difficile creare dei centri di raccolta, delle scuole, organizzare dei doposcuola etc. Soprattutto in paesi come la Germania, il Ca-

nada, l'Australia dove elevato è il numero degli italiani e maggiore è la loro dispersione nelle varie regioni, si presenta con urgenza il problema di fornire un minimo di assistenza.

L'emanazione della nuova legge n. 153, per «le iniziative scolastiche e di formazione professionale a favore dei lavoratori italiani all'estero e dei loro familiari», ha affrontato il problema, ma è insufficiente a causa dell'esigua copertura finanziaria: tanto che immediatamente è stato proposto un supplemento, in modo da portarla al miliardo di lire.

Il fine evidente di queste iniziative dovrebbe essere di duplice natura: innanzitutto istruire ed assistere i giovani connazionali nei loro studi, che generalmente si dovrebbero compiere in scuole d'obbligo del paese che li ospita, quindi riti che altro un attività di doposcuola, secondariamente, per tutti quelli che stanno per rientrare in Italia organizzare corsi di lingua e cultura italiana per il conseguimento almeno del diploma di scuola media.

Vari enti, assistiti dallo stato, ad esempio l'Istituto per la cultura Dante Alighieri ed altre organizzazioni di carattere confessionale e sindacale, svolgono già una vasta opera di collegamento con assistenti

Angelo Pompei



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 11-VII-72

IL CONGRESSO A LONDRA DELLA CISL INTERNAZIONALE

Senza libertà il sindacato non ha senso

*Storti sottolinea l'esigenza di un
rilancio dell'azione sindacale a li-
vello mondiale per impostare una
nuova politica contro gli squilibri*

Londra, 10 luglio

Il segretario generale della Cisl italiana Bruno Storti, ha parlato oggi a Londra del ruolo dei sindacati nelle nuove dimensioni dell'economia europea e mondiale, aprendo il decimo congresso della Confederazione internazionale dei sindacati liberi. Storti, che è presidente della Confederazione dal 1965, ha annunciato che

non intende ripresentare la propria candidatura. Al congresso della Cisl internazionale è presente anche il ministro italiano del Lavoro, sen. Dionigi Coppo. Il congresso, al quale prendono parte trecento delegati in rappresentanza di cinquanta milioni di lavoratori di tutto il mondo, si concluderà venerdì. Per l'Italia, aderiscono alla confederazione la «Cisl» e la «Uil». Durante la seduta inaugurale hanno parlato anche il ministro degli Interni britannico, Reginald Maudling e il «leader» del partito laburista, Harold Wilson.

Storti ha parlato della necessità di un rilancio dell'azione sindacale a livello mondiale e, confermando l'appoggio della confederazione all'ONU e alle sue istituzioni, ne ha criticato il funzionamento e indicato i difetti. «Le strutture internazionali attuali — ha detto — anche se svolgono un ruolo di tribuna e di tribunale a livello internazionale, non sono però ancora in grado di risolvere il problema di fondo, ridurre la spaccatura fra ricchi e poveri nel mondo». Storti ha indicato le cifre di questo divario: 2.400 dollari è il reddito medio annuo per

il 25 per cento della popolazione mondiale, mentre agli altri resta un reddito medio di 180 dollari. La situazione risulterà ancora peggiore nel 1980, quando si prevede un reddito di 3500 dollari all'anno a testa per un quarto dell'umanità e di 280 dollari per gli altri. «Una situazione — ha commentato Storti — insostenibile», che occorre risolvere non solo in termini di aiuto ai Paesi sottosviluppati, ma rivedendo e dando un nuovo orientamento alla espansione economica. In questo i sindacati possono contribuire, ha aggiunto, con la loro azione diretta. Ad esempio, in Italia, la riduzione dell'orario di lavoro favorisce lo sviluppo.

Parlato dell'Europa a dieci, Storti ha detto che essa ha «dimensioni geografiche ottimali» per i sindacati, escludendo Grecia, Spagna e Portogallo. «Paesi fascisti e colonialisti, contrari ai principi che noi difendiamo».

Problemi nuovi pongono al movimento sindacale internazionale

«le nuove forme più sofisticate di sfruttamento del lavoratore, come l'inflazione unita alla disoccupazione, le società multinazionali, la crisi del sistema monetario internazionale». Non bisogna però mai isolarsi, ha aggiunto, dalle singole realtà nazionali. Riferendosi all'Italia, Storti ha detto che l'indipendenza dei sindacati dai partiti politici «favorisce l'unità dei lavoratori, divisi sulle questioni ideologiche ma uniti nella lotta sui problemi reali». Questo però, ha avvertito, è un fenomeno tipicamente italiano.

Storti ha concluso affermando che la libertà sindacale «non può avere senso se non in un quadro di libertà politica e civile».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Resto del Carlino di: Bologna del: 11-VII-71

Posti di lavoro: una grave stasi

Roma, 10 luglio

Circa 2 milioni di nuovi posti di lavoro si sarebbero dovuti creare in Italia, nel corso del decennio 1961-'71, in più di quelli effettivamente realizzati. Ne è derivato un aumento della parte non-attiva della popolazione italiana salita dal 61,3 al 65,2 per cento del totale. Questi dati sono forniti dalla Federazione dei risparmiatori cui si deve una analisi delle prime risultanze emerse dal censimento generale della popolazione italiana realizzato nell'ottobre scorso dall'ISTAT. La Federazione precisa che la popolazione attiva all'ottobre del 1961 era di 19,6 milioni e si sarebbe dovuta accrescere nel decennio di 1,3 milioni di unità per l'incremento demografico naturale e di 400 mila unità per riassorbimento di sottoccupazione e disoccupazione. Dal totale si sarebbero poi dovute detrarre circa 100 mila unità per l'invecchiamento medio della popolazione e 600 mila unità per l'incremento della popolazione scolastica. Ne deriva un saldo di 20,6 milioni di persone, che si contrappone ai 18,7 milioni che componevano realmente la popolazione attiva italiana all'ottobre del 1971.

Nell'intento di valutare le cause ed i rimedi possibili di un ingigantimento della parte della popolazione che vive del reddito dell'Italia che lavora, la Federazione sta svolgendo un sondaggio tra i maggiori imprenditori italiani per stabilire in quale misura assenteismo, scioperi e ritardi nelle forniture abbiano, negli ultimi tre anni, contribuito a rallentare od impedire la creazione di nuovi posti di lavoro. La Federazione ritiene di essere in grado di diramare i risultati della indagine entro il prossimo mese di agosto.

La Federazione nota che il dilatarsi della popolazione non-attiva è giustificabile solo in parte con l'invecchiamento medio della popolazione italiana, mentre — con ogni probabilità — una sensibile aliquota di popolazione è passata dalla « attiva » alla « non-attiva » come conseguenza di incentivi al pensionamento anticipato od in presenza di obiettive difficoltà all'inserimento in attività produttive. In altre parole, non si tratterebbe di un fenomeno programmato e pre-calcolato, ma di un riflesso di uno sviluppo economico condotto a livelli inferiori a quelli resi possibili dai fattori disponibili all'interno del paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere della Sera di: Milano del: 11-VII-82

CONGRESSO DEI FRONTALIERI A COMO

Sono tassati due volte i «pendolari della frontiera»

Como, 10 luglio.

I lavoratori frontalieri sono stanchi dei grossi handicap che travagliano la loro vita a cavallo tra Italia e Svizzera. Costretti dalla mancanza di valide alternative nelle vallate dove abitano ad «emigrare» giorno dopo giorno nelle fabbriche del Canton Ticino e delle altre regioni elvetiche di confine, questi «pendolari della frontiera» si trovano a vivere in situazioni che spesso rasentano l'assurdo: il fatto di essere tassati per quanto guadagnano sia in Svizzera sia in Italia; la perdita di buona parte dei contributi previdenziali. Infine non sono neppure considerati, per quanto riguarda salari e tutela sindacale, alla stessa stregua dei lavoratori elvetici.

Questa, in sintesi, la situazione dei frontalieri italiani, così come è emersa a Como nel corso del secondo congresso nazionale dell'Unione frontalieri aderente alla FILEF (federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie). All'incontro, che si è svolto a Villa Olmo, hanno aderito delegati in rappresentanza di frontalieri di varie province lombarde e pie-

montesi, rappresentanti di associazioni e delle organizzazioni sindacali, amministratori comunali, l'assessore regionale al lavoro, Marvelli, il presidente dell'amministrazione provinciale di Como, Flamminghi, i consiglieri regionali Guzzetti e Mella. La presidenza del congresso è stata assunta dall'onorevole Vincenzo Corghi.

Secondo le più recenti statistiche — come ha riferito il presidente nazionale dell'unione, Pietro Belli — i lavoratori frontalieri in Italia sono più di ottantaquattromila e il loro numero continua ad aumentare soprattutto perché parecchie industrie dall'interno della Svizzera si stanno trasferendo nelle zone più vicine al confine italiano: nel Canton Ticino, nel Vallese e nei Grigioni.

Di questi ottantaquattromila lavoratori frontalieri — secondo il presidente dell'unione — il 48 per cento abita in provincia di Como, il 40 per cento in quella di Varese, l'8 per cento nell'alto Novarese e il restante 4 per cento nella provincia di Sondrio, in particolare nella zona di Tirano.

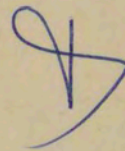
Come è stato detto a Como, i frontalieri si stanno battendo ora, nei confronti del governo e con l'intervento delle regioni, per ottenere il riconoscimento anche in Svizzera del principio della parità in ogni aspetto del rapporto di lavoro e per conseguire il diritto alla libera circolazione della manodopera con l'istituzione, nelle zone di frontiera, di veri e propri uffici di collocamento italo-elvetici ai quali i lavoratori possano rivolgersi anche per conoscere le condizioni del posto di lavoro offerto. C'è poi l'urgente problema relativo alla situazione previdenziale.

L'altro importante elemento emerso dal congresso di Como riguarda la soppressione della imposta alla fonte (doppia tassazione) per i frontalieri che non usufruiscono dei servizi della società svizzera oppure, in via subordinata, la devoluzione della stessa imposta ai comuni di residenza, con la cancellazione dai loro ruoli dei gravami fiscali che ora colpiscono i frontalieri per la seconda volta.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 11-VII-42



IN VISIONE. *Ministro. Zingales*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di

Rilunio

del:

12-VII-72

Muore italiano sotto scavatrice nel Canton Ticino

LUGANO, 11 luglio

Disgrazia mortale ieri sera a Campra, nell'alto Canton Ticino, ove sono in corso lavori per la costruzione di una strada: uno stagionale italiano, Giacinto Nette, 38 anni, di Laveno (Varese) era alla guida di una grossa scavatrice con la quale, lasciato il cantiere, stava dirigendosi verso le baracche.

In una curva l'automezzo è uscito di strada precipitando nella scarpata sottostante. L'operaio sbalzato dall'abitacolo della scavatrice, che nella corsa si era più volte capovolta, è rimasto schiacciato.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

ansa 69/3 - riunione gruppo di lavoro italo-svizzero
per prevenzione infortuni sul lavoro -

ginevra, 12 lug (ansa) - il gruppo di lavoro italo-svizzero
per la prevenzione degli infortuni sul lavoro si è riunito
a lucerna nella sede dell'istituto nazionale svizzero per
l'assicurazione contro gli infortuni (inasi) per esaminare
vari problemi connessi con l'impiego della manodopera ita-

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 12-VII. 4.2....

IN VISIONE. *Ministro. Zucaro*

7



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di: _____ del: 12-VII-49

ansa 69/3 - riunione gruppo di lavoro italo-svizzero
per prevenzione infortuni sul lavoro -

ginevra, 12 Lug (ansa) - il gruppo di lavoro italo-svizzero per la prevenzione degli infortuni sul lavoro si e' riunito a Lucerna nella sede dell'istituto nazionale svizzero per l'assicurazione contro gli infortuni (insai) per esaminare vari problemi connessi con l'impiego della manodopera italiana in svizzera e tracciare il programma per i prossimi mesi. particolare attenzione e' stata riservata alla possibilita' di realizzare uno studio comparativo della incidenza degli infortuni nei due paesi sulla base dei dati e delle rilevazioni in possesso dell'istituto svizzero e di quelli italiani (enpi-inail).

nei giorni successivi sono state compiute visite di complessi industriali del settore chimico a basilea ed ai cantieri per la costruzione dell'autostrada del gottardo, in cui trova largo impiego la manodopera italiana.

bm/1400



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aq. Kaluz di _____ del: 12-VII-42.

62-1

riunione gruppo italo-svizzero per infortuni sul lavoro
lucerna 12/7 (agenzia italia) - il gruppo di lavoro italo-
svizzero per la prevenzione degli infortuni sul lavoro si e'
riunito a lucerna il 10 luglio nella sede dell'istituto
nazionale svizzero per l'assicurazione contro gli infortuni
(insai) per esaminare vari problemi connessi con l'impiego
della manodopera italiana in svizzera e tracciare il programma
per i prossimi mesi. particolare attenzione e' stata riservata
alla possibilita' di realizzare uno studio comparativo della
incidenza degli infortuni nei due paesi sulla base dei dati e
delle rilevazioni in possesso dell'istituto svizzero e di quelli
italiani (enpi-inail). si e' proceduto nei giorni successivi a
visite di complessi industriali del settore chimico a basilea
ed ai cantieri in costruzione per la realizzazione dell'auto-
strada del gottardo, nei quali trova largo impiego l'emigrazione
italiana.

(CC 1542 del 7)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di:

Serra

del:

12-VII-72

I centri di contatto italo-svizzeri

La risposta agli antistranieri

(epi) — All'epoca della prima iniziativa Schwarzenbach, rendendosi conto che gli immigrati non erano soltanto oggetti e cifre statistiche, in Svizzera fu un fiorire di iniziative pro-lavoratori esteri. Molte sono durate una stagione e hanno lasciato il tempo che trovarono.

Di valide, fra le altre iniziative, sono rimasti i centri di contatto italo-svizzeri. Il più importante e attivo è quello di Zurigo, ed è neutrale, questa è la vera capitale e un centro urbano, e qui i rapporti fra indigeni e ospiti operosi sono particolarmente tesi.

Anche in altri cantoni esistono centri di contatto. Nel canton Svitto, che pure votò per Schwarzenbach, da quasi un decennio esistono centri d'assistenza legale e sociali per i lavoratori stranieri. Recentemente le autorità cantonali hanno portato da 10 mila a 24 mila franchi i crediti per fare funzionare questi «avvo-

cati» e «assistenti sociali» pubblici: ben poca cosa considerando l'ampiezza dell'impegno e l'urgenza dell'intervento.

A Basilea, al numero 26 della Eulerstrasse, esiste un ufficio di consulenza per i lavoratori stranieri. E' addirittura una specie di professor Larson che fornisce consigli perfino sul controllo delle nascite e i problemi coniugali o dei figli.

A Lucerna è stata costituita una commissione consultiva per i problemi degli stranieri. Vi fanno parte i rappresentanti degli immigrati; dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali, padronali e degli enti religiosi. Si propone di dibattere i problemi degli ospiti operosi e dei loro familiari fornendo utili indicazioni per la loro soluzione alle autorità pubbliche.

«Bureau Lausannois Immigrés» si chiama l'ufficio immigrazione della città di Losanna. E' stato istituito dal consigliere nazionale democristiano Roger Mugny, una specie di Donat Cattin della dc svizzera, che è nel contempo assessore alle opere sociali nell'amministrazione comunale. Il «bureau» ha lanciato una campagna per migliorare le condizioni di alloggio degli immigrati, favorire il ricongiungimento familiare e accelerare il processo d'integrazione attraverso l'ottenimento della cittadinanza elvetica.

A Sargans, nel canton San Gallo, esiste un centro di contatto avente lo scopo, si legge negli statuti, di promuovere la comprensione fra svizzeri e stranieri. Tra l'altro, il centro di contatto di Sargans si preoccupa di collocare dei bambini di emigrati presso famiglie svizzere per alcuni giorni o settimane.

Si prospetta la costituzione di un centro di contatto a Sciafusa, che dovrebbe coordinare l'attività degli enti che si occupano dell'assistenza e del tempo libero degli stranieri. Da segnalare, infine, l'attivissimo centro di contatto di Berna, animato da un gruppo di giovani che hanno scoperto che la contestazione non abbisogna soltanto di slogans e di botte con la polizia ma deve esprimersi avantutto coi fatti.

Queste iniziative sono la migliore risposta ai vaneggiamenti schwarzenbachiani e sono anche la migliore propaganda per fare fallire la nuova iniziativa antistranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Svevia del: 22-VII-72

Quando un figlio è un castigo

Le donne italiane che lavorano in Svizzera lo sanno: una maternità, dal punto di vista sociale ed economico, è un castigo di Dio. La donna incinta non gode di nessuna considerazione e previdenza. Nonostante il suo stato deve lavorare, altrimenti perde il posto e comunque non riceve salario. Va in clinica, il più delle volte, direttamente dalla fabbrica. Appena rilasciata, mette il baby in un asilo o lo manda dai nonni, e corre a timbrare la tessera aziendale.

La nuova legge federale sul lavoro prevede un congedo di 8 settimane dopo il parto. Ma la partoriente ha bisogno di molto più tempo per rimettersi e seguire i primi importantissimi momenti di vita del suo bambino. Il parlamento europeo di Strasburgo e l'organizzazione internazionale del lavoro che ha sede a Ginevra hanno prescritto un congedo di maternità di almeno 14 settimane. Inoltre la la-

voratrice-madre in Svizzera, in base alla revisione dell'assicurazione malattie (il cosiddetto «modello di Flims» dal nome della località dove un gruppo di esperti si è riunito per mettere a punto la nuova mutua elvetica); durante l'assenza per mettere al mondo un figlio, riceve unicamente l'80 per cento del salario. Altri paesi, meno ricchi della Svizzera ma certamente più aperti socialmente, risarciscono integralmente la partoriente.

La commissione femminile dell'unione sindacale svizzera (la centrale d'orientamento socialista) chiede pertanto che almeno otto settimane prima e 6 settimane dopo il parto, la lavoratrice possa rimanere a casa percependo il salario completo.

D'altro canto è stata approvata la richiesta avanzata dal sindacato fcta (commercio-trasporti e alimentazione) di portare il congedo di maternità a un anno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Svizzera del: 12-VII-72

A Como:

Congresso dei lavoratori frontalieri

(er) - Domenica scorsa si è svolto a Como il secondo congresso nazionale dell'unione frontalieri, aderente alla FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie). Sono stati affrontati i problemi dell'emigrazione, con particolare riferimento a quelli dei circa 84 mila pendolari che ogni giorno attraversano il confine italiano per recarsi a lavorare in territorio elvetico.

Pur costituendo una delle categorie di lavoratori più redditizie per l'economia elvetica (lavorano, pagano le tasse e

spendono parte del loro denaro in Svizzera), i frontalieri sono tra gli emigrati maggiormente discriminati. Nelle trattative in seno alla commissione mista italo-svizzera sono stati poi sistematicamente dimenticati. Discriminata è soprattutto la lavoratrice frontaliere che spesso percepisce un salario corrispondente a meno della metà di quello degli uomini.

I pendolari chiedono innanzitutto che venga apportato un sensibile miglioramento alle norme che regolano il rapporto di lavoro. In campo assistenziale ri-

vendicano la facoltà di trasferire all'assicurazione italiana i contributi versati in Svizzera, la reversibilità della pensione e la possibilità di goderne i frutti a partire dal sessantesimo anno di età (in Svizzera si va in pensione soltanto a 65 anni).

Degli 84 mila frontalieri occupati in Svizzera (soprattutto nel Ticino, nel Vallese e nei Grigioni), il 48 per cento proviene dalla provincia di Como, il 40 per cento da quella di Vaiese, l'8 per cento dall'alto novarese e il rimanente 4 per cento dalla provincia di Sondrio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana Svizzera del: 12-VII-72

Severo giudizio del CNI sulla trattativa per l'Accordo

Nei confronti dei risultati della trattativa tra l'Italia e la Svizzera per la revisione dell'Accordo di emigrazione in vigore tra i due Paesi tutti si sono ormai pronunciati.

Dai più diretti interessati: le associazioni degli emigrati ed i sindacati, alla stampa politica e di cosiddetta informazione.

Quali i giudizi espressi? I giudizi possono essere classificati, se si fa astrazione degli sproloqui xenofobi, in due grandi categorie: quelli che elogiano seppure per opposte ragioni, il comportamento di ambo i governi per i risultati raggiunti (organizzazioni e giornali paragonativi da sempre); quelli che invece ritengono legittimo criticarli costruttivamente (organizzazioni dei lavoratori) e che considerano l'attuale fase quale puro e semplice punto di partenza. Noi, ovviamente, ci collochiamo in questa seconda categoria, perché da una trattativa come quella in argomento - che considerava, cioè, diritti dovuti ad ogni uomo anche per riconoscimento di tutti i più autorevoli consensi internazionali - era lecito aspettarsi molto, ma molto di più. Ma al riguardo cosa ne pensano gli altri principali rappresentanti dei lavoratori? E cosa si ripromettono ora di fare? Quali le azioni che intendono intraprendere? Qui a fianco pubblichiamo una giustamente severa presa di posizione del Comitato nazionale di intesa, mentre a pagina 8 riferiamo ampiamente sugli intendimenti della PILEF, della CGIL e delle ACLI.

Il Comitato Nazionale d'Intesa tra le associazioni degli Emigrati Italiani in Svizzera, esaminati i risultati della riunione della Commissione Mista e il verbale sottoscritto dalle delegazioni dei due paesi, pur rilevando per i lavoratori annuali una certa apertura verso un miglioramento progressivo della mobilità geografica e professionale, sottolinea:

1) che non è stato neppure chiesto da parte del governo italiano di impostare tutta la trattativa sull'obiettivo di raggiungere la parità e abolire ogni discriminazione tra lavoratori emigrati e nazionali;

2) le limitate concessioni, o fatti positivi, sono perciò al di fuori di un processo per raggiungere la parità, sia pure all'interno di una gradualità sulla quale ci siano precisi impegni sottoscritti dalle due parti;

3) questo vale soprattutto per i lavoratori stagionali che si evita, con la cosiddetta politica di stabilizzazione dei lavoratori stranieri (dal numero dei quali si tolgono per un trucco politico-statistico gli stagionali) di considerarli presenti e quindi di impostare globalmente la politica di stabilizzazione; per gli stagionali non si ritiene necessaria inoltre e non si prospetta una commissione di lavoro;

4) così pure per il problema del domicilio, sul quale non si esprime, da parte svizzera, neppure disponibilità di riduzione del periodo d'attesa da 10 a 5 anni;

5) per quanto riguarda le commissioni di lavoro concordate sui problemi del collocamento, della disoccupazione, delle casse aziendali di pensione, dei frontalieri, della visita medica, della scuola e della formazione professionale, degli investimenti in Italia, degli alloggi, si riafferma energicamente la richiesta a partecipare delle organizzazioni dei lavoratori;

6) l'impegno del C.N.I. a sostenere in modo permanente una azione unitaria che porti ad essere presenti sia nella verifica sull'applicazione degli accordi raggiunti, che nelle proposte di risoluzione dei problemi oggetto delle commissioni, che in quelli che determinano una linea di revisione radicale dell'accordo.

La Segreteria del COMITATO NAZIONALE D'INTESA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana del: 12-VII-42

Nel Ticino e a Ginevra

Due esemplari prese di posizione

Nei giorni scorsi nel Ticino e a Ginevra sono state assunte posizioni che meritano di essere riferite per l'esemplare eloquenza dei loro contenuti.

Nel Ticino, proprio nei giorni in cui Schwarzenbach annunciava la sua nuova iniziativa anti-italiani, il deputato socialista Marco Glattfelder presentava la seguente proposta di risoluzione al Parlamento cantonale: "Il Gran Consiglio della Repubblica e Cantone Ticino, cosciente della situazione insostenibile nella quale si trovano decina di migliaia di lavoratori stranieri a causa delle disposizioni di legge discriminatorie che vigono nella nostra nazione, è dell'opinione che elementari diritti della persona non possono essere calpestati da disposizioni che si ispirano a motivi di carattere prettamente economico e politico, cioè materiale. Perciò risolve di invitare l'autorità federale ad abrogare tutte le misure che discriminano la mano d'opera estera nei confronti della indigena, in particolare lo statuto degli stagionali che è una disposizione moralmente insostenibile".

D'altra natura, ma non per questo meno eloquente, è la presa di posizione e quindi denuncia delle Colonie Libere Italiane di Ginevra e Carouge in merito all'annuncio dato da vari giornali della nascita nella città d'un cosiddetto "Comitato delle Associazioni Italiane". Le due Colonie, che erano presenti all'atto costitutivo, scrivono: "La proposta, avanzata dalle due Colonie, d'introdurre nello statuto del Comitato delle Associazioni Italiane un articolo basato sui principi della Costituzione della Repubblica Italiana uscita dalla lotta contro la dittatura fascista, ha provocato la collera del

presidente dell'assemblea, signor Cattaneo, che ha invitati i rappresentanti delle due Colonie a lasciare la sala. Questo comportamento antidemocratico qualifica il comitato come reazionario e fascista".

Ai lettori le ulteriori considerazioni...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana L'urto del: 12-VII-42

Con la quarta iniziativa antistranieri

Schwarzenbach riscatena la buriana

Scopo principale: dividere la classe operaia

James Schwarzenbach ha dunque deciso di lanciare una nuova iniziativa costituzionale per ridurre il numero degli stranieri domiciliati in Svizzera. Questa la notizia che, i giorni scorsi, ha fatto il giro dei giornali svizzeri e stranieri, è stata al centro di numerosi commenti, ha occupato trasmissioni radiotelevisive in vari paesi. Che cosa vuole in sostanza il capo indiscusso del "Movimento Repubblicano Svizzero"?

Propone che il numero degli stranieri domiciliati in Svizzera sia ridotto, entro i prossimi dieci anni, ad una percentuale non superiore al

12,5 per cento della popolazione globale. Raggiunta questa percentuale dovrebbe entrare in vigore una legge che obbliga gli stranieri con permesso annuale a rinunciare all'ottenimento del permesso di domicilio anche al raggiungimento di tale diritto. (cioè, noi italiani, dopo il decimo anno di permanenza in Svizzera). Sarebbero esclusi dal computo, in quanto non maturano mai il diritto al domicilio, gli stagionali ed i frontalieri, assieme ad altre categorie minori quali i funzionari delle organizzazioni internazionali.

La nuova iniziativa Schwarzenbach contempla poi un paio di altri punti, messi lì senz'altro per addolcire la rivendicazione centrale e con l'intento di accaparrarsi il consenso di alcuni strati ben precisi, specialmente il ceto medio ed i piccoli operatori economici. Questi punti prevedono l'acquisizione della cittadinanza svizzera per i figli nati in Svizzera da padre straniero e madre svizzera, l'impossibilità di licenziare lavoratori svizzeri allorché nella stessa azienda e per la stessa professione sono occupati degli stranieri e l'obbligo di dare la preferenza nell'assegnazione di mano d'opera straniera a certi rami dell'economia svizzera (ospedali, alberghi, agricoltura) notoriamente disertati dalle forze lavorative svizzere.

In generale la stampa svizzera si è subito distanziata dalla nuova iniziativa, ritenuta inopportuna nel momento in cui il governo sta facendo notevoli sforzi per definire ed applicare la sua strategia della "stabilizzazione ed assimilazione" nei confronti dell'emigrazione.

Ma a ben guardare la nuova iniziativa è stata invece lanciata con obiettivi precisi, che sono quelli di inserire proprio in questo momento delle proposte che possono mettere

in qualche difficoltà il governo e d'altro lato frenare una certa spinta unitaria che, pur faticosamente, va avanti fra la classe operaia.

Obiettivo immediato di Schwarzenbach è quello di concentrare sulle sue proposte l'attenzione dell'opinione pubblica, della classe politica, dei lavoratori; di distogliere soprattutto lo sforzo di questi ultimi, espressi tramite le proprie organizzazioni, per trovare una via d'uscita superando le lacerazioni che hanno paralizzato il movimento di classe in Svizzera in questi ultimi due decenni.

Obiettivo più lontano invece è quello di perpetuare una divisione (ed è per questo che propone la modifica della Costituzione federale) all'interno della classe operaia. L'iniziativa dovrebbe cioè stabilire definitivamente che in Svizzera ci dovrebbero essere, per molti decenni ancora, lavoratori che hanno certi diritti e lavoratori che questi diritti non hanno, lavoratori definitivamente domiciliati e lavoratori provvisori, che possano essere cacciati via in qualsiasi momento, quando non fanno più comodo. Una divisione permanente della classe operaia a livello dei diritti politici, sociali, economici. Questo vuole, in realtà, James Schwarzenbach con la sua nuova iniziativa.

Prima che essa possa essere presentata al popolo per la votazione popolare dovranno comunque passare almeno 3/4 anni. Val la pena tuttavia di occuparsene già sin d'ora soprattutto per chiarire all'opinione pubblica i veri obiettivi dei demagogici predicatori di patriottardismo deleterio. E', quello che speriamo vorranno fare intensamente gli organi di stampa a disposizione dei movimenti operai e democratici svizzeri. Con il nostro modestissimo contributo, beninteso. S.R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Quotidiano d'Italia di Roma del: 13-VII-72

Nel primo quadrimestre '72

Emigrati: 175 miliardi le rimesse

Nella bilancia dei pagamenti, la voce «rimesse emigranti» registra, alla fine del primo quadrimestre del 1972, incassi per miliardi

175,6, con un incremento di 23,6 miliardi, pari al 15,5%, rispetto ai 152,0 miliardi incassati nel corrispondente periodo del 1971.

All'aprile 1970, le rimesse degli emigranti avevano accusato, secondo l'Interpress, un totale di 148,7 miliardi, per cui, al termine di un anno dopo, si era avuto un aumento di 3,3 miliardi, pari al 2,2%.

Per il solo mese di aprile si è avuto un totale di incassi pari a 42,3 miliardi, con un aumento rispetto all'aprile 1971 (35,3 miliardi) di 7,0 miliardi, pari al 19,8%.

Ove si consideri l'incidenza, sempre nel primo quadrimestre del 1972, delle rimesse emigrati sul saldo delle partite invisibili, pari a 473,5 miliardi, essa è risultata del 37,1%, contro il 45,3% nel corrispondente periodo del 1971 (partite invisibili 335,4 miliardi).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera

di: Roma del: 13-VII-72

ECCEZIONALE INTERVENTO CHIRURGICO SU UN RAGAZZO ITALIANO IN ARGENTINA

Riacquista la parola a 13 anni

BUENOS AIRES, 13. — Per la prima volta dopo sette anni una madre italiana ha sentito la parola «mamma» pronunciata dal figlio tredicenne, gravemente malato, che ha recuperato l'uso della parola dopo essere stato operato a Buenos Aires da un chirurgo argentino. Protagonista della commovente vicenda è Alessandro Bonatti, un ragazzo italiano di Forte dei Marmi, colpito all'età di sei anni da un'encefalite che ha arrestato completamente la sua crescita mentale e gli ha provocato una grave forma di psicopatia aggressiva.

Alessandro era giunto in Argentina venerdì scorso dall'Italia accompagnato dalla mamma e mercoledì sera è stato sottoposto ad una estereonecefalotomia dal chirurgo argentino Roberto Chescotta. La difficile operazione è riuscita benissimo e ieri mattina il ragazzo dopo sette anni di silenzio — si esprimeva solo per mezzo di suoni incoerenti o monosillabi — ha pronunciato la parola «mamma». Anche i sintomi di aggressività sembrano completamente spariti. L'intervento chirurgico è stato compiuto nell'istituto del diagnostico, una clinica privata di Buenos Aires, ed è durato due ore.

La decisione di fare operare Alessandro dal dott. Chescotta

(argentino da varie generazioni ma di origine italiana) è stata presa dalla famiglia Bonatti, per suggerimento della madre superiore della congregazione del «Voito divino» di Buenos Aires. La religiosa aveva conosciuto Alessandro durante una sua visita in Italia ed essendo al corrente di alcuni casi simili aveva consigliato alla famiglia di rivolgersi al chirurgo argentino.

Il dott. Chescotta ha detto di essere molto soddisfatto del risultato dell'operazione. Tuttavia egli ha chiarito che solo nei prossimi giorni si potrà avere la sicurezza assoluta del successo dell'intervento. Alessandro è stato operato solo al lato sinistro del cervello e secondo il chirurgo questa estereonecefalotomia dovrebbe bastare. In un 50 per cento dei casi però è necessario operare anche l'altro lato e per questo il dott. Chescotta ha deciso di tenere in osservazione Alessandro altre due o tre settimane prima di rimandarlo in Italia. Il ragazzo rimarrà in clinica fino a dopodomani e poi passerà qualche giorno di convalescenza.

Naturalmente, ha spiegato il dott. Chescotta, il ragazzo dovrà ricominciare la sua vita come se avesse sei anni, dato che in questo periodo la sua crescita si è completamen-

te arrestata. L'operazione, ha aggiunto il chirurgo, pur non cancellando completamente le tracce della grave malattia, permetterà ad Alessandro di inserirsi normalmente nella vita familiare e sociale, cosa che finora era impossibile.

L'estereonecefalotomia consiste nel far giungere, per mezzo di strumenti speciali, onde di radiofrequenza bipolare a una temperatura di 60-65 gradi, durante 25-30 secondi, alla zona del cervello dove è localizzata la lesione. Queste onde permettono la elettrocoagulazione dei tessuti malati e la conseguente neutralizzazione degli effetti della lesione. Le onde si fanno giungere al cervello attraverso un piccolo foro praticato nella parte ossea. Prima dell'operazione vera e propria è stata necessaria una neutroencefalografia per localizzare esattamente il punto dove era necessario l'intervento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di: _____ del: 13-VII-42

Ansà 68/3 - accordo svizzera/cee e problema lavoratori stranieri -

ginevra, 13 lug (ansa) -- il problema dei lavoratori stranieri costituisce una delle ultime difficoltà da superare per giungere ad un accordo di libero-scambio fra la comunità economica europea e la svizzera. nello celio, presidente della confederazione e ministro delle finanze, ha infatti dichiarato mercoledì sera alla radio svizzera italiana che un problema assai difficile rimane da risolvere: una dichiarazione concernente il regolamento della situazione dei lavoratori stranieri occupati in svizzera.

il presidente della confederazione ha ricordato a questo proposito che la questione è stata già trattata a roma fra paesi interessati alla fine del mese di giugno e che, pertanto, essa non dovrebbe più figurare all'ordine del giorno dei negoziati di bruxelles.

tuttavia, egli ha proseguito, la comunità economica europea ritiene necessario che il problema venga menzionato in un paragrafo concernente l'economia. la svizzera, al contrario, è dell'opinione che l'accordo di bruxelles sia essenzialmente economico, non trattandosi di un contratto d'adesione o di un accordo sui lavoratori stranieri.

"non siamo contrari a che questo problema sia menzionato nel testo di accordo di libero-scambio con la cee", ha precisato celio, aggiungendo che "questa menzione non deve tuttavia avere che un carattere di constatazione, poiché il problema è regolato da negoziati bilaterali e i punti in contrasto non possono pertanto essere risolti che da discussioni fra paesi interessati".

il capo del dipartimento delle finanze ha in conclusione affermato che le difficoltà ancora da superare nella redazione dell'accordo cee-svizzera dovrebbero essere rapidamente eliminate. celio ritiene che l'accordo potrà essere firmato, come previsto, prima della fine di luglio.

leo-s/1247



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di del: 13-VII-42

ansa 107/3 - dopo esplosione su mercantile italiano al largo della francia -

parigi, 13 lug (ansa) -uno dei due marittimi italiani ustionati nell'esplosione avvenuta ieri mattina sulla motonave "enrico berlingueri", il trentacinquenne martino soma, di monte di procida, e' stato trasferito da marsiglia all'ospedale herriot di lione (specializzato nella cura delle ustioni). i sanitari non hanno voluto fornire indicazioni sulle sue condizioni. l'altro marittimo ustionato, mauro mangino, 22 anni, di savona, e' sempre ricoverato all'"hotel dieu" di marsiglia.

si sono avuti intanto alcuni particolari sull'incidente. l'esplosione e' avvenuta alle quattro del mattino, mentre la "enrico berlingueri" - una motonave di 8.574 tonnellate, di proprieta' dell'armatore berlingueri di savona ma immatricolata nel compartimento di palermo - stava facendo rotta su sete, con un carico di gasolio. ad esplodere e' stato un pistone: lo scoppio, seguito da un principio d'incendio, ha investito i due marittimi che sono stati soccorsi dalla marina francese, e trasportati in elicottero a marsiglia.-

leo/1424

NO NO NO NO NO NO NO NO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del: 13-VII-42

ansa 329/1 - scambi culturali italo-brasiliani -

brasilia, 13 lug (ansa) - Brasile e Italia hanno concluso nel primo giorno di riunioni delle rispettive delegazioni, nel palazzo Itamarati della capitale federale, l'esame dell'accordo culturale italo-brasiliano firmato nel 1958, relativo a scambio di insegnanti e concessione reciproca di borse di studio. e' stata riconosciuta l'opportunità di rivedere l'accordo di cooperazione tecnica e scientifica.

il governo brasiliano ha sollecitato in particolare che i programmi di donazione di libri organizzati dall'Italia non si limitino al settore letterario, ma vengano ampliati includendo quello delle pubblicazioni tecniche e scientifiche.

per quanto riguarda le borse di studio concesse dal governo italiano, sono previste, oltre a quelle per i settori già programmati negli anni precedenti, borse per perfezionamento nel campo della fisica nucleare, della genetica e del diritto processuale.

ma/0207



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di del: 13-VII-72

ansa 133/3 - tutti maestri elementari cinque fratelli bergamaschi -

folosa, 13 lug (ansa) - una famiglia di emigrati italiani residenti nel sud-ovest della francia, quella di lino magni, ha probabilmente stabilito un nuovo singolare primato: quello del maggior numero di maestri elementari fra fratelli e sorelle.

il padre, lino magni, originario di calusco d'adda (bergamo), e' muratore. dall'immediato dopoguerra vive a blanquefort, un villaggio della guascogna, ed ha allevato nove figli. di questi i quattro piu' grandi (paolo, di 26 anni, dante di 24, beatrice di 22 e patrice di 20) insegnano gia' nelle scuole della regione, mentre una quinta sorella, yvonne, di 16 anni, otterra' il diploma di maestra fra un anno. ma probabilmente la serie non si fermerà qui in quanto lino magni ha infatti quattro altri figli piu' piccoli, tre ragazzi e una bambina, che sembrano decisi a seguire l'esempio dei fratelli maggiori.-

leo/1630



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di: London del: 13-VII-72

ansa 315/1 - approvata legge ingresso gran bretagna nella cee -

Londra, 13 lug (ansa) - La camera dei comuni ha approvato stasera la legge che sancisce l'ingresso della gran bretagna nella comunita' economica europea. La legge e' stata approvata con 301 voti favorevoli e 284 contrari.

La legge era stata gia' esaminata due volte dalla camera dei comuni inglese, come vuole la procedura complessivamente, per l'esame della legge che regola e definisce l'adesione britannica alla comunita' europea, il parlamento londinese ha speso, nelle tre "letture", trenta giorni, pari a quasi duecento ore di discussione effettiva.

La legge sara' ora esaminata, pure tre volte, dalla camera dei lord, dove il governo conta su una maggioranza sufficiente mente larga.

non cosi' e' stato alla camera, dove al margine ristretto fra maggioranza conservatrice e opposizione laburista si e' aggiunta l'opposizione interna in seno al partito di maggioranza, contraria all'ingresso britannico nel mercato comune europeo.

ma/0041



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità Sera di Cagliari del: 13-VII-72

Dramma in Germania per centinaia di emigrati

Volano stracci sardi nel vento della crisi

Le difficoltà in cui si dibatte l'industria automobilistica tedesca hanno provocato il licenziamento di quattrocento nostri emigrati — L'impossibilità di compiere straordinari li costringe a partire - Gli alienanti risvolti del «mercato delle braccia» a Wolfsburg

(Dal nostro inviato)

Wolfsburg, 12 luglio. C'è un vento di crisi anche nella prospera Germania ed i primi stracci a volare oggi sono loro, gli emigrati. Indispensabili nei tempi delle buche grasse, zavorra da gettar via senza rimpianti quando le cose vanno male. E' qui sta accadendo in questi giorni a Wolfsburg, bilistica tedesca, abitanti 130 mila, lavoratori 85 mila, emigrati italiani diecimila al primo di giugno, poco più di settemila oggi. I sardi e mille. Quattrocento hanno rifiutato le valigie: se ne sono andati senza drammi, dignitosamente, come erano arrivati. E l'esodo sta continuando. Gli emigrati se ne vanno, ma sulla carta almen non si può parlare di licenziamenti. Partono «per libe scelta», semplicemente perché a nessuno di loro viene più data la possibilità di guadagnare il tanto necessario per vivere in un paese dove il costo della vita è altissimo proporzionalmente al salario del lavoratore prima di qualsiasi. Perciò non resta che partire. In tasca pochi spiccioli messi da parte con sacrifici alienanti ed un premio di buonuscita: una mese di lavoro pagato e una piccola indennità corrisposta sulla base delle pre-

senze in fabbrica. Al netto, meno di mezzo milione. La porta della speranza chiusa in faccia a prezzi da supermarket.

Wolfsburg è una città modernissima, nata e sviluppata come appendice alla fabbrica: viali larghi, alberi, costruzioni fredde, essenziali. L'uomo vi si agita dentro con un senso di vuoto, si rende conto di esserne strumento e non protagonista. Il caldo è torrido, soffocante. Da Hannover si arriva su treni vuoti nella stazione realizzata più col vetro che col cemento. Al di là il centro, che si perde a vista d'occhio in una selva tutta uguale di edifici che paiono

fabbricati col ciclostile. Due chilometri di strada senza incontrare quasi anima viva: la vivacità del mondo latino è un ricordo che scuote subito le corde della nostalgia. E un pianeta diverso concepito e abitato da gente diversa: sei in casa, d'altri e te lo fanno capire immediatamente, uomini e cose.

L'insegna dice «Gasthaus», la facciata è quella di tutti i piccoli ristoranti-birreria tedeschi, così come l'interno,

arredato in legno, con lunghe cassapanche davanti alle quali si allineano i tavoli. Ma ogni accostamento finisce qui. Dietro al bancone c'è il gestore, un orgolese, Gesuino Pira, trentasei anni, dieci dei quali in Germania. Intorno a lui decine di emigrati, tutti sardi. Sono giovani o almeno sembrano tali: a tradirli sono gli occhi, specchi disincantati di una maturità precoce arrivata bruscamente insieme alla miseria, all'amaressa, alla disperazione.

«Questo mese, lo ricorderò finché campo, dice Gesuino Pira: ogni giorno decine di commiati, di ultimi bicchieri. Ne ho salutato già centinaia. E' veramente la fine».

L'inizio della fine era cominciato ai primi dell'anno. La crisi economica internazionale, la decisione di Nixon di istituire la sopratassa sulle importazioni americane, le difficoltà industriali tedesche dopo il «boom» eccezionale post-bellico, erano stati i primi sintomi. A Wolfsburg ottantacinquemila lavoratori continuavano a costruire il celebre «maggiolino» Volkswagen, modello 1934, ma già si parlava di crisi. Le esigenze del mercato erano infatti mutate: l'utilitaria tedesca non incontrava più molti consensi da parte dei consumatori. Negli Stati Uniti l'avvocato Ralph Naler, dell'associazio-

ne utenti dell'auto, faceva pubblicare a Washington un «dossier» nel quale si definiva il «maggiolino» «l'auto più pericolosa di quante oggi percorrono le strade americane». Per la Volkswagen — che annualmente esporta negli Usa la maggior parte della produzione destinata all'estero (ben seicentomila auto nel 1971) — tutto questo voleva dire crisi. Se ne rendevano conto

gli stessi dirigenti, uno dei quali, Werner Holste, del settore sviluppo, prevedeva immediatamente difficoltà sempre maggiori per le esportazioni, non solo per l'aumentata concorrenza delle case americane, ma soprattutto perché le misure di sicurezza prescritte dalle nuove leggi negli Usa, avrebbero reso difficile un ridimensionamento in quel senso dei tipi d'auto prodotti a Wolfsburg. Bisognava rimediare le carte, mettersi nuovamente al passo con le esigenze del mercato. Ma intanto i colossali impianti di Wolfsburg continuavano a sfornare dodicimila utilitarie al giorno: occorreva rallentare la produzione, riducen-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

do di riflesso la mano d'opera e intanto formulare nuovi piani per uscire dall'impasse il più presto possibile.

«E' stato così che hanno deciso di non farci più fare del lavoro straordinario: ci sono restati solo i turni normali. E con quelli è impossibile rientrare nelle spese». Chi parla è Giuseppe Murgia, di Tempio Pausania. Ha ventiquattro anni, occhi chiari e baffi biondi, caratteristiche che lo rendono molto simile ad un tedesco. Il che costituisce un grosso vantaggio, dicono i compagni. Giuseppe Murgia è approdato a Wolfsburg appena ventenne ed ha lavorato sodo per quattro anni. Nei giorni scorsi si è licenziato.

«Per un mese intero ho guardato gli altri partire, dice. Ho resistito, ho aspettato la prima busta-paga della crisi», ho fatto i miei conti. Restare era impossibile».

Lavorando per quarantadue ore alla settimana (cessata cioè ogni possibilità di fare straordinari) l'emigrato guadagna oggi a Wolfsburg meno di mille marchi al mese, vale a dire dalle 150 alle 175 mila lire. Una cifra che in Sardegna, specialmente per uno scapolo, vorrebbe dire tranquillità. Ma non in Germania, dove il potere d'acquisto di mille marchi (175 mila lire) equivale grosso modo alle centomila lire italiane. Soltanto per mangiare, poi, l'emigrato spende al mese dai 400 ai 500 marchi, ammenoché non decida di arrangiarsi da solo sui fornelli della baracca dove alloggia, nel campo-ghetto emarginato dalla città. Lavoro e un patto di spaghetti consumato in una stanzetta di due metri per tre con le pareti di lamiera e, in lontananza, lo sfondo delle ciminiere. Un passaporto sicuro per l'alienazione prima, per la clinica psichiatrica poi.

«Quella non è vita, continua Giuseppe Murgia; certo qualcuno potrebbe anche tentare di tirare avanti così, ma non io. Ne ho visto troppi di amici finire in manicomio con quel sistema».

Il campo-ghetto degli emigrati di Wolfsburg si chiama «Berliner Brücke». Per accedervi bisogna esibire un lasciapassare. Vengono alza-

te allora le sbarre a passaggio a livello che precludono l'ingresso. Le baracche, tutte eguali, sono equidistanti l'una dall'altra in mezzo a prati dove l'erba viene tagliata «all'inglese». C'è uno spaccio, il cinema, i servizi di assistenza. L'organizzazione è perfetta. Solo che l'emigrato che ne fa parte, è una rotella dell'ingranaggio: è una macchina da lavoro e come tale viene trattata. Che sia anche e soprattutto un essere umano passa in secondo piano. Viene pagato per una prestazione e svolta che l'abbia non è più utile a nessuno, diventa anzi fonte di problemi. Quindi ecco Berliner Brücke, un posticino tranquillo lontano dal centro abitato: un campo di concentramento morale e psicologico che accentua la solitudine, apre la strada alla disperazione.

«Abbiamo un lavoro e un salario, dice Agostino Carta, ventiquattro anni, di Lodè, ma ci rendiamo conto di essere soltanto uomini a metà. In fabbrica ci trattano bene, ma quando ne usciamo, ullimato il lavoro, siamo solo ombre da schivare».

La gente li evita. Sono un male necessario, che deve essere sopportato. E i tedeschi sopportano con poca grazia: i lavoratori italiani non piacciono.

«Ho trent'anni e gli ultimi dieci li ho vissuti qui a Wolfsburg, dice Angelo Linaldeddu, tempiese; parlo il tedesco come un nativo, so come comportarmi. Eppure non sono riuscito ad inserirmi nell'ambiente. Sì, in fabbrica ho molti amici tedeschi, scherziamo insieme, ci diamo amichevoli pacche sulle spalle. In dieci anni però, mai un invito fuori dallo stabilimento, neanche per bere un bicchiere di birra insieme».

E così l'emigrato si accorge d'essere soltanto un uomo a metà. Lontano dalla sua terra e dai suoi affetti, respinto all'ambiente in cui è costretto ad operare, lavora per nutrirsi e si nutre per continuare a lavorare. Vegeta, non vive. Poi, fatalmente, con la consapevolezza del dramma, arriva puntuale la crisi esistenziale. A

favorirla è la stessa società consumistica alla quale l'emigrato sente d'appartenere anche se in condizioni di inferiorità. Ma è una lotta impari, quando inutile.

«Le donne non ci guardano neppure, afferma Pasquale Delussu, ventiquattro anni, di Dorgali; impossibile imbastire un legame sentimentale così come un'amicitia di qualsiasi tipo. Siamo arrivati soli, e soli restiamo fino alla fine. Si lavora, si piange, si beve, si sogna di tornare. Ecco, il ritorno diventa l'unico scopo per tutti noi».

Ma è una meta lontana. Per raggiungerla l'emigrato deve imporsi di risparmiare su tutto; deve mettere da parte una somma sufficiente per iniziare un'attività permanente in Sardegna; deve avere la forza di resistere di no alla vita per lunghi anni sperando nello stesso tempo che cause al di fuori della sua volontà non lo obblighino — come purtroppo è avvenuto ora a Wolfsburg — a lasciare il posto di lavoro.

«Possiamo ben dire oggi, dice Cristoforo Filindeu, venticinquenne, di Orgosolo, di aver venduto per anni noi stessi per niente. Ce ne dobbiamo andare per ricominciare da un'altra parte. Come sempre».

L'hanno già fatto in quattrocento, silenziosamente, senza far drammi. La maggior parte temporaneamente tornerà in Sardegna e vi spenderà tutti i risparmi tentando nel frattempo di trovare un'improbabile occupazione. Poi la ruota fatale di una vita ingrata riprenderà a girare sul perno di un dramma irreversibile. E loro dovranno ripartire, alla ventura, verso un futuro amaro, fatto di rinunce e di umiliazioni. Stracci di uomini pronti a disperdersi nel nulla sotto la prima inclemente folata di vento. Come a Wolfsburg oggi, come dovunque domani.

Arturo Clavuot



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Settimana*

di: *Germania* del: *13-VII-42*

Una „Comunità di lavoro“ di stranieri

Gli operai stranieri di Amburgo hanno preso l'iniziativa: in cooperazione con i loro colleghi del sindacato industriale dei metalmeccanici (IG Metall) hanno fondato, in un vecchio edificio della Repsoldstrasse, vicino all'edificio del sindacato, la „Comunità di lavoro Operai stranieri“. Con l'aiuto dei loro colleghi tedeschi essi vogliono risolvere in questa maniera i loro problemi. Il primo obiettivo della comunità di lavoro: italiani, spagnoli, greci, turchi e portoghesi cercheranno di intensificare il contatto fra di loro perchè gli operai stranieri vivono separati non soltanto dai loro colleghi tedeschi, anche i singoli gruppi etnici vivono isolati.

Il segretario sindacale Michael Rode della IG Metall si prende cura della comunità di lavoro ed anche altri giovani sindacalisti di Amburgo vogliono assistere i loro colleghi stranieri: in ogni modo i primi inviti ai loro colleghi esteri non hanno avuto molto successo.

Michael Rode: „Dobbiamo ancora imparare molte cose, troppo differente è la mentalità dei colleghi stranieri dalla nostra. Se per esempio li invitiamo ad una discussione, dobbiamo scegliere la domenica pomeriggio ed invitare esplicitamente anche le mogli con i bambini, perchè altrimenti la partecipazione è minima“.

Quali problemi opprimono maggiormente gli operai stranieri? In primo luogo è il problema delle abitazioni, un problema acutissimo perchè la maggior parte di loro vive in abitazioni vecchie e in alloggi d'emergenza. Certi quartieri della città sono diventati addirittura colonie straniere.

I bambini dei lavoratori stranieri incontrano ostacoli quasi insormontabili a scuola, dove non vengono assistiti sufficientemente nello sforzo di superare la barriera linguistica. Oltre a questo mancano anche posti nei giardini d'infanzia. Anche l'isolamento sociale e la mancanza di manifestazione

contribuiscono a ridurre considerevolmente la vita privata.

„Le autorità pubbliche, i sindacati e le Chiese hanno istituito centri di consultazione e piccoli circoli, ma questo non basta. Noi non vogliamo nemmeno sentire più parlare dell' aiuto per gli operai stranieri, vogliamo essere equiparati e cooperare di nostra iniziativa perchè questa meta venga raggiunta“, dichiara a questo proposito un giovane operaio italiano.

Michael Rode sa che la comunità di lavoro si è proposta un grande e difficile compito, ma egli vede con ottimismo le prospettive future. „Abbiamo trovato nuovi campi d'azione ed abbiamo anche ottenuto i primi successi nella lotta contro lo strozzinaggio sulle pigioni e nell'opera di consultazione in altri settori importanti della vita.“



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Settimana di Germinal del: 13-VII. 42

Il Presidente della Repubblica Italiana

Conferisce due alte onorificenze a personalità del mondo del lavoro tedesco!

Bonn-Bad Godesberg — S. E. l'Ambasciatore d'Italia Mario Luciolli ha insignito, durante una cerimonia ufficiale tenuta nella sua residenza di Bad Godesberg, della decorazione di Grande ufficiale dell'ordine al Merito della Repubblica Italiana il Sig. Josef Stingl, Presidente dell'Istituto Federale per il Lavoro di Norimberga, e di quella di Commendatore dello stesso ordine il Sig. Helmut Mintz, Direttore Generale dell'Istituto Federale per il Lavoro della stessa città (Abteilung I-Politica del mercato del Lavoro-Collocamento della manodopera). Alla presenza di numerosi invitati, della Stampa tedesca, rappresentata dagli inviati dei maggiori giornali, di quella italiana in Germania, rappresentata, dal Pinvato del Corriere d'Italia, Missionario P. Giuseppe Zanatta CS, e dal Direttore de „La Settimana“, Sig. Victor de Latry, della TV tedesca e della Redazione italiana di Radio Colonia, la consegna delle decorazioni ha avuto luogo nel lussuoso palazzo, degna residenza dell'Ambasciatore Mario Luciolli ha ricevuto le due personalità, accompagnate dal V. Console d'Italia in Norimberga, Dr. Antonio Sablich ed insignendo il Sig. Josef Stingl dell'alta onorificenza ha detto:

„Il Presidente Stingl, europeista convinto, ha dedicato tutte le sue energie ai problemi del lavoro prodigandosi una esperienza maturata attraverso anni di contatti diretti ed una sensibilità che anche in Italia non si è mancato di apprezzare in più occasioni. Nei confronti dei lavoratori stranieri in Germania ed in particola-

re di quelli italiani, è stato ed è tuttora uno strenuo fautore del principio dell'integrazione nel mondo del lavoro tedesco e della parificazione di trattamento perchè l'operaio possa sentirsi perfettamente a suo agio in questo ospitale Paese e si renda conto della solidarietà umana e sociale dell'ambiente nel quale vive.

L'onorificenza è stata conferita dal Sig. Presidente della Repubblica Italiana, con la seguente motivazione:

„Quale Presidente del Bundesanstalt fuer Arbeit (Istituto Federale del Lavoro), l'organo federale che si occupa del collocamento e dell'istruzione professionale dei lavoratori ed al quale sono sottoposti tutti gli uffici regionali, provinciali e locali del lavoro, il Sig. Stingl ha dimostrato costantemente il massimo interessamento per i problemi dei lavoratori italiani occupati nella R.F.T. adoperandosi in ogni modo per facilitare la loro soluzione“.

Ha poi proceduto con la consegna della decorazione al Sig. Helmut Mintz, accompagnandola con le seguenti parole:

„Il Direttore Generale Mintz è competente per i problemi di occupazione dei lavoratori stranieri in Germania, e quindi anche di quelli che interessano i lavoratori italiani, da alcuni anni. Nei suoi rapporti con le autorità italiane (Ambasciata, Vice Consolato di Norimberga, Ministeri Esteri e Lavoro) ha dimostrato sensibilità e comprensione per le nostre esigenze, consentendo di stabilire rapporti di stretta cordialità con notevole vantaggio per l'attività in favore degli interessi italiani nello specifico settore da lui diretto.

L'onorificenza gli è stata conferita dal Sig. Presidente della Repubblica Italiana, con la seguente motivazione:

„Nella sua qualità di direttore di divisione dell'Istituto Federale del Lavoro, si è sempre prodigato per la soluzione dei problemi concernenti i lavoratori italiani nella



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di _____ del: _____

Repubblica Federale Tedesca".

Il Presidente Stingl, neo Grande Ufficiale, ha rivolto a S. E. l'Ambasciatore commosse parole di ringraziamento. Egli, ha detto, quale umanista e studioso della cultura latina, ha sempre nutrito un vivo affetto per l'Italia ed una grande simpatia per gli Italiani, e si è sempre preoccupato, insieme ad i suoi collaboratori di favorire lo sviluppo di sempre migliori relazioni fra tedeschi ed italiani. Si è recato più volte in Italia per

colloqui con ministri italiani, fra i quali l'ex Ministro del Lavoro Donat Cattin, sempre per questioni inerenti l'emigrazione italiana nella R.F.T. Gli italiani residenti in Germania sono a tutt'oggi 420.000, ma questa cifra potrebbe aumentare, se il Governo italiano darà la sua collaborazione. È inesatto affermare che sia in atto una discriminazione contro i nostri lavoratori, come fu dichiarato da Donat Cattin a Lussemburgo.

Suggerisce però ai nostri emigranti di usufruire del centro emigranti di Verona, attraverso il quale potrebbero essere avviati direttamente ai posti di lavoro adatti, già in possesso di contratti di lavoro che assicurano anche un alloggio decente, evitando il pericolo di disoccupazione temporanea, e di cadere in mano a gente senza scrupoli. Ha chiuso poi dicendo che attende di proseguire i contatti con i nuovi uomini di Governo, Ringraziando il Presidente

è espresso con parole d'elogio per i nostri lavoratori, che ritiene degni dei migliori e che si sono distinti come onestà e disciplina, tanto sul lavoro quanto nella vita sociale. Finita la cerimonia culminata con le riprese televisive, gli ospiti hanno partecipato ad un Cocktail, dove l'atmosfera cordiale e simpatica ha permesso l'intrecciarsi di numerose conversazioni. Il nostro Direttore ha potuto così parlare col Gr.Uff. Stingl, al quale ha ricordato ancora le

affermazioni di Donat Cattin circa la discriminazione, di nuovo contro battute dal Presidente Stingl. Il Sig. de Latry gli ha ricordato allora la situazione degli alloggi, precisandogli che una grande azienda di Stoccarda sta costruendo 800 alloggi per i lavoratori stranieri, che saranno pronti nella primavera del 1973. Fra i dipendenti di questa grande ditta ci

tri verranno assegnati ai turchi, che sono arrivati da poco tempo. Il Presidente Stingl ha risposto che è a conoscenza di certe situazioni derivanti dal fatto che la maggior parte degli italiani sono stati ingaggiati mentre si trovavano già in Germania, mentre gli altri, ingaggiati nel loro paese at-

della Repubblica Italiana, il suo Governo e S. E. l'Ambasciatore, ha assicurato il suo maggior impegno in favore dei nostri lavoratori, ai quali invia un cordiale saluto ricordando loro che, se occorresse, egli è a loro disposizione.

Il Direttore Generale Helmut Mintz, nel suo ringraziamento, si

traverso gli uffici di collocamento misti, hanno nel loro contratto inclusa anche la clausola dell'alloggio, cosa che avverrebbe anche per i nostri, se passassero attraverso il centro di Verona, non trovandosi così in svantaggio. La conversazione ha proseguito sul tema, ed infine il Presidente Stingl ha rinnovato le sue assicurazioni d'impegno a favore dei nostri connazionali, ed il suo saluto a tutti i lavoratori italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-V-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: *Roma* del: *16-VII-72*

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Denunciate le carenze nell'istruzione per i figli degli emigrati

Totale disinteresse dei governi italiani - In cinque punti le linee di intervento suggerite dalla FILEF Sollecitata una « conferenza scolastica » con la partecipazione delle autorità italiane e tedesche e dei rappresentanti dei nostri lavoratori

La politica scolastica a dottata per i figli dei lavoratori italiani emigrati in Germania federale presenta gravi carenze: i bambini in grande maggioranza non ricevono un'istruzione adeguata e vengono a trovarsi impreparati e dequalificati sia che le loro famiglie rimangono nella RFT e sia che essi rientrino in patria.

A questa situazione — rileva il documento approvato dal 2° Congresso della FILEF — si è giunti per il fatto che non sono stati stanziati, da parte dell'Italia, i mezzi finanziari adeguati, né sono stati presi accordi internazionali precisi sui reciproci compiti e doveri nella formazione delle giovani generazioni, nonostante i ripetuti impegni. Il protrarsi di una simile situazione ha per conseguenza che ad una generazione di manodopera generica.

Altra lacuna è il pratico disimpegno del ministro italiano della Pubblica Istruzione, riconosciuto nella passata legislatura dalla commissione P.I. della Camera, la quale richiese anche una politica e una nuova legge organica, che partissero dall'abrogazione della legge del 1940 solo in parte modificata dalla legge 153 e limitatamente alla scuola dell'obbligo. Le insufficienze della legge 153 si sono manifestate nel primo anno della sua validità, in quanto nulla di concreto è veramente cambiato nell'impegno dello Stato italiano, né si è predisposto quel « piano triennale » che il ministero degli Esteri aveva annunciato per i settori di cui la legge si occupa: gli asili nido, le classi e i corsi preparatori per l'inserimento nelle scuole dei paesi ospitanti, i corsi di lingua e di cultura italiana.

Una seria insufficienza della legge 153 sta nel fatto che essa non prevede interventi per l'istruzione secondaria di ordine superiore e per l'università, per i quali occorre un sistema generalizzato di borse di studio, come già la FILEF aveva proposto in occasione della discussione in Parlamento della legge universitaria, non approvata per gli ostruzionismi delle forze moderate e di destra e per il conseguente scioglimento anticipato delle Camere. Una nuova legislazione deve anche risolvere in Italia il problema del riconoscimento dei titoli di studio: occorre eliminare le procedure burocratiche in vigore che prevedono altri esami in condizioni tali da compromettere gli stessi titoli di studio già conseguiti all'estero.

Tutto ciò non è solo un indice preoccupante dei difetti della politica scolastica, ma è sottovalutazione dell'importanza complessiva dei problemi dell'emigrazione, delle giovani generazioni, del corpo degli insegnanti.

Per quanto riguarda alcuni Länder della Germania — si legge nel documento della FILEF — si ritiene che le locali autorità abbiano compiuto alcuni progressi introducendo disposizioni per la formazione nella loro lingua e cultura dei figli dei lavoratori immigrati. Ma altre e più organiche misure debbono ancora essere adottate, e tra esse l'introduzione nelle scuole tedesche della lingua madre degli alunni immigrati come prima lingua straniera. Potrà essere utile strumento di dibattito e di decisioni una prima conferenza scolastica cui partecipino le autorità italiane e tedesche e i rappresentanti degli immigrati, in modo da valutare compiutamente gli esperi-

menti già fatti e decidere per il prossimo anno 1972-1973 il modo e le forme per estendere la formazione degli immigrati nella loro lingua e cultura.

Il 2° Congresso della FILEF in Germania, rivolgendosi a tutte le forze democratiche perché sia eliminato questo grave stato di cose, che non può e non deve continuare, ha indicato le seguenti linee di intervento:

« 1) approvare in Italia, prima dell'inizio dell'anno scolastico 1972-1973, il proposto piano triennale per l'attuazione della legge 153, portando lo stanziamento a 50 miliardi di lire, necessari per una prima ed efficace estensione della rete di asili, di scuole e corsi, per soddisfare le esigenze degli insegnanti ed aumentarne il numero, infine per meglio organizzare gli esami a fine anno; 2) approvare in Italia una nuova legge scolastica organica che riguardi tutti gli studi, fino all'università, e preveda una seria formazione anche sul terreno professionale; 3) portare ad almeno 10 ore l'istruzione nelle scuole tedesche della lingua e cultura italiana, ed estendere su scala nazionale i provvedimenti; 4) chiamare dovunque i comitati dei genitori a partecipare, non solo in senso consultivo, con i Comuni, le autorità sco-

lastiche e le associazioni degli insegnanti italiani e tedeschi, alla elaborazione e attuazione di tutti i provvedimenti, anche per quanto si riferisce alle aule, ai trasporti, alle mense; 5) provvedere alle seguenti esigenze e rivendicazioni degli insegnanti italiani, circa lo stato giuridico, i ruoli, i concorsi: a) assunzione in ruolo dopo 5 anni di servizio all'estero; b) rientro nel diritto dell'articolo 9 della legge 820 del 21 settembre 1971 di tutti gli insegnanti emigrati che ne hanno i titoli; c) compenso mensile adeguato; d) corsi di preparazione di didattica e di lingua tedesca per gli insegnanti già in servizio e per quelli da assumere ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

14-VII-42

SVIZZERA

Lo stagionale torna a casa e non viene neppure più riconosciuto dai figli

Cara Unità,

sono uno dei sette milioni di esseri umani che in questi 26 anni di governi dello scudo crociato sono stati ignobilmente e crudelmente mandati via dall'Italia. A questi «distributori di libertà», voglio dire che dovrebbero vergognarsi, non solo perchè hanno costretto e costringono milioni di fa-

miglie all'esilio per un tozzo di pane, ma anche perchè allattano la mafia e la vergogna fascista.

Ho 30 anni e giro il mondo (per lavoro sia ben inteso) da 13 anni, e come tutti gli emigrati vivo nella speranza di poter ritornare a vivere vicino ai familiari e agli amici. Ma come si può conservare almeno questa speranza, quando si sa che nella mia Calabria, che ha già visto un esodo di un milione e mezzo di persone, vi sono ancora decine e decine di migliaia di disoccupati?

Intanto, proprio recentemente è stato firmato un nuovo accordo di emigrazione italo-svizzero, ed in esso esiste ancora lo statuto degli stagionali che calpesta i diritti civili dell'uomo. Gli stagionali non hanno diritto di farsi raggiungere dai familiari e quando a fine stagione sono costretti a rimpatriare per qualche settimana rischiano di non essere neppure più riconosciuti dai propri figli piccoli. Ad altri può capitare quello che è successo ad un mio compagno di sventura. Faceva lo stagionale da 16 anni e il diciassettesimo ha dovuto tornarsene indietro perchè alla selezione medica cui sono sottoposti ogni anno prima di entrare in Svizzera, lo hanno trovato malato. Ed era una malattia contratta mentre lavorava nell'emigrazione!

Cara Unità, ti rivolgo ancora un'osservazione perchè non sono d'accordo con te quando scrivi che «il PCI ha il consenso di 9 milioni di italiani». No, se non ci avessero frapposto tanti ostacoli il 7-8 maggio, se avessero messo più treni a disposizione, se avessero dato un contributo economico per affrontare il viaggio, gli emigrati sarebbero rientrati in maggior numero e ti assicuro che la avanzata del

PCI sarebbe stata ancora più grandiosa. A quei 9 milioni, bisogna aggiungere al PCI il 90 per cento degli emigrati, i quali anche se sono all'estero sono uniti più che mai per sconfiggere il centro-destra. E saremo in prima fila per sbarcare il passo a qualsiasi svolta reazionaria.

SALVATORE FRUJO
(Vevey - Svizzera)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di

Roma

del:

14-VII-72

ZURIGO

Successi nella sottoscrizione per « l'Unità »

Dalla Federazione di Zurigo vengono segnalati significativi risultati nella sottoscrizione per la stampa comunista. In particolare, i compagni emigrati di Winterthur hanno già raccolto oltre 300.000 lire. Anche i compagni di Berna, Oerlikon, Sciaffusa, Olten, Nussbaumen e della sezione « Gramsci » di Zurigo hanno effettuato sostanziosi versamenti. Da altre località provengono notizie positive sui primi risultati i quali confermano il grande prestigio della nostra stampa tra l'emigrazione italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

✓

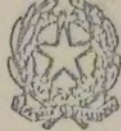
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Roma del: 14-11-42

GERMANIA OCC.

Severe critiche al governo regionale sardo

I Circoli sardi operanti nella Repubblica federale tedesca — che, come è noto, recentemente si sono costituiti in Lega — in un comunicato alla stampa hanno denunciato « i ritardi da parte delle autorità regionali, nella persona del nuovo assessore on. Atzeni, per quanto riguarda la convocazione del Comitato europeo eletto dal convegno di Alghero ». Gli emigrati, prosegue la nota, « non possono continuare a fare le spese dei troppi mutamenti che avvengono nella direzione del governo regionale e tanto meno della politica che ha costretto tanti sardi ad emigrare, lasciando la loro terra, la loro casa, le loro famiglie ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

14-VII-42

LUCANIA

Un fondo regionale per i lavoratori emigrati

Al consiglio regionale di Basilicata il gruppo comunista ha presentato un progetto di legge per l'istituzione di un fondo regionale di provvidenza a favore dei lavoratori emigrati all'estero e all'interno e delle loro famiglie. Il fondo dev'essere uno strumento d'una politica di adeguato inserimento nella vita sociale della Regione e per il rientro dall'estero dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

La costituzione del fondo deve avvenire attraverso gli stanziamenti annuali disposti nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione, i contributi o rimborsi del Fondo sociale europeo, le entrate amministrative e i contributi o lasciti per donazioni di enti pubblici e privati. Secondo la proposta di legge presentata dal gruppo comunista, il fondo dev'essere gestito da un comitato composto: dall'assessore al Lavoro che lo presiede, da tre consiglieri regionali e da quattro rappresentanti designati dalle associazioni che operano nel campo dell'emigrazione all'estero e all'interno e che abbiano rilevanza a carattere nazionale.

Il fondo, per provvidenza in favore degli emigrati si deve far carico dell'assistenza materiale, culturale e sociale e deve inoltre provvedere al concorso nelle spese di rientro e di prima sistemazione degli emigrati, nonché alla loro eventuale riqualificazione professionale. Il comitato, che deve

lavorare in collegamento con la consulta dell'emigrazione, deve secondo la proposta di legge concorrere alle spese per l'ammissione in convitti o case di riposo a favore di quei lavoratori che rientrano nella regione e sono privi d'assistenza familiare, deve provvedere a sussidi straordinari per coloro che si trovano in particolari condizioni di bisogno, deve contribuire per agevolare ai lavoratori emigrati e alle loro famiglie un periodo di ferie nella regione o la frequenza in colonie, deve dare borse di studio per agevolare la frequenza delle scuole d'istruzione secondaria e universitaria.

Questa proposta di legge, come d'altronde quella riguardante la consulta dell'emigrazione e la conferenza dell'emigrazione, andranno avanti soltanto se troveranno le necessarie pressioni da parte delle famiglie degli emigrati che sono rimaste ai paesi d'origine ma anche da parte di tutti quei lucani che sono sparsi per i Paesi d'Europa e nelle grosse città industriali dell'Italia del Nord.

ROSARIO RACO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di Roma del: 14-VII-42

Catturato ad Abidjan un «dirottatore» italiano

Dopo aver tentato di impadronirsi di un jet
ha ferito la propria moglie e un poliziotto

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Abidjan, 13 luglio

Un tentativo di dirottamento aereo ha avuto come protagonista un italiano nell'aeroporto di Abidjan, capitale della Costa d'Avorio, e ha provocato la paralisi completa del traffico aereo per alcune ore. L'uomo, infatti, identificato dalla polizia come Luciano Porcari, impiegato presso un garage della città, ha sequestrato la propria moglie e il figlio tenendoli come ostaggi e dopo essersi impadronito di un jet di linea della compagnia UTA ha chiesto che l'aereo decollasse alla volta dell'Italia, ha aperto il fuoco sugli agenti. Soltanto al termine di una furibonda sparatoria il Porcari è stato sopraffatto.

Recatosi presso l'aeroporto e parcheggiata la propria automobile, armato di fucile ha preso in ostaggio la moglie e il figlioletto. Quindi, salito a bordo del jet, ha chiesto alle autorità di lasciarlo partire

I dirigenti dell'aeroporto, resisi conto di avere a che fare con un esaltato, hanno tentato di tergiversare per evitare spargimenti di sangue. Le trattative con il Porcari si sono protratte durante la notte per alcune ore mentre la gendarmeria circondava e isolava l'aereo che si trovava parcheggiato nei pressi di una pista. Dopo varie ore, resosi conto che difficilmente avrebbe ottenuto quanto chiedeva, il Porcari ha aperto il fuoco sulla propria moglie ferendola gravemente. Quindi ha sparato sugli agenti i quali hanno risposto al fuoco. Ferito a sua volta a una gamba dopo avere colpito un gendarme, l'italiano è stato catturato.

Sembra che il dramma sia scoppiato perché il Porcari, che sta divorziando dalla moglie, voleva inizialmente impedire la partenza del figlio che sua moglie era venuto a prendere.

A. B.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 1.8. - V. 11. - 4. 2.

27

IN VISIONE.

Mussolini. L. Ungaro

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Strataggio dal Giornale Unione Sovietica di Congreso del: 14-VII-42

Nella valigia di chi ritorna
non c'è posto per la speranza

Gli ultimi spiccioli dell'illusione li hanno spesi in terra tedesca — Rientrano in Sardegna sapendo che nulla è mutato e che presto saranno costretti a ripartire — L'impossibile impresa di ottenere all'estero una qualificazione professionale — «La fortuna continua a chiuderci la porta in faccia»

(Dal nostro inviato)

(Dal nostro inviato)
Wolfsburg, 13 luglio

*Due-trecentomila lire in tas-
sica ed una valigia dove non zio l'atrio della stazione
è rimasto più spazio per la pronti a salire sul treno che
speranza. Così gli emigrati li riporterà a casa. Nessuno
sardi lasciano Wolfsburg, ex parla. La gaiezza con cui,
terra promessa tra le tante, poco prima, si erano svolte
Arrivati sulla spinta del mi-te bicchierate di commiato dai
raggio del benessere, ripar-compagni ancora intenziona-
tione da sbandati, dopo aver ti a restare «per un po' di
speso gli ultimi spiccioli del-tempo» in Germania, era vo-
luzione. Li attende un ri-lata. Ma solo adesso com-
loro amaro, un futuro che, prendi quanto fosse falsa. I*

equivale ad un solido all'indietro nel passato reso ancora più drammatico dalle frustrazioni, dalla solitudine, dalla disperazione accumulatesi in anni di lavoro in un paese ostile. Sanno ciò che hanno perduto e quello che li aspetta, eppure se ne vanno con dignità, in punta di piedi. Gente abituata a nascondere sotto la maschera della rassegnazione le lacrime, la sofferenza provocate da un destino immobile nella sua crudeltà: gente nata e cresciuta nella miseria, che riesce, malgrado tutto, a sopravvivere riscaldandosi col calore dei ricordi e dell'affetto verso la famiglia e la terra lontana; gente che tornerà sapendo di dover ricominciare tutto daccapo; gente che danzerà alla quale l'uno

175 mila lire è ben poca cosa».

Non è un discorso nuovo questo, per gli emigrati. Arrivati in Germania abbagnati dalla possibilità di un guadagno ritenuto considerevole, la maggior parte si è ro-

vuta successivamente in gravi difficoltà per tener fede all'impegno preso prima della partenza con i familiari. Riuscire a spedire a casa trenta-quarantamila lire significa infatti compiere sacrifici spesso inumani no-

chè equivale a rinunciare on-
che alla più piccola, inno-
cente evasione. Qualche me-
se ci si riesce, altre volte
no. Nascono così le incom-
prensoni, alimentate nella
famiglia lontana dal sospet-
to che l'emigrato, abban-
dato il proprio ambiente, sia
stato contagiato dal nuovo
modo di vivere financo col
dimenticare chi è rimasto
nell'isola a vivere nell'attesa
del suo ritorno. Sono dram-
mi questi, purtroppo fre-
quenti, che la lontananza
spesso ingigantisce. Le mo-
gli, le fidanzate, si consuma-
no nel dubbio — talora non
abbia preso il loro po-
sto. I genitori, già intorpidi-

ti da una vecchiaia precoce, vivono nella paura di sapersi in solitudine. E tutto per poche migliaia di lire che, qualche volta, diventa praticamente impossibile spendere. E' stata questa la molla che ha spinto molti a partire, annullando il desiderio caparbio di resistere fino alla fine nella speranza di un tutto nuovo suscettibile di sbloccare la crisi abattutasi sulla industria automobilistica tedesca.

«Restare per 140 mila lire al mese — dice Mariano Pro-
copio, di Loceri — vorrebbe
dire non poter più mandare
niente a casa. Il che, alme-
no nel mio caso, vorrebbe
dire fare morire di fame i
genitori».

*Da qui la decisione della
partenza, del taglio netto,
pur nella consapevolezza che
in Sardegna la vita sarà an-
cora peggiore che in Ger-
mania dove, almeno, ci si
può nutrire della dignità che
solamente il lavoro, qualun-*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

que esso sia, sa dare all'uomo.

«Sappiamo benissimo che per noi in Sardegna non esistono prospettive concrete — dice Pasquale Delussu, venticinque anni, di Dorgali — se fosse diversamente le nostre famiglie ci avrebbero immediatamente avvertiti. Quindi, non abbiamo nè speranza, nè fiducia. Torniamo per rivedere i nostri cari sì, ma anche perché non sapremo dove andare».

Faranno come sempre. Si guarderanno intorno, spargeranno la voce in paese e nei centri vicini, diranno a tutti che sono rientrati, che sono disponibili per qualsiasi lavoro. Aspetteranno così, uno, due, tre mesi, fino a che i pochi risparmi accumulati non si saranno dissolti. Un'attesa inutile. In Sardegna il «mercato delle braccia» è inesistente, il lavoratore generico ha possibilità quasi nulle di inserimento. E gli emigrati, anche quelli impiegati da anni nell'industria straniera, ritornano come erano partiti, senza una qualificazione professionale.

«Dopo qualche tempo — dice Salvatore Bazzu, ventottenne, di Tempio — qui si finisce per svolgere effettivamente mansioni da operaio specializzato: ma non serve a niente, visto che non si riceve comunque una qualifica».

A Wolfsburg per ottenere un diploma di qualificazione professionale è obbligatorio frequentare un corso di specializzazione che è possibile seguire soltanto dopo l'orario di lavoro. Il corso dura tre anni ed è tenuto in lingua tedesca. Chi riesce ad ultimarlo deve presentarsi ad un esame; se non lo supera deve ricominciare daccapo.

«Per noi sono ostacoli praticamente impossibili da superare», afferma Piero Anitu, ventisette anni, di Ba-

desi. Dopo otto ore di lavoro in fabbrica bisognerebbe trovare la forza di andare alle lezioni, di studiare testi scritti in tedesco, cosa questa che è ben diversa dall'affrontare una conversazione qualsiasi. E tutto ciò per tre anni, vivendo poi nell'incubo d'essere bocciati all'esame. Sfido chiunque a riuscirci».

Nessuno ci è riuscito, infatti. Pochissimi hanno tentato, resistendo solo qualche settimana. Nè poteva essere diversamente. Dopo otto ore di lavoro, ed, in passato, in regime di straordinari, anche qualcuna in più, l'emigrato che non è una macchina ma un uomo, ha tutti i diritti di sentirsi tale. La qualificazione professionale resta dunque un pio desiderio, l'ennesimo da custodire nella scatola dei sogni. Come quello di trovare occupazione in Sardegna, da generici.

«Basterebbe un lavoro che consentisse un guadagno di ottantamila lire al mese — dice Mario Ballolu, ventotto anni, di Tempio Pausania. A casa sarebbero sufficienti a tirare avanti. Ma so più che non lo troverei: per questo ho deciso di resistere ancora qualche mese».

Mario Ballolu è tra quelli decisi a non cedere. Alla stazione ha appena visto i compagni di tanti anni di fatiche salire sul treno per Hannover, prima tappa del lungo viaggio del ritorno. E' commosso, ma l'emozione ha vita breve sul suo viso. E' un uomo testardo, che si arrende solo quando non riesce più a combattere.

«E' stupido andarsene per star peggio, dice. Eppoi perché dovrei dare la sensazione d'essermi fatto comprare con un mese di buonuscita? Io da Wolfsburg non me ne andrò, finché non mi manderanno via. Magari non servirà a niente, però è un gusto che mi voglio togliere».

Non è il solo a pensarla così. Cristoforo Gelsomino, trentatreenne, di Budoni, a Wolfsburg da nove anni, fa parte del sindacato di fabbrica. In queste settimane ha tentato il possibile per

convincere gli amici a non partire. E' amareggiato dalla situazione e dal fatto che il sindacato abbia dato il benestare «a trattamenti ipocriti adottati per fare andar via la gente». Bisogna resistere, dice, specialmente quando non esistono soluzioni alternative. Ma ammette che il momento è grave. Altrimenti non sarebbero stati mandati in pensione con un anno di anticipo anche ottocento operai tedeschi, come invece è avvenuto in questi ultimi mesi.

«Siamo tra l'incudine ed il martello — conclude Cristoforo Gelsomino — come sempre. Le cose oggi vanno male qui, come a casa. E noi, in realtà non possiamo che sperare, finalmente, in un briciolo di fortuna. Troppe volte però ci ha chiuso la porta in faccia».

Wolfsburg di notte ha l'aspetto di una grande città risplendente di mille luci. Viali ampi, ordinati, puliti; case basse, circondate da giardini che si estendono a macchia d'olio in perfetta armonia col paesaggio. L'unica nota sordata sono le frotte di uomini che camminano silenziosi verso la fabbrica. Molti di loro rappresentano quella parte dimenticata della Sardegna che, a migliaia di chilometri di distanza dall'uscio di casa, si affretta per non perdere il turno di notte. Sardi che nel profondo del cuore sentono di dover ringraziare un paese inospitale soltanto perché concede loro la dignità di un lavoro.

Arturo Clavuot



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tribuna Italiana di San Paolo del: 15-7-72

Un saluto dell'on. Moro che non ci sentiamo di ricambiare

All'atto di lasciare la Farnesina, il Ministro Moro ha inviato alle Autorità diplomatiche e consolari un messaggio di commiato nel quale è detto fra l'altro:

"Il mio pensiero ed il mio ricordo si rivolgono in modo particolare alle collettività italiane sparse per il mondo alla ricerca di più ampi orizzonti alla propria attività, ricerca spesso coronata dal raggiungimento di importanti traguardi o di una sistemazione che purtroppo è ancora oggi impossibile assicurare loro in Patria. Ad esse prego voler trasmettere nelle modalità che saranno ritenute opportune il mio augurio più fervido. Nel ricordo commosso di tanti incontri avuti nel corso di questi anni, formulo per tutti voti augurali di buon lavoro di prosperità e di felicità personale. Aldo Moro".

Non fosse altro che per... educazione, vorremmo poter ringraziare l'on. Aldo Moro, ex Ministro agli esteri nel governo di Centro-sinistra, per il saluto e le parole augurali. Purtroppo non siamo capaci di tanta insincerità poiché l'opera dell'on. Moro da tutti potrà essere apprezzata (si fa per dire) meno che dagli italiani all'estero. Grande amico e finanziatore di Paesi verso i quali l'Italia non ha motivo di

gratitudine, non ricordiamo un solo caso in cui l'opera governativa dell'ex Ministro agli esteri abbia suscitato il compiacimento di quella vastissima categoria di connazionali che, costituendo la malfamata serie B, è vista da Roma con inalterabile antipatia, così da essere esclusa dal diritto di voto.

Dice l'on. Moro che «purtroppo» è ancora oggi impossibile assicurare loro una sistemazione in Patria. Quel «purtroppo» e quell'ancora oggi valgono un Perù, perché vorrebbero esprimere un rammarico ministeriale momentaneo, come a dire: «ma state buoni e vedrete che, qualora sia ricostruito il Centro sinistra, avrete ampi motivi d'entusiasmo».

Per ora l'economia nazionale va a rotoli, i connazionali nelle ex Colonie tornano a casa senza un soldo essendo stati derubati di tutto. Ma l'Italia non pronuncia una parola di protesta e continua a dimostrare tangibile simpatia per i loro defraudatori, ed accoglie senza una lacrima né un fremito le salme dei Ventunmila Caduti in Tripolitania, cacciati anch'essi dalla terra che contribuirono a rendere prospera e civile.

No, onorevole Moro: ci dispiace di non saper essere educati e di non saper ricambiare le vostre parole.

i
t
s
a



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione di Venezia del: 15-11-42

Arrestati a Salisburgo due italiani

Salisburgo, 14 luglio.

Due italiani sono stati arrestati a Salisburgo. Sono Leone Bacarelli, di trentacinque anni, commerciante, e Egidio Olivero, di quarantadue anni, entrambi di Milano.

L'Olivero, il quale aveva documenti falsi intestati al nome di Alberto Spada, ha confessato di essere ricercato dalla polizia italiana sotto il suo vero nome, dovendo scontare due anni di reclusione. Inoltre ha confessato di essere ricercato dalle polizie di Finlandia, Svezia, Norvegia e Danimarca.

La polizia austriaca ricercava Egidio Olivero per falsificazione di *traveller cheques* e per furto di automobili.



DIREZIONE GENERALE DELL'INTELLIGENZA E DELL'INSEGNAMENTO

ASSEMBLEA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

NOTIZIALE DI VIAGGI

Formale

Attestato
di Sanità
due italiani

Il sottoscritto, *[illegible]*,
di *[illegible]*,
in *[illegible]*,
il giorno *[illegible]* del mese di *[illegible]*,
all'età di *[illegible]* anni,
è stato visitato dal medico
dell'Ufficio VII, *[illegible]*,
il quale ha constatato che
il sottoscritto non è affetto
da alcuna malattia contagiosa
e che è in grado di
svolgere le sue attività
normali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo torino del: 15-VII-42

Clandestini dal Mali in Francia « via Italia »

Chambery, 14 luglio

Un nuovo episodio del « traffico di manodopera » esistente per introdurre clandestinamente in Francia lavoratori africani è stato scoperto questo pomeriggio. Un autocarro proveniente dall'Italia con un carico di macchine da cucire, ma che trasportava anche cinquantotto sudditi del Mali che avevano attraversato clandestinamente la frontiera, è stato immobilizzato da un guasto in Savoia, nei pressi di Aix-Les-Bains. Il conducente dell'autocarro, che si è trovato così nell'impossibilità di consegnare la sua « merce », ha avvisato i gendarmi. I maliani saranno ricondotti domani alla frontiera italiana. Il camionista di cui non è stata resa nota la nazionalità, è stato fermato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano di: Helena del: 15-VII-72

IN COMA AD ABIDJAN

La moglie ferita dal «pirata» italiano

ABIDJAN, 14 luglio

La moglie di Luciano Porcari, Isabella, ferita ieri dal marito con un colpo di carabina a calibro 22 alla testa all'aeroporto di Abidjan nel tentativo di impedirle di riportare in patria la loro bambina, si trova ancora in coma in un ospedale locale.

L'uomo, originario di Orvieto ma residente nella capitale della Costa d'Avorio, salito a bordo di un jet dell'UTA, s'era virtualmente impossessato dell'aereo. Durante l'assedio aveva anche ferito un funzionario delle dogane ed un agente di polizia rimanendo a sua volta ferito ad una gamba da un colpo sparato dagli agenti.

Il Porcari nonostante si fosse tentato di indurlo alla ragione, si è arreso soltanto quando lo stesso ministro delle Forze Armate della Costa d'Avorio ha ordinato che contro l'uomo, praticamente assediato nell'aeroporto, fossero inviati due carri armati. Il Porcari è all'infermeria del carcere. La figlia dei coniugi Porcari è uscita, come già noto, illesa dalla vicenda.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzetta del Popolo*

del: 15-VII-72

LA FAMIGLIA E I MIGRANTI

Isolamento culturale e affettivo e separazione disumana - Un problema che richiede molto cuore insieme con iniziative lucide e coraggiose

Nella lettera del Cardinale Segretario di Stato alla 59.ma sessione delle Settimane sociali di Francia sul tema della famiglia, non poteva mancare un richiamo alla famiglia dei migranti, tanto l'emigrazione incide oggi qualitativamente e quantitativamente sulle condizioni di vita del nostro tempo, e tanto i problemi familiari anno in rapporto con i « costi umani » dell'emigrazione.

E il richiamo c'è; sintetico, preciso, realistico, pressante. « Sia lecito — scrive il Porporato — attirare qui l'attenzione sul problema di tante famiglie di migranti. Queste famiglie, spesso numerose, hanno anch'esse la vocazione ad educare gli uomini di domani; troppo sovente esse soffrono d'un grande isolamento culturale ed affettivo, quando addirittura non si tratta di una separazione disumana. Come è possibile che l'insieme delle famiglie del Paese non si sentano chiamate in causa da questa situazione immeritata? Obiettivo immenso e delicato che richiede molto cuore, e iniziative lucide e coraggiose ».

Queste parole — bisogna dirlo — mettono il dito su una piaga, una piaga tuttora sanguinante e macroscopica, che contraddice drammaticamente al senso della socialità e della solidarietà tra i popoli, che pure sono una positiva acquisizione del nostro tempo. Il punto più dolente è costituito dalle separazioni forzate. In moltissimi casi avviene che l'emigrazione divide gli sposi l'uno dall'altro, divide i figli dall'uno o dall'altro e anche da tutti e due i genitori, scomponendo la famiglia in tanti brandelli doloranti disseminati in regioni lontane e diverse. Famiglie che, come tali esistono soltanto sulla carta e nel cuore degli interessati, ma non possono conoscere la naturale espansione che è tipica della società coniugale e familiare.

Eppure i migranti — chi li conosce lo sa! — possiedono profondo e vigoroso il senso della famiglia. La coraggiosa decisione di abbandonare la propria terra e la propria casa per trovare lavoro altrove, spesso è frutto di lunghe e sofferte riflessioni, proprio perché costa la separazione familiare; poi è accettata come dovere superiore, imposto dal bisogno. E tanti rientri sono determinati dalla volontà di riprendere una vita normale in seno alla propria famiglia. A parità di condizioni economiche di lavoro, sono pochi gli emigrati che restano all'estero.

Come dire il cumulo di sofferenze e di ansietà che queste lacerazioni comportano? Due sposi che, magari subito dopo la celebrazione del matrimonio, si vedono frapposto l'oceano o, più frequentemente, le Alpi, vivono nella cocente nostalgia e nel rimpianto di quanto è ad essi negato. Nella lunga lontananza, su strade fatalmente diverse, essi custodiscono il proprio affetto, attendono, in un alternarsi di sentimenti, lo sbocciare della nuova vita che sarà il simbolo del loro amore, mentre nel cuore li punge l'inquieto desiderio del ritorno.

Qualche volta la prova della lacerazione non è superata. Si hanno così i tristi episodi delle infedeltà e dei tradimenti, e famiglie definitivamente compromesse, scardinate, spezzate.

L'innaturale e disumana lacerazione pesa in modo particolarmente acuto sui figli. Nei casi migliori, qualora cioè essi possano vivere con la madre, è chiaro che la loro formazione risentirà dell'assenza dell'autorità paterna. Ma quando i figli devono essere affidati a qualche parente? E quando sono costretti in istituti, eretti magari sulla soglia di qualche confine? Quando i contatti dei genitori si riducono per anni a qualche lettera o a qualche visita?

Certo, non mancano casi in cui la responsabilità di situazioni così anormali è degli interessati stessi: anche nel mondo dell'emigrazione vi sono degli avventurieri. Ma queste sono eccezioni. Sul piano generale la divisione delle famiglie dipende o da situazioni di povertà che non consentono di far fronte alle spese necessarie al trasferimento della famiglia, oppure da disposizioni legislative o da norme amministrative che ostacolano in senso restrittivo i ricongiungimenti familiari.

Da quest'ultimo punto di vista si impongono almeno due constatazioni. La prima riguarda l'esistenza di norme restrittive a danno delle famiglie degli emigrati, decise unilateralmente o codificate in documenti bilaterali, magari imposte da una delle parti contraenti ed accettate forzatamente dall'altra. Queste disposizioni si ispirano di solito a motivi politici o economici, e spesso nascondono una carica discriminatrice contro l'uomo straniero, desiderato e gradito come forza lavorativa, indesiderato e temuto come uomo. L'altra constatazione riguarda il funzionamento soltanto parziale degli strumenti emanati da organismi internazionali e degli accordi conclusi tra alcuni Stati con palese buona intenzione e buona volontà.

Se si vuole andare al fondo di questi fenomeni, si trova una mentalità chiusa, non disponibile ad accettare l'uomo diverso proprio perché è diverso. Certe politiche migratorie rispecchiano esattamente tale mentalità, e quindi sono concepite in modo da aprire sì la porta al lavoratore, perché la società industrializzata ha bisogno delle sue braccia, impedendo però che egli possa integrarsi nel tessuto sociale che lo accoglie. Se non ha con sé la famiglia, è più facile rimmettergli la valigia in mano ed indicargli la via del ritorno. Il problema presenta certamente molte complicazioni, ma questo non deve fare meraviglia. Tutti i problemi che nascono dal contatto di popoli diversi includono enormi difficoltà. Ma è proprio allora che il genio inventivo, la saggezza, la capacità di seguire e di prevedere gli sviluppi storici della civiltà devono scendere in campo. E' pro-



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

prio allora, come dice il messaggio alle Settimane sociali di Francia, che bisogna mettere in opera molto cuore e trarre ispirazione da qui per iniziative lucide e coraggiose, ideate ed attuate in modo da superare i motivi, spesso egoistici, delle politiche contingenti.

Anche qui è la prospettiva umana che ha bisogno di essere pienamente valorizzata; è la dignità dell'uomo, essere naturalmente sociale, che richiede di non restare lettera morta. Le famiglie dei migranti — come opportunamente nota il documento già ricordato — sono anch'esse chiamate ad educare gli uomini di domani. Quegli uomini — aggiungiamo — che anticipano in certo senso il cittadino del mondo verso cui è orientata la nostra storia, ed oggi vivono in famiglie le quali, a loro volta, prefigurano il tipo di famiglia slegato da un determinato contesto nazionale per inserirsi nel più vasto contesto mondiale, cellule di una società che ha rinnegato le barriere divisorie e si rispecchia sull'ampio orizzonte dell'umanità tutta.

Ma anche chi non crede in questo sbocco finale della nostra storia, non può restare insensibile di fronte alla condizione giuridica e pratica della famiglia dei migranti. Significherebbe chiudersi alle esigenze della giustizia.

GIULIO NICOLINI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 15-VII-72.

IN VISIONE. Ministro... Kugarc

8



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Kahor di Belgio del: 15-11-72

I BELGI ALL'ESTERO CHIAMATI A CONGRESSO

Gli emigrati di ogni parte del mondo si organizzano sempre più — Alla fine del 1972 la « Conferenza nazionale dell'emigrazione » a Roma ?

I belgi residenti all'estero sono 400.000 di cui più della metà di espressione francese. Nel corso di una conferenza stampa il presidente della « Union des Belges de l'étranger » ha annunciato che i belgi all'estero terranno dall'8 all'11 settembre prossimo prima a Namur quindi a Bruxelles il loro primo congresso mondiale. Scopo del congresso è « di fare il punto sulla situazione dei Belgi che risiedono all'estero, del servizio che possono rendere al Paese d'origine e di quello che lo stesso può rendere ai Belgi all'estero assicurando loro tramite la sua presenza nelle nazioni estere ».

L'Unione dei Belgi all'estero svolge la sua attività in particolare nel campo dell'informazione dei circoli dell'Unione all'estero, delle pensioni, della sicurezza sociale, delle borse di studio e dell'equipollenza dei diplomi dei cittadini belgi emigrati nonché a favore dei grandi temi quali quello della rappresentanza in seno allo Stato belga dei cittadini belgi espatriati e dei loro problemi culturali e dell'insegnamento.

Il Congresso, che verrà chiuso da un discorso del Ministro degli Affari Esteri belga, Harmel, si propone di presentare soluzioni sui diversi problemi attraverso un lavoro preparatorio di commissioni.

Analogo congresso, chiamato dagli ambienti politici italiani « conferenza nazionale dell'emigrazione » è in programma in Italia. Se tutto va bene, la Conferenza dovrebbe tenersi a Roma alla fine dell'anno in corso o nei primi mesi del 1973.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Belgio del: 15-VII-72

1972

INTERROGAZIONE DI STORCHI SULLA SCUOLA DI EISDEN

L'occupazione dei lavoratori italiani in Germania.

Nella seduta della Camera del 28 giugno, l'on. Ferdinando Storchi (DC) - che nella passata legislatura presiedette il comitato ristretto della commissione esteri per lo studio dei problemi dell'emigrazione - ha rivolto una interrogazione al Ministro degli affari esteri per conoscere:

«Se siano corrispondenti al vero le notizie relative alla chiusura della scuola italiana di Eisden, nel Limburgo belga, per sostituirla con dei semplici doposcuola.

La scuola elementare di Eisden ha costituito una iniziativa particolarmente valida per la collettività italiana che si trova a vivere nel Limburgo, dove si parla una lingua difficile e particolare e non nota ai di fuori della Regione.

I bambini che frequentano la scuola fiamminga, in genere ripetono le classi perché non sono in grado subito di inserirvisi sufficientemente.

Perdono così praticamente l'istruzione italiana senza acquisire quella fiamminga.

Per questo si chiede, da parte della numerosa collettività, il mantenimento della scuola italiana almeno fino a quando non saranno trovate altre valide soluzioni al problema grave e pertanto vivamente sentito dello insegnamento scolastico per gli italiani del Belgio ed in particolare della Regione fiamminga.»

(N.d.R.) — Come si ricorderà in un comunicato diramato dal Comitato coordinatore delle Associazioni italiane di Eisden-Maasmechelen (vedi «Sole d'Italia» del 1° luglio scorso) si annunciava l'invio di una lettera documentata agli On. Pedini e Storchi. Le iniziative condotte dal Comitato coordinatore per scongiurare la chiusura della 1a classe elementare della Scuola italiana di Eisden il 1° settembre prossimo. Il loro appello è giunto in Parlamento. A Eisden ora sperano che il loro problema venga visto in una necessaria revisione della politica scolastica italiana all'estero che impone perlomeno di rinviare misure drastiche soltanto suscettibili di creare ulteriori incomprensioni tra gli emigrati e l'Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia STEFANI di ROMA del: 15 LUGLIO 1972

AGENZIA STEFANI - 15 luglio 1972
Anno CXIX^o - n.28 ----- pag.5

Dall'ampio e vivace dibattito, che ha veduto l'inter-
vento di qualificati esponenti della numerosa categoria, è
risultato che, ormai, i lavoratori frontalieri sono stan-
chi della situazione che caratterizza la loro esistenza tra
l'Italia e la Svizzera. Soprattutto della mancanza di vali-
de alternative nelle province di residenza, nonché della si-
tuazione generale che spesso è tale da rasentare l'assurdo.
Inoltre, il fatto di essere tassati per quanto guadagnano
sia in Italia sia in Svizzera, e la perdita di buona parte
dei contributi previdenziali.

E' stata anche sollevata la questione del riconosci-
mento anche in Svizzera del principio della parità in ogni
aspetto di lavoro, del diritto alla libera circolazione del
la manodopera con l'istituzione, nelle zone di frontiera,
di uffici di collocamento italo-svizzeri. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA STEFANI di ROMA del: 15 LUGLIO 1972

SECONDO CONGRESSO NAZIONALE DEI "FRONTALIERI"

- I "pendolari di frontiera" vivono in una situazione che spesso rasenta l'assurdo
- La categoria ha raggiunto le 84 mila unità

Como, 15 luglio (Stefani) - Con l'adesione dei delegati di varie province lombarde e piemontesi, rappresentanti di Associazioni, di organizzazioni sindacali e pubblici amministratori, si è svolto a Villa Olmo - segnala l'Agenzia "Stefani" - il Secondo Congresso Nazionale della Unione Frontalieri, aderente alla "Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie".

Dai lavori congressuali è emerso che i lavoratori frontalieri in Italia sono più di 84 mila e il loro numero aumenta progressivamente con il trasferimento di molte industrie svizzere nelle zone più vicine al confine italiano, in particolare nel Canton Ticino, nel Vallese e nei Grigioni.

Degli 84 mila frontalieri il 48 per cento risiede in provincia di Como, il 40 per cento in quella di Varese, l'8 per cento nell'alto novarese e il restante 4 per cento nella provincia di Sondrio. ./.

- Presentata al Senato consta di diciannove articoli: partecipazione alla vita politica della Nazione

Roma, 15 luglio (Stefani) - Al Senato è stato presentato un disegno di legge d'iniziativa parlamentare concernente - segnala l'Agenzia "Stefani" - l'"esercizio del diritto di voto da parte degli elettori italiani all'estero".

Lo schema di provvedimento consta di 19 articoli per la soluzione di un problema indifferibile e che, secondo il giudizio dei proponenti, deve essere immediatamente affrontato con serietà e "soprattutto con buona volontà". Il riconoscimento del diritto di voto agli italiani all'estero - si legge nella relazione alla proposta - "rappresenterà un nuovo vincolo con i cittadini che vivono fuori dei confini della Patria, ai quali, per la verità, non sono mai mancati riconoscimenti verbali".

E' necessario che questi riconoscimenti "si concretino in quello più alto e tangibile della partecipazione alla vita politica della Nazione". (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGIT di del: 15-VII-72

RIUNIONE ITALO-SVIZZERA PER LA PREVENZIONE DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO. - Il Gruppo di lavoro italo-svizzero per la prevenzione degli infortuni sul lavoro si è riunito a Lucerna, nella sede dell'Istituto nazionale svizzero per l'assicurazione contro gli infortuni, per esaminare vari problemi connessi con l'impiego della manodopera italiana in Svizzera e tracciare il programma per i prossimi mesi. Particolare attenzione - riferisce l'Agit - è stata riservata alla possibilità di realizzare uno studio comparativo della incidenza degli infortuni nei due paesi sulla base dei dati e delle rilevazioni in possesso dell'Istituto svizzero e di quelli italiani. Nei giorni successivi sono state compiute visite di complessi industriali del settore chimico a Basilea ed ai cantieri per la costruzione dell'autostrada del Gottardo, in cui trova largo impiego la manodopera italiana. (Agit)

LA SVIZZERA, LA CEE E I LAVORATORI STRANIERI. - Il problema dei lavoratori stranieri costituisce - nota l'Agit - una delle ultime difficoltà da superare per giungere ad un accordo di libero scambio fra la CEE e la Svizzera. Nello Celio, Presidente della Confederazione e Ministro delle Finanze, ha infatti dichiarato alla Radio svizzera italiana che un problema assai difficile rimane da risolvere; una dichiarazione concernente il regolamento della situazione dei lavoratori stranieri occupati in Svizzera. Il Presidente ha ricordato a questo proposito che la questione è già stata trattata a Roma fra i Paesi interessati alla fine del mese di giugno e che, pertanto, essa non dovrebbe più figurare all'ordine del giorno dei negoziati di Bruxelles. Tuttavia - egli ha proseguito - la Comunità Economica Europea ritiene necessario che il problema venga menzionato in un paragrafo concernente l'economia. La Svizzera, al contrario, è dell'opinione che l'accordo di Bruxelles sia essenzialmente economico, non trattandosi di un contratto d'adesione o di un accordo sui lavoratori stranieri. In ogni caso, secondo la Svizzera, l'eventuale menzione del problema in un accordo di libero scambio con la CEE non dovrebbe avere che un carattere di constatazione, perché il problema è regolato da accordi bilaterali e i punti in contrasto non possono essere risolti che da discussioni fra i Paesi interessati. Celio ritiene tuttavia che l'accordo potrà essere firmato, come previsto, prima della fine di luglio. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Voce degli Italiani di Roma del: 15-7-72

PROBLEMA DELLA SCUOLA PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI

Nuova eco in Parlamento del problema della scuola italiana per i figli degli emigrati all'estero, già giunto ad una prima soluzione con la legge n. 153 del 3 marzo 1971. Poiché sino ad oggi non è stato ancora formulato il relativo regolamento di applicazione, per cui la legge è improduttiva di quegli effetti positivi che vi sono previsti, l'On. Francesco Verga, del Gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana, ha presentato una interrogazione a risposta orale al ministro degli Affari Esteri, On. Al. Moro, per conoscere quale impostazione tematica viene data al regolamento della legge n. 153, quali sono i tempi per l'emanazione e quali reali finalità intende perseguire, in rapporto all'esigua entità degli emigrati in bilancio, che per rispondere alle istanze del mondo emigrato, "non può più rinviare".

È noto che il problema della scuola è divenuto a tutti i titoli emblematico — segue l'On. Verga nella interrogazione — della situazione con cui si presenta l'emigrazione italiana. In larga prevalenza continua "ad essere" primaria dalle necessità economiche, ma che per il più largo sviluppo dell'emigrazione familiare consentito dai Regolamenti comunitari e dalle convenzioni in vigore, essa ha proprio una coscienza di propri inalienabili diritti, tra cui quello di una istruzione adeguata, senza cui la migrazione di emigrante resta negativamente discriminata.

A parere dell'interrogante, la scuola nelle sue molteplici espressioni, dalle classi normali per i ragazzi ai corsi straordinari per gli adulti, "è lo strumento più adeguato di una vera promozione culturale, senza la quale ben poco valgono altri traguardi.

In una situazione diventata drammatica per la presenza ormai di centinaia di migliaia di ragazzi in età scolastica, figli di lavoratori emigrati a carattere sicuramente temporaneo, ai quali si pone spesso volte la scelta tra la divisione della famiglia o il rischio di sacrificare la formazione scolastica e professionale dei figli, lo Stato italiano deve ora applicare la legge n. 153, la quale può contribuire a un graduale e deciso assorbimento dei problemi scolastici.

Anche se il problema dell'assistenza scolastica agli emigrati italiani, che realizza oltre tutto il migliore e più efficace investimento per la doverosa diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo, è di natura sua generale, va ricordato che esso si pone in termini diversi a seconda dei Paesi. Così, nel contesto europeo — prosegue l'On. Verga — assumono importanza preponderante i due principali Paesi di immigrazione italiana, Germania e Svizzera, sia per l'entità e la concentrazione del flusso migratorio, sia per il prevalente carattere di temporaneità che il fenomeno assume.

Particolare attenzione va data alla situazione in cui

vengono a trovarsi le famiglie emigrate, dove i genitori, nella prospettiva del più rapido ritorno, assumono ritmi di lavoro e preoccupazione tali da rischiare una vera frattura psicologica coi figli per mancanza di tempo, di educazione e, spesso, di lingua che li accomuni ai figli. La scuola, in questo caso, e le varie iniziative collegate, devono essere vi-

ste come uno dei momenti più rilevanti anche di assistenza sociale".

Infine, il parlamento interrogante, ricorda che in un Convegno di studio sui problemi della scuola italiana all'estero, promosso dall'U.C.E.I. il 25 marzo 1972, è stata sottolineata l'urgenza e la necessità di emanare il Regolamento di applicazio-

ne della legge n. 153. Alcuni missionari, provenienti dalla Germania e dalla Svizzera, hanno affermato, in particolare, "l'esigenza di impostare un nuovo approccio al problema in termini di scuole bilingui, con personale insegnante specializzato, anche se ciò può richiedere tempi lunghi, in conseguenza della necessità di una sperimentazione preventiva".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Voce degli Italiani di Londra del: 16-7-72

E' FINITA L'EMIGRAZIONE ITALIANA?

Volesse il Cielo! Chi si fosse recato in Gran Bretagna da un punto di osservazione, potrebbe anche sostenerlo. Infatti, secondo i dati statistici comunicati dall'Home Office, risulta che nel 1971, mentre entrarono in Gran Bretagna 3.400 nuovi lavoratori italiani, vi furono addirittura 8.001 che la lasciarono (6.304 rientrarono in Italia e 1.697 si trasferirono in altri paesi). Per questo che riguarda quindi la Gran Bretagna, si può dire che l'immigrazione italiana è cessata. L'unico settore che in Gran Bretagna può ancora pretendere alle industrie tedesche e svizzere la manodopera italiana è quello del "Catering", settore in cui, come si sa, non presen-

ta alcuna attrattiva alla popolazione locale a motivo degli alti costi sociali (Duri orari di lavoro, cattivi alloggi, ecc.).

Ma da questa particolare situazione della Gran Bretagna non si può certo desumere che sia cessata l'emigrazione italiana tralasciando questo che i sociologi più ottimisti vanno collocando negli anni '80. Gli scorsi giorni infatti sono stati pubblicati i primi dati sui risultati del censimento effettuato in Italia nello scorso ottobre. Dal censimento risulta che nel decennio 1961-1971 sono comparsi 4 milioni e 558 nuovi cittadini di cui circa 2,5 milioni sono nati nell'Italia Meridionale. Però

di questi 2,5 milioni ben 2,3 milioni sono stati costretti ad emigrare (1.157.000 all'estero). Quindi per l'Italia "problema emigratorio" significa "problema del Mezzogiorno". Finché questo sarà il serbatoio della manodopera europea, finché queste terre vengono depauperate degli uomini validi e giovani, mentre restano a casa i vecchi che si prendono cura dei bambini lasciati loro dai genitori emigrati e inoltre schiere di neo-laureati che non trovano altra occupazione che la guerriglia urbana, dobbiamo dire che l'emigrazione italiana non è cessata. Certo ci si può forse consolare con il dire che per lo meno il flusso emigratorio dal 1961 al 1971 denota una continua tendenza alla contrazione. Però qualcuno avanza anche il sospetto che questa contrazione non sia dovuta a una reale promozione sociale e a una efficace

politica dell'occupazione, ma piuttosto al fatto che oggi la gente, avendo preso coscienza della propria dignità, preferisce la vita frugale che trascorre con la propria famiglia nei soleggiati tuguri del Meridione alla vita di scapoli forzati che trascorrebbero nelle lugubri e malsane baracche della Volkswagen.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera

del: 16-VII-42

Processo in Australia a un italiano che ricattava l'«Alitalia»

SYDNEY, 15.

L'italiano Tomaso Tasca, di 47 anni, è comparso, ieri, davanti al tribunale di Sydney, sotto l'accusa di aver minacciato di sabotare aerei dell'Alitalia se non avesse avuto in cambio due milioni di dollari, da depositare presso una banca svizzera.

Tasca, che comparirà di nuovo davanti al tribunale il 28 luglio, scrisse una prima lettera all'Alitalia il 6 giugno scorso, minacciando di sabotare un apparecchio. Il 13 giugno scrisse una seconda lettera, dicendo che se non fosse stato depositato il denaro, ci sarebbero state «vittime».

L'avvocato difensore ha detto che Tasca voleva richiamare l'attenzione delle autorità sulle difficili condizioni degli emigrati italiani in Australia, e pensava di poter raggiungere tale obiettivo «compiendo qualche gesto spettacolare».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Borghese di: _____ del: 16.VII.72.

LA TRATTA POLITICA degli emigrati

di GIUSEPPE BONANNI

LE INIZIATIVE parlamentari del Presidente del Senato sono destinate a lasciare il segno più per il loro valore teorico che per gli sviluppi normativi delle tesi rappresentate. Gli stessi amici di partito del senatore Fanfani, infatti, sono i primi a tradirlo sul piano pragmatistico anche perché molte novità amministrative, da lui suggerite, spesso rappresenterebbero la crisi di certe comode strutture, create soprattutto in periferia, che servono per gestire tranquillamente il potere. Ne abbiamo avuto un esempio illuminante in merito all'ecologia. Adesso è la volta della politica dell'emigrazione.

Il senatore Fanfani fu l'iniziatore di una legge che avrebbe dovuto portare, attraverso la creazione del *Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero* ad una specie di dialogo diretto tra il Governo ed i cinque milioni di connazionali che risiedono al di fuori del nostro territorio. L'idea ba-

se era di selezionare una rappresentanza degli emigrati, accreditandola presso il Ministero degli Esteri. Perché ciò potesse avvenire, occorreva porre in atto un sistema elettorale capace di scegliere in ogni parte del mondo, dove vivono e producono cittadini italiani, gli elementi più rappresentativi delle comunità. Una impresa piuttosto semplice, ci sembra. Sarebbe bastato impartire alle autorità diplomatiche e consolari alcune elementari disposizioni, per interpretare il testo d'iniziativa fanfaniana, votato dalle Camere.

Di recente, però, gli amici del senatore Fanfani hanno provveduto a ristrutturare, mediante un altro testo di legge, tutta la materia. Siamo arrivati così ad una specie di supposta elezione, affidata alle indicazioni impartite al Governo dalle associazioni che dovrebbero rappresentare, in ogni settore, i connazionali all'estero. In una precedente conferenza stam-

pa il Sottosegretario agli Esteri, Bemporad, dopo aver eseguito le direttive dettate in proposito dal Ministro Moro, annunciò soddisfatto che finalmente si era data alle comunità italiane la possibilità di disporre di propri consultori mediante un sistema definibile, così disse, «in senso molto lato, come una tipica elezione di secondo grado». La disinvoltura dimostrata sul piano costituzionale permise al Sottosegretario socialdemocratico di affermare che la nuova struttura avrebbe potuto dare «una base più democratica all'organismo stesso».

Anche questa dichiarazione, come è accaduto per quasi tutte le promesse pronunciate dal centrosinistra, ha dimostrato la sua inconsistenza. Il *Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero* è divenuto un centro di sottogoverno di cui le sinistre socialcomuniste hanno tentato di impadronirsi con tutti i mezzi. Non si contano più, per quanto riguarda la situazione della nostra emigrazione in Germania occidentale, Svizzera e Belgio, i tentativi effettuati dai *Comitati Unitari*, promossi dai comunisti, per imporre una discriminazione tra gli emigranti, e bisogna dire che a Francoforte, a Colonia, ad Hannover, oppure in Belgio o nei Cantoni elvetici, il PCI non è riuscito a portare a termine i suoi piani soltanto perché la sua spinta elettorale è stata bilancia-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

10 luglio 1974

ta dai voti dei lavoratori organizzati dai *Comitati Tricolori*, di chiara ispirazione missina. E' chiaro, dunque, che le ipocrite dichiarazioni di « non gradimento » dei voti missini, pronunciate dal Presidente del Consiglio, Andreotti, possono reggere soltanto nel rarefatto ambiente parlamentare e perdono valore di fronte ai problemi imposti dal Paese reale. Ma il punto centrale della rappresentanza politica degli emigrati e della sua funzione non è soltanto questo.

Allorché il senatore Fanfani propone la legge per l'istituzione del *Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero*, sembrò che nelle sedi parlamentari si dovesse affrontare, dopo tanta inerzia, il problema della difesa degli interessi materiali e morali degli emigrati, ed in particolare dei lavoratori che si guadagnano la vita, oltre i confini della Patria, senza protezione da parte degli istituti rappresentativi italiani, senza garanzie di prestazioni sociali, nell'impossibilità di esercitare all'estero i diritti politici del cittadino italiano, per un inconcepibile ed inaccettabile divieto.

Le sorti di questi *cives sine suffragio* dei nostri tempi (il cui fenomeno migratorio troppo spesso è stato considerato, fin nei Paesi che li ospitano, come una scomposta irruzione di gente senza mestiere, di avventurieri e di affamati, da chiudere in ghetti vicini ai luoghi di lavoro, come accade in Germania e in Belgio, o da tener lontani dai locali pubblici, addirittura mediante cartelli di proibizione come è avvenuto in Svizzera) sono rimaste così affidate ad enti quali le *ACLI*, della cosiddetta sinistra cristiana, oppure alle associazioni nate all'ombra della *FILEF* comunista e dirette dall'Ufficio Esteri del *PCI*. In realtà, l'assoluta mancanza di controllo da parte del Governo italiano ha favorito la « tosatura » del dolente esercito stanziato nell'Europa centrale e disperso nel resto del mondo.

Sotto gli occhi distratti dell'onorevole Moro, o forse mediante la sua compiacenza politica, è nata negli ultimi dieci anni una sporca « industria » per lo sfruttamento dell'emigrato, alla quale, oltretutto, le rappresentanze diplomatiche e consolari hanno dovuto fornire il più ampio avallo. E lo Stato ha « investito » centinaia di milioni in questa sciagurata impresa, con il risultato di distribuire emolumenti, in forma di sussidi, per sovvenzionare circoli ed associazioni, per sostenere la stampa « emigrata », per organizzare servizi « sociali » mai funzionanti, per aprire « Case degli Italiani » in realtà rimaste per moltissimo tempo senza una precisa ubicazione. Come se non bastasse, i promotori di tali truffaldine iniziative sono riusciti a « spremere » contributi e quote mensili dalle striminzite tasche degli stessi lavoratori.

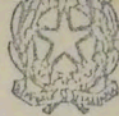
I risultati di una politica di tal fatta hanno potentemente contribuito a far precipitare la valutazione degli stessi lavoratori emigrati, da parte dei loro ospiti. C'è una casistica di incredibili episodi, ma ne vogliamo citare soltanto due: il « villaggio » per i figli dei lavoratori italiani in Svizzera, nella realtà una specie di caravanserraglio ricavato da vagoni ferroviari in disarmo, dove venivano « ospitati », in condizioni precarie sotto tutti i punti di vista, più di cento-cinquanta bambini, ed i centri di reclutamento abusivo di manodopera per l'estero che « operano » a Milano, proprio nelle vicinanze dell'Ufficio di collocamento di Via Duccio Boninsegni. Ne fa fede una interrogazione parlamentare del deputato democristiano Verga. Secondo il parlamentare milanese, la tratta avviene attraverso i seguenti passaggi: « il capoclan fa il reclutamento nelle zone vicine alla stazione centrale [dopo l'arrivo dei treni dal sud - N.d.R.]; attraverso il capo-decina consegna gli immigrati al capo-bastone che prov-

vede allo smistamento delle persone ai vari cottimisti e alle aziende all'estero ». Sembra di leggere un passo dei rapporti dell'*FBI* relativi al racket della manodopera tra il Messico e gli Stati Uniti, intorno agli anni della grande crisi; si tratta, invece, di cronaca italiana di un fenomeno criminale che si sta quasi istituzionalizzando. Mero e Donat-Cattin, dunque, nonostante la loro prosopopea sociale, ci hanno riportato al tempo degli schiavi.

E' ovvio che, se il *Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero* avesse funzionato, non sarebbe stato possibile ai responsabili della politica estera ignorare episodi di tal genere, e non ignorarli avrebbe significato dover rompere, anche sul piano delle concessioni amministrative e finanziarie, l'intesa *ACLI-FCI* a cui gli ultras della sinistra tedesco-occidentale, raggruppati sotto le testate dei periodici *Rote Fahne* e *Rebell* dei lavoratori e dei giovani marx-leninisti, hanno sempre dato una mano, come accadde a Francoforte quando l'onorevole Almirante andò ad affrontare, in loco, i problemi sociali degli emigrati, provocando la coalizione dei comunisti, dei padroni tedeschi e della sinistra aclista.

In occasione della nomina del *Comitato Consultivo*, la manovra è stata ripetuta; in Germania, in Belgio e nei Cantoni della Svizzera non è completamente riuscita, ma in Cile, in Brasile, in Olanda (abbiamo nelle mani le copie fotostatiche delle proteste inviate dalle associazioni degli emigrati al Presidente del Consiglio, Andreotti), il sabotaggio fatto dalle autorità diplomatiche ai danni dei *Comitati Tricolori* continua.

« E' la prima volta », si legge su uno di questi documenti, « che una legge per gli emigrati trova tanta sollecita applicazione e, vedi caso, provoca più danni che vantaggi, proprio per causa di tanta diligenza ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. K alim di: _____ del: 17-VII-72

100-1
ministro canadese dopodomani in italia
roma, 17/7 (agenzia italia) - su invito italiano, giungera'
a roma dopodomani il ministro canadese della salute nazionale e
del benessere sociale, munro, accompagnato dal vice ministro,
willard.

gli ospiti, che si tratterranno due giorni nella capitale,
si incontreranno con il ministro del lavoro e della previdenza
sociale, senatore dionigi coppo, e con il sottosegretario di
stato per l'emigrazione, on. giovanni elkan.

oggetto dei colloqui sara' l'esame dei problemi di previ-
denza sociale connessi con l'emigrazione in canada di lavorato-
ri italiani e delle loro famiglie.

(co 2146 pic) sf



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di del: 17-VII-72

ansa 148/1 - mercoledì' a roma ministro canadese -

roma 17 lug (ansa) - su invito italiano giungera' a roma mercoledì' prossimo il ministro canadese della salute nazionale e del benessere sociale, munro, accompagnato dal vice ministro, willard.

gli ospiti, che si tratterranno due giorni nella capitale, si incontreranno con il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sen. dionigi coppo e con il sottosegretario di stato per l'emigrazione, on. giovanni elkan.

oggetto dei colloqui sara' l'esame dei problemi di previdenza sociale connessi con l'emigrazione in canada di lavoratori italiani e delle loro famiglie.

rs/2024



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Pravda

del:

18.VII.72

Il "boom," silenzioso della Svizzera

Il benessere economico raggiunto dalla Confederazione elvetica, che dà oggi lavoro a cinque milioni di stranieri, è dovuto all'alto grado di specializzazione industriale e allo spirito di iniziativa dei suoi abitanti

Zurigo, luglio

Tutti sanno che la Svizzera è un Paese ricco impostosi in alcuni settori dell'economia, della finanza, del commercio; tutti riferiscono alla Confederazione un'immagine di laboriosità e di quiete. Ma come si siano formati una fortuna tanto vasta e un modo di essere quasi proverbiale, è per molti ancora sconosciuto, in piccola parte tra gli stessi cittadini elvetici, figurarsi all'estero. In un meditato e approfondito studio sull'argomento, («L'impero segreto», Rizzoli 1972), Lorenz Stucki, giornalista di Berna, traccia la storia «tecnica» e umana di un'ascesa compiutasi nel volgere di un secolo e che ha saputo attestarsi su posizioni di notevole prestigio nonostante l'alternarsi di vicende e il susseguirsi di congiunture spesso critiche. Ne scaturisce il ritratto di un paese eccezionalmente dotato di vitalità, dove il buon senso contiene alcuni aspetti di una sottile e a volte amara ipocrisia per chi la subisce, proteso all'arricchimento come prima metà e quindi poco sensibile agli scrupoli: i quali, se nel secolo scorso erano tanto labili da costringere a giornate lavorative di 14-16 ore gli adulti e anche i bambini, per com-
pensarsi irrisori, oggi si sono tra-

sformati in una sorta di insofferenza allo straniero, colpevole agli occhi degli svizzeri di «guastare» la cultura o anche soltanto le abitudini di un popolo che pure sui commerci esteri vive.

Si capisce, non bisogna generalizzare. Ammonisce lo stesso Stucki, in proposito e disinvoltamente: «Certo ora non potremmo permetterci i nostri nobili, intellettualistici ideali se quei nostri avi non si fossero rimboccate le maniche, e con le loro mani, più o meno sporche, non avessero arraffato denaro e gettato le fondamenta della moderna civiltà, senza che lo Stato intervenisse in questa evoluzione».

Convieni tener conto, del resto, delle condizioni in cui si trovavano allora le masse, nell'Europa intera, del tipo di economia chiusa che contraddistingueva il mondo contadino, dell'assoluta mancanza dei concetti di tutela del lavoratore. Anche gli operai tessili, che nelle fabbriche dei vari Cantoni prestavano la loro opera senza limiti di orario, erano rimasti contadini, nella mentalità e nei costumi: molti di loro avevano conservato un piccolo podere, un orto, un pollaio, e usufruendo anche dei proventi di queste attività si consideravano privilegiati. Il termine di paragone, purtroppo, era di una modestia sconfinata.

All'inizio del XIX secolo, il puro salario di un manovale di città, ad esempio, bastava all'acquisto di meno d'un quintale di pane, in un me-

se. Lo documentano le tabelle delle paghe, che stabilivano appunto per i manovali di città 24 franchi, 12 franchi per gli operai filandieri, 15 per i sarti, 30 per i salariati agricoli, 70 per i parroci, 90 per i funzionari delle poste, 120 per i professori di Università, 180 per gli alti dirigenti statali. La capacità d'acquisto risulta dai seguenti prezzi per alcuni generi alimentari, o per altri beni e servizi: 10 centesimi un litro di latte, un franco e mezzo un chilo di burro, 60 centesimi un chilo di carne, 4 franchi un quintale di patate, quasi 5 franchi un chilo di caffè, 50 franchi un abito per uomo, 3 franchi la pignone di una camera in città.

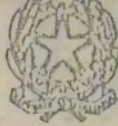
In questo periodo presero a diffondersi le filande e gli stabilimenti di tessuti serici, tanto che verso la metà dell'Ottocento l'industria tessile nel suo insieme raggiungeva i tre quarti di tutta la esportazione svizzera. Ma intanto andavano imponendosi altre produzioni, destinate a conquistare i mercati mondiali per l'estremo rigore delle tecniche e delle fatture, come quella degli orologi che si perfezionò gradualmente fino a raggiungere l'attuale primato, come la rifinitura dei gioielli, mentre i formaggi e i dolci, specialmente il cioccolato, si conquista-

vano una fama sempre più solida e meritata.

Certo, l'ascesa e lo sviluppo dell'impero economico svizzero non furono esenti da traumi, da scossoni, da incongruenze: tuttavia, se entro una certa misura sono i risultati a contare, i frutti fioriti e maturati sull'albero del consuntivo risultano copiosi. Infatti, il tenore di vita e il reddito individuale degli elvetici sono oggi tra i più alti del mondo; e proprio il sistema economico sul quale si fonda la ricchezza della Confederazione, dà lavoro a 5 milioni di cittadini e ad altrettanti stranieri, che lavorano in Svizzera e fuori di essa, in aziende dove sono investiti

complessivamente 55 miliardi di franchi.

Il traguardo raggiunto, la sua importanza e il significato che se ne può trarre, risultano nella loro interezza se si considerano alcuni dati obiettivi, determinate circostanze, certi elementi caratteristici della struttura e delle risorse naturali del Paese. Queste ultime infatti mancano del tutto, la superficie coltivabile del suolo è insufficiente a nutrire una popolazione la cui densità è due volte quella della Cina e sette volte quella degli Stati Uniti. Trovandosi a dover lottare per la loro sopravvivenza, gli svizzeri hanno finito per riuscire dominatori. E proprio negli anni in cui le potenze europee conquistavano i loro imperi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

21

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

coloniani, i pionieri svizzeri fondavano il loro impero economico sfruttando gli aspetti buoni e meno buoni di una situazione internazionale che li vedeva animatori di commerci.

La storia della fortuna del piccolo Paese e la misura del cammino compiuto, risultano efficacemente, a noi pare, anche da questi dati: all'inizio del XVIII secolo la popolazione ammontava a un milione e duecentomila persone; nel corso del secolo crebbe di circa 850 mila unità, delle quali 350 mila emigrarono, disperdendosi per il 90 per cento negli eserciti stranieri, morendo sui campi di battaglia, combattendo tra di loro sotto opposte bandiere, rimettendo denaro prezioso nelle casse del Paese di origine. Quale sia la situazione oggi, tutti sanno e ben possono quindi giudicare.

Franco PICCINELLI

Nella foto: Paesaggio alpino visto da Garnegraft (Vallis)

c
«
n
l
s
r
c
e
f
s
i
o
b
d
c
lc
sv
pi
av
A
ri
ca
ri
ag
Sj
di
nc
pr
cu
se
sil
za
no
vor



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di

Quotidiano

del:

18-VII-42

Il centro di raccolta a Montesacro

TRAFFICO DI NEGRI in camion piombati

Reclutati in vari Stati africani giungevano in aereo a Roma e venivano poi avviati clandestinamente a Parigi a bordo di autotreni sigillati dei «Trasporti Internazionali», esenti da controllo doganale. In Francia erano abusivamente impiegati per lavori pesanti - Ricercato un pregiudicato sardo

A Roma capita di tutto, c'è di tutto, anche una stazione di smistamento per la tratta dei negri. Ciò che non avveniva al tempo degli schiavi, sciolta su ben altre rotte, avviene nei tempi attuali che vedono l'Italia e la sua Capitale diventare rotta obbligatoria per una sorta di «collocaimento» per lo meno originale. Si tratta, beninteso, di «schiavi volontari», non rapiti né incatenati, bensì arruolati con promessa di retribuzione, ma «tratta» pur sempre è, del tutto clandestina, tanto è vero che i negri, arruolati nei villaggi interni della Costa d'Avorio, passavano la frontiera dentro camion piombati, preventivamente muniti dell'autorizzazione della Finanza (autorizzazione concessa ovviamente per merce legittima) e quindi esenti da visite doganali al momento del passaggio della frontiera.

La faccenda è stata scoperta in Savoia, ad Aix-les-Bains, perché l'autista di uno dei camion, il cittadino francese Michel Titeau, fermo da ore per un'avaria, si è spaventato della sorte dei suoi clan-

destini viaggiatori ed ha temuto che uno di loro ci avesse rimesso la pelle. Di conseguenza si è rivolto alla gendarmeria ed ha spifferato ogni cosa. I gendarmi hanno aperto il camion e vi hanno trovato dentro 59 negri, tutti del Mali, tranne uno che era del Senegal.

Michel Titeau ha raccontato che i negri erano partiti in treno da Roma ad Alessandria, avviati da un certo Aldo, e da qui erano giunti a Monza. In quest'ultima città era entrato in funzione il francese che era al volante del camion snodato targato 391 QE 17-F, in partenza per Parigi, con un carico di «macchine da cucire», già visitato dalla Finanza e piombato. L'autista aveva spiombato il camion, ne aveva tolte numerose macchine da cucire facendo così posto per 59 negri, che avrebbe dovuto portare a Parigi a Tule Sov Amebeau, rue Rivette 75, corrispondente dell'Aldo romano. Poi, per il trasfondo di Monte Bianco, era arrivato ad Aix-les-Bains. Qui aveva avuto un'avaria e, poiché la sosta si era prolungata per

Ed ecco venir fuori il dirigente del IV Distretto di polizia con la singolare notizia che il concentramento a Roma di negri senza una lira in tasca e senza l'ombra di permesso di soggiorno non era per lui una novità, che della cosa si era occupato per ben due volte, che aveva arrestato e consegnato alla Magistratura il proprietario della casa dove i negri stavano, annucchiati come bestie, per la fondata convinzione che costui, tale Aldo Pusceddu, noto come «Carlo Bruxelles», fosse il responsabile della sospetta radunata e che la Magistratura, due giorni dopo l'arresto, aveva rilasciato il Pusceddu in libertà provvisoria nonostante un carico impressionante di precedenti penali. Ora il Pusceddu è, manco a dirlo, introvabile.

Ecco la storia, nei particolari. Lo scorso giugno, il dottor Rispoli, dirigente il IV Distretto di polizia, aveva saputo che nella sua zona si aggiravano dei negri che ricevano più o meno allo stato brado e che la notte dormivano in una casa di via Monte Nevoso 17. Fu fatta una irruzione e furono trovati 18 negri: i locali, muniti soltanto di stuoie sulle quali i negri dormivano, erano ridotti ad un letamaio. Inviati i negri al campo profughi delle Fraschette, il dott. Rispoli continuò le indagini e, dieci giorni dopo, trovò negli stessi locali altri cinquanta uomini di colore in condizioni analoghe, provenienti quasi tutti dai villaggi interni della Costa d'Avorio.

Si appurò che i negri erano stati reclutati in Africa, avviati su velieri o in aereo a Tunisi dove un certo Ada-

ramalenne Amebeau, fratello del parigino Sow Amebaeu, residente all'hotel Excelsior di quella città, li aveva avviati in aereo a Punta Raisi, Capodichino o Fiumicino e da questi aeroporti a Roma, con l'indirizzo di un certo Carlo Bruxelles, via Monte Nevoso 17. Gli uomini del dott. Rispoli arrestarono il sedicente Carlo Bruxelles, vale a dire Aldo Pusceddu e lo denunciavano in virtù dell'articolo 601 del C.P. (tratta e commercio di schiavi) nonché per estorsione in quanto aveva ricevuto danaro dagli stessi negri.

Arrestato e denunciato per questi graziosi reati il 25 giugno, il Pusceddu fu posto in libertà tre giorni dopo. La polizia si affrettò a diffidare il Pusceddu in base all'articolo

1, perché socialmente pericoloso, ma ciò non impedì all'individuo di scomparire dalla circolazione.

Il Pusceddu, nativo di Conno Stramazza (Cagliari), ha all'attivo, nonostante i suoi soli 24 anni di età, le seguenti «monellerie»: smercio materiale esplosivo, furto aggravato, falso in assegno bancario, estorsione, mancata assistenza familiare, maltrattamenti in famiglia, falso in atto pubblico, ingiuria e minacce, sostituzione di persona, lesioni volontarie. Tutto ciò prima della denuncia per tratta degli schiavi ed estorsione che non gli è costata più di tre giorni di carcere.

Adesso lo cercano. La Mobile s'interessa anche di lui perché negli ultimi due anni, in numerose «case-squillo» so-

ore e uno dei negri stava tanto male da parer morto, il Titeau si era rivolto alla polizia.

La gendarmeria francese ha risolto il problema rispedendo ogni cosa a Roma, dove i negri sono arrivati l'altra sera alle 20. La Questura romana ha inviato il carico di «schiavi» al campo profughi di Rieti e poi ha cominciato ad indagare per venire a capo della faccenda.



Ministero degli Affari Esteri

L.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di _____ del: _____

no state trovate donne negre provenienti dal Mali, dal Senegal e dalla Costa d'Avorio. Gli investigatori, pertanto, hanno il fondato sospetto che anche questa « merce » femminile venisse trattata dal Pusccheddu.

Durante la perquisizione in via Monte Nevoso fu trovata numerosa corrispondenza nonché dei libri contabili: dall'una e dagli altri risultò evidente il traffico e suoi scopi, vale a dire procurare al singolare « affarista » parigino mano d'opera a basso costo, per lavori di manovalanza, gli unici che i negri arruolati erano in grado di eseguire. Risultò chiaro, anche, che le prime paghe venivano requisite dall'organizzazione per rifarsi delle spese del trasferimento dall'Africa in Francia.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL...18.VII.72.

IN VISIONE...

Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di:

Melun

del:

14-VII-42

TUNISI

Come fanno a venire in Italia

TUNISI, 18 luglio

A proposito del traffico di mano d'opera di colore scoperto in questi giorni in Francia, si apprende che diversi cittadini africani da qualche tempo a questa parte hanno chiesto e chiedono alle autorità consolari italiane un breve visto di soggiorno in Italia (5-20 giorni). Sia la compagnia aerea, sia le compagnie di navigazione italiane sono autorizzate a rilasciare i biglietti di viaggio, previa documentazione dei mezzi di sussistenza indispensabili durante il soggiorno in Italia. Si tratta in maggioranza di uomini di età compresa tra i 28 e i 40 anni provenienti in prevalenza dal Mali e dal Senegal.

Giungono a Tunisi a piedi, a dorso di cammello o in taxi passando da Tamanrasset, El Golea e Ouargha. Giunti a Tunisi, prendono l'aereo oppure il piroscafo per Palermo. Attraversato lo stretto di Messina — si dice — proseguono fino a Roma o a Milano da dove poi vengono condotti clandestinamente alla frontiera francese.

Già nel gennaio scorso — viene ricordato — un autista italiano venne condannato dal tribunale francese di Melun a 4 mesi di prigione e a 3 mila franchi di multa per aver trasportato clandestinamente 6 senegalesi; l'autista aveva dichiarato di percepire tremila franchi a viaggio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di Napoli

dal: 18-VII-72

ALL'ASSEMBLEA DEL CNEL

Esaminati i problemi del lavoro e del reddito

I motivi della riduzione della occupazione totale - La formazione professionale e gli squilibri settoriali - E' stata approvata una serie di proposte per il Parlamento

ROMA, 19

L'assemblea del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, riunita a Villa Lubin sotto la presidenza dell'on. Campilli, ha cominciato ieri l'esame di uno schema di osservazioni e proposte in materia di collocamento, sostegno dei redditi di lavoro e formazione professionale. I relatori Coppa, Calcavi e Toscani hanno illustrato i lavori preparatori svolti dalla commissione lavoro e previdenza sociale del CNEL.

In apertura di seduta il presidente Campilli ha commemorato il consigliere prof. Mario Bandini, ricordandone le qualità intellettuali, morali e scientifiche.

Secondo il consigliere Coppa, la politica economica che condiziona la politica sociale ha determinato per l'accumularsi di cause remote e prossime una situazione insoddisfacente e preoccupante per quanto riguarda le forze del lavoro. I sintomi principali sono: tendenza alla diminuzione della popolazione attiva; rapporto insoddisfacente fra scolarità ed occupazione; insufficienza della formazione scolastica ed extrascolastica; carenze delle attività formative per i lavoratori.

A giudizio del consigliere Costa, poi, è evidente che occorre agire innanzitutto sulle cause, ma anche i sintomi vanno affrontati ed opportunamente trattati; in questo senso il CNEL si propone di elaborare i presupposti per una nuova politica dell'avviamento al lavoro, del sostegno temporaneo dei redditi di lavoro, della formazione professionale. Inoltre, sapere al fine di

eliminare o ridurre tali manifestazioni sintomatiche, viene presupposto che vi sia concordanza su alcune esigenze formali, e cioè sulla necessità di realizzare il massimo di organicità, di unitarietà, di indirizzi e di partecipazione delle forze sociali.

Secondo il consigliere Valcavi, dall'esame dei dati relativi all'andamento dell'occupazione, emergono nel lungo periodo (decennio 1962-71) due tendenze di fondo: l'accentuazione della mobilità della manodopera soprattutto territoriale e settoriale, oltre quella interaziendale; la riduzione dell'occupazione totale denunciata sia dall'incremento dei disoccupati sia soprattutto dalla riduzione delle forze di lavoro. Si tratta di fenomeni complessi, dovuti a fattori specifici, diversi e contraddittori, ma che debbono essere ricondotti alle profonde trasformazioni socio-economiche che hanno investito la società italiana come pure gli altri paesi industrializzati, ma che in Italia, sviluppandosi con una accelerazione particolare e sommandosi con antichi squilibri strutturali anche nel campo sociale dell'occupazione, acquistano carattere di gravità e talora di drammaticità del tutto particolare.

Il consigliere Toscani, trattando dei problemi della formazione professionale nell'ambito della politica dell'occupazione, ha osservato che il fenomeno della lenta ma continua diminuzione delle forze di lavoro ed il rallentamento del processo di sviluppo economico non rendono meno acuti ed urgenti i problemi della qualificazione di tali forze, poichè il progresso scientifico e tecnico avanza nel mondo nel quale l'Italia è immersa e le nuove tecnologie, alle quali occorre adeguarsi, ri-

chiedono operatori in possesso di sempre più elevate capacità tecniche e culturali. Dopo avere constatato la fase di transizione nel quale si trovano i problemi formativi investiti dalla riforma della scuola secondaria superiore e dell'attuazione del decentramento regionale, il relatore Toscani si è detto sicuro che, soccorrendo una decisa e dinamica volontà politica, si possano delineare le linee di una risoluzione dei problemi dell'occupazione attraverso la valorizzazione dell'apporto delle preziose riserve umane che attendono di essere validamente inserite nel processo produttivo.

I lavori dell'assemblea del CNEL si sono conclusi con l'approvazione a larghissima maggioranza di una serie di proposte che saranno immediatamente comunicate al Parlamento e al Governo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma del: *14-11-42*

Parlare con i negri scoperti dentro il camion piombato ad Aix-les-Bains, rispediti a Roma e di qui inviati a Farfa, al campo profughi, non è cosa facile. Fotografarli è meno facile ancora. Qualcuno li ha messi in guardia contro i giornalisti, ha detto loro che parlare con i giornalisti è cosa assai pericolosa, che può procurare loro molti guai nel paese di origine, dove potrebbero non mancare rappresaglie e che, in Italia, può farli finire in galera. E loro non parlano; sorridono, ti guardano, scuotono il capo e filano via.

Qualche altro ha parlato loro del « diritto d'immagine ». E' stato detto loro: « Avete tutto il diritto di rifiutarvi di farvi fotografare ». E loro, appena vedono un fotografo balbettano: « Diritto d'immagine ». Uno, invece, ha preferito prendere la strada più breve e si è lanciato contro un fotografo.

C'è chi dice che tale opera di persuasione sia stata fatta dalle stesse guardie del campo profughi. Non capiamo veramente perché mai. Comunque, è certo che l'organizzazione che provvedeva al loro viaggio attraverso l'Italia e al loro passaggio in Francia, li aveva sufficientemente ammaestrati.

In gran parte è gente del tutto sprovveduta, che balbetta il francese, tanto da farsi capire, che è vestita in un modo assai approssimativo, che dimostra a sufficienza di non avere e di non avere mai avuto una lira in tasca, tanto da rendere incomprendibile come mai essi siano stati muniti di passaporto e di visto turistico.

La faccenda del passaporto ci ha fatto scoprire una circostanza veramente singolare, che ancora una volta ha messo in evidenza l'incredibile lavoro di Sisifo della polizia italiana. Alcuni degli africani erano stati mandati a Farfa da alcune settimane, al tempo, cioè, della scoperta fatta dal dottor Rispoli in via Monte Nevoso. Ma al campo profughi non hanno potuto trattenerli perché essi avevano il passaporto, il visto di transito, rilasciato dal nostro console a Tunisi, e volevano raggiungere Parigi.

Infatti, sono stati accompagnati alla stazione Termini. Alcuni di loro erano stati raggiunti da parenti, o sedicenti parenti, venuti da Parigi, altri, invece, erano soli. Questi ultimi, una volta a Termini, invece di salire in treno sono tornati dal Pusceddu il quale li ha avviati ad Alessandria, dove sono rimasti due giorni, all'hotel « Falcone ». Il resto è noto.

Ora, si ritrovano nuovamente a Farfa e non ci stanno volentieri. Qualcuno ha parlato loro dei titoli cubitali dei giornali italiani, della loro situazione definita « tratta degli schiavi ». E loro protestano. Sono, infatti, schiavi del tutto consenzienti, che hanno un solo desiderio: raggiungere la Francia, Parigi, il lavoro. Tale desiderio, manco a dirlo, è accompagnato da un altro: non tornare nel loro paese, non tornare nel Mali dove morivano di fame.

« Volevo andare in Francia perché sono giovane e ho voglia di lavorare. Al mio Paese facevo di tutto pur di guadagnare qualche cosa. Poi mi si è presentata l'occasione di andare via, ho anche pagato 30 mila lire, ma non ci sono riuscito. Dopo sedici ore d'inferno, in quaranta ammassati in un camion, dove era impossibile respirare, siamo stati costretti ad uscire fuori e quindi siamo stati scoperti. Ed eccoci a Farfa ». E' tutto quanto siamo riusciti a strappare al 30enne Gary Brahima, in un francese approssimativo, fatto di molti gesti, e dopo una lunga trattativa. Fuori alcuni suoi connazionali hanno quasi inscenato una manifestazione di protesta contro i fotografi. Gli agenti hanno impiegato tutta la loro pazienza per convincerli a rientrare nelle baracche anche perché il momento era particolarissimo essendo appena giunta la notizia che il maresciallo Barriello era stato stroncato da un improvviso infarto.

*Vicenza negri
Chomestum*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Europa

di:

Parigi

del:

14-VII-72

AI NEGRI CIO' CHE I FRANCESI NON VOGLIONO FARE

Per loro i lavori «rifiutati»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 18 luglio

La scoperta di una rete di «passatori» italiani che si incaricano di far entrare clandestinamente in Francia dei lavoratori africani — scoperta confortata da una serie di arresti successivi di convogli sulle strade francesi — ha eccitato la fantasia dei cronisti di alcuni giornali parigini che non esitano a tirare in ballo la mafia siciliana. Bisogna dire che a Parigi il cinema italiano ha messo al moda la mafia.

«L'Aurore» questa mattina spinge le sue ardite speculazioni fino al punto di ricollegare il traffico clandestino di africani con una «rivolta dei giovani lupi della mafia immigrati nell'Italia del Nord» contro i loro maggiori. Questi «giovani lupi» — spiega il giornale parigino — avrebbero dato vita a una «nuova mafia tecnocratica, immobiliare, affaristica», talché la «vecchia mafia di papà», per sopravvivere, avrebbe dovuto ripiegare su attività meno brillanti, reclutando truppe sotto

i cieli africani ed organizzando la «tratta dei lavoratori negri».

In tutto questo, come detto, c'è molta fantasia. Nulla di concreto, nell'inchiesta fin qui effettuata, sta a indicare che davvero siano degli italiani, appartenenti oppure no alla mafia, a incaricarsi, in Africa, del reclutamento e del convogliamento dei lavoratori clandestini. Tutto quello che si sa con certezza è che il «passaggio» attraverso l'Italia, e poi l'«inoltro» definitivo in Francia è affidato a una rete italiana. Per quanto se ne sa, è molto più probabile che in Africa nera e nell'Africa del Nord ad operare sia un'organizzazione francese, per la semplice ragione che i francesi sono ancora numerosissimi e bene impiantati nelle loro ex-colonie, dove del resto la loro presenza è quanto mai importante dal punto di vista economico.

E' ancora lecito affermare che l'organizzazione dei «passatori» non deve certo darsi troppo da fare per reclutare in Africa lavoratori clandesti-

ni desiderosi di andare in Francia.

Al contrario, è noto che i numerosi paesi dell'Africa nera e dell'Africa del Nord una enorme massa di disoccupati guarda verso la Francia come ad un paradiso difficilmente accessibile e cerca con ogni mezzo la strada buona per arrivarci. Tutti questi disoccupati ritengono di poter trovare in Francia assai facilmente un lavoro ben retribuito e ottime condizioni di vita. Essi non esitano a compiere grossi sacrifici per risparmiare faticosamente un gruzzoletto con il quale pagarsi il viaggio clandestino.

In realtà i clandestini africani che riescono a raggiungere la Francia non hanno alcuna assoluta certezza di trovare lavoro, quanto meno il genere di lavoro da loro sperato. Senza alcun dubbio la Francia continua oggi ancora ad assorbire annualmente migliaia e migliaia di lavoratori stranieri, in particolare algerini e nordafricani che giungono attraverso vie regolari e fin dal momento della par-

tenza hanno un contratto di lavoro. Ai clandestini invece resta soltanto la possibilità di trovare uno di quegli impieghi particolarmente pesanti o considerati degradanti, che i francesi ormai rifiutano. Di fatto, i clandestini trovano prima o poi occupazione nel settore edilizio, nella nettezza urbana, nel settore dei lavori stradali, oppure finiscono con l'essere impiegati come manodopera non specializzata in qualche fabbrica. Le condizioni di vita dei clandestini restano per lungo tempo difficili, dato che in generale la Francia non è attrezzata per accogliere degnamente tutti questi lavoratori stranieri.

A Parigi, portoghesi, arabi, negri, si addensano nelle immense bidonville della periferia, dove la mancanza di igiene, l'assenza di servizi, la promiscuità si assommano per costituire una vera e propria «piaga sociale» intorno alla quale, del resto, già da tempo si è sviluppata una polemica a sfondo politico.

GIORGIO LOCCHI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidiano

di

Milano

del:

14-VII-72

SECONDO UN QUOTIDIANO FRANCESE

Gente di mafia i clandestini

PARIGI, 18 luglio

LA MAFIA siciliana recluta i suoi effettivi in Africa: in Tunisia, nel Camerun, nel Mali e, addirittura, nella Arabia Saudita. Lo afferma oggi il quotidiano «L'Aurore» in un articolo dedicato a quello che nei giorni scorsi è stato definito da vari organi d'informazione un «contrabbando di manodopera». Molti degli africani che penetrano clandestinamente in Francia (come in altri Paesi) con il pretesto di «cercare un lavoro» sarebbero in realtà, secondo «L'Aurore», uomini della mafia reduci da severi corsi di addestramento e destinati a svolgere traffici illeciti: stupefacenti, armi, denaro falso, ecc.

La nascita di questa «legione straniera» è stata provocata, secondo il giornale parigino, dal fatto che i giovani siciliani sono sempre meno disposti a entrare nella «mafia di papà». L'esodo migratorio verso l'Italia settentrionale della popolazione siciliana giovane ha inoltre privato la mafia «tradizionale» di molte reclute.

In una prima fase, le reclute vengono imbarcate a bordo di pescherecci destinati al contrabbando fra la Tunisia e la Sicilia: i mafiosi si sarebbero infatti accorti che, per non colpire i loro connazionali imbarcati, le guardie costiere tunisine esitano a inseguire i pescherecci che trovano nelle loro acque territoriali. Nei porti di Trapani e di Mazara del Vallo, scrive «L'Aurore», ci sono attualmente — imbarcati su questi pescherecci — 500 tunisini, 300 negri e una cinquantina di algerini.

Dopo circa quattro mesi di questo lavoro le reclute, sempre secondo «L'Aurore», vengono trasferite all'interno del paese «nella maniera più illegale del mondo, mentre le autorità chiudono gli occhi». Centri di addestramento per trasformare i «legionari» in uomini della mafia esisterebbero a Campobello, Salemi, Castelvetrano. Secondo la polizia francese numerosi di questi emissari della mafia hanno tentato di entrare in Francia negli ultimi tempi sia con documenti in regola, sia clandestinamente, mescolandosi ai connazionali che emigrano di nascosto in Francia, sulla «via della speranza», alla ricerca di un lavoro.

Contro l'atteggiamento della polizia francese nei confronti dei lavoratori africani che hanno tentato di penetrare clandestinamente in Francia ha protestato il movimento «Obiettivo socialista».

«Gli episodi di questi giorni —

afferma un comunicato del movimento — mostrano quali sono le condizioni di vita dei lavoratori immigrati, vittime del sottosviluppo del loro paese, della crisi degli alloggi in Francia e del razzismo».

Fratanto altri due africani clandestini (senegalesi), sono stati intercettati oggi sul Monginevro, dopo che avevano varcato il confine in località Condrens. In loro possesso sono stati trovati documenti sui quali erano scritti indirizzi di Abbdjan e di Parigi e i nomi di alcuni alberghi della capitale francese.

A VENTIMIGLIA

Dai francesi respinti 14 africani

VENTIMIGLIA, 18 luglio

Le autorità francesi hanno consegnato a quelle italiane 14 africani che, partiti dal Mali avevano attraversato la Nigeria, l'Algeria, la Tunisia, l'Italia raggiungendo quindi l'alta Valle Roja da dove erano penetrati la notte scorsa clandestinamente in Francia.

La loro avventura presenta molte analogie con quella dei 59 negri vittime della «Tratta delle braccia» tra Italia-Francia, di cui si è avuta notizia ieri.

I 14 africani bloccati dai gendarmi d'oltr'Alpe nei pressi di Tenda provenivano tutti da Tumbuctù. I francesi li hanno respinti perchè sprovvisti di contratti di lavoro in quel Paese.

Secondo le prime risultanze dell'inchiesta i 14 cittadini del Mali sarebbero stati ingaggiati da siciliani che avrebbero loro assicurato di accompagnarli per una somma di L. 60.000 a testa da Palermo sino al confine

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

del Giornale The Financial Times Wednesday July 12 1972 dell

XENOPHOBIA IN SWITZERLAND

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL... 18-VII-72.

IN VISIONE.

Direttore Generale

Recession



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Financial Times Wednesday July 19 1972

del:

XENOPHOBIA IN SWITZERLAND

A subtle and growing threat

BY MORRIS WILLATT IN LUGANO

JAMES SCHWARZENBACH, the enfant terrible of Swiss politics, has struck again by announcing plans to launch a new popular initiative to reduce the number of foreign workers and residents in the country. Moreover, the latest effort is more subtle and shrewd than anything he has ever attempted.

The Swiss press has at once reacted sharply and stridently, using words as strong as catastrophe to describe the consequences of success. In his latest drive to get rid of foreigners, Schwarzenbach proposes that their share in the total population should not be allowed to exceed 12.5 per cent.

Applying this formula to the total population, now some 6.2m., would give a maximum foreign quota of 775,000 or so, compared with the present figure of a little over 1m. In other words, Schwarzenbach proposes to send packing about 225,000 foreign residents. The cuts would be made chiefly by limiting permits to take up domicile to those who have lived for five (in the case of nationals of Britain, the Commonwealth and some other countries) or 10 years (applying, for example, to Germans and Italians) in Switzerland. They can now more or less automatically transfer to domiciled status from being residents whose permit is renewed from year to year.

This latest move by Schwarzenbach, who on the basis of his sponsorship of the xenophobic movement last year won reelection to Parliament with a thinning majority, along with a small group of supporters who now make up the Republican Movement, is the third of its type. The first, which he masterminded, was rejected by a majority of the electorate in a referendum held in June, 1970. It proposed that the number of foreigners in any of the 22 Swiss Cantons should not exceed 10 per cent. of the total population. Save for Geneva, to be afforded a 25 per cent. ratio because of the international organisations based there.

The vote, however, was pretty close (653,834 against 557,517), and the narrowness of the margin spurred some Swiss authorities to introduce a policy of stabilising the foreign population. At the time, Schwarzenbach declared himself satisfied. That he is agitating again is considered to be an attempt to put pressure on the Government to tighten up the regulations; in fact, he has said he is prepared to withdraw his own initiative if that happens.

Meanwhile, a second initiative is under way, sponsored by the original party which Schwarzenbach founded, known as National Action, and from which he broke away, mainly on the grounds of this particular policy, to form the Republican Movement. The second initiative will be formally presented to the electorate in the shape of a referendum, as soon as its backers can collect the 50,000 signatures required by law.

Radical

This second initiative is a quite radical proposal, demanding that a special tax should be levied on the salaries of foreign workers, to subsidise investments in the infrastructure and environment protection considered to be necessary because of their presence and that of their families.

But without even waiting for this project to be put to the test—perhaps because he thinks it goes too far and so might end up damaging the cause—Schwarzenbach has jumped in again. By consensus, it is by far the smartest ploy of the three. By recommending a global ceiling of 12.5 per cent. instead of 16 per cent. by cantons, he avoids the opposition which might be expected from some cantons where the ratio is much higher, such as the Vaud and Ticino, and where foreign workers play a vital part in the economy, notably in the construction business.

Also, by setting a 10-year limit for the fulfilment of the aim, instead of four years, as in the

case of his first initiative, the M.P. from Zurich hopes to mollify both the authorities who would be obliged to implement the programme, and the foreigners who would be affected by it. The foreign population could be run down gradually and the process might even be helped by natural attrition among older, wealthier foreigners who go to Switzerland to retire.

Furthermore, the programme has in it something for almost everybody. For instance, it would give special priority to workers in hospitals, old people's homes, the hotel business, small artisan industries, the public services and agriculture, where the labour shortage is most acute. In addition, the restrictions would not apply to foreigners who come in to take seasonal jobs or who cross the frontier to work every day.

Finally, if Schwarzenbach has his way, no Swiss employer would be able to fire a national so long as he had any foreign workers on the payroll—which is a direct bid to arouse latent xenophobic sentiment. Also, in a related move, the naturalisation process would be eased for children born of a Swiss mother and a foreign father, provided the latter were also resident in Switzerland at the time of birth. Such offspring would automatically be Swiss, which is not so now.

It may be questioned whether the matter will ever come to the vote. As noted, Schwarzenbach's real aim may be to make Berne tighten up its own so-called stabilisation policy, which in the past year has held the foreign population steady, after a steep climb over the previous decade. Actually, stabilisation in practice should mean a small but steady annual drop in the number of foreign residents, since the authorities are pledged to grant only 40,000 new residence permits per year, in the face of an average annual exodus of about 50,000 foreigners.

Furthermore, restrictions have been imposed for payment reasons, forbidding the purchase

of land and property by foreigners. If they remain in force for any length of time, they could have a braking effect on new applications to take up residence, not to mention the restrictions in other countries upon the export of capital. The impact of these measures may also slow down the Swiss boom, and so reduce the demand for foreign workers.

This may indeed already be happening. As an illustration, the foundry industry, which for years has been lamenting its inability to get enough foreign labour, is now talking about an incipient recession. In short, Schwarzenbach may never bring his radical policy to actual test by referendum.

He might be well content just with the extra publicity afforded by the policy, since like many an outsider who suddenly finds himself with a popular following, his ambitions now go beyond cutting down the number of foreigners. He is making a real bid to become a power in the land.

Recession

Thus, his Republican Movement is now spearheading a drive to head off the tentative moves which Berne is making towards closer association with international bodies like the International Monetary Fund, the Common Market, even the United Nations. It is also proposing a fundamental change in the Constitution, to the effect that the seven-member Federal Council, the executive branch of the Government, should be chosen by popular vote instead of by Parliament.

Undoubtedly, too, by now James Schwarzenbach is actuated by resentment against members of the Government and Parliament who have attacked him and his policies in no uncertain terms. Whether they have been wise to do so is a moot point, but their motive that he is a growing threat to the whole Swiss way of life, seems well founded.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Firenze del: 20-7-72

Dopo 28 anni finisce «Italiani nel mondo»

Dopo 28 anni di vita la rivista "Italiani nel mondo" chiude i battenti. Il suo direttore, Leonida Felletti, ha ricordato nell'editoriale dell'ultimo numero le tappe principali di questa rivista che ha svolto una parte importante nella storia dell'emigrazione italiana. Mentre prendiamo atto con rammarico di questa scomparsa, rivolgiamo il nostro saluto ed esprimiamo la nostra solidarietà al direttore. Nel prossimo numero il Corriere d'Italia riporterà integralmente il saluto di congedo di Leonida Felletti.

SEMPRE IN VENDITA NEI PUNTI DI VENDITA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Corriere d' Italia del Francforte del: 20-7-72

sto una famiglia siciliana che viveva a Losanna. I due figli, circa dieci anni, parlavano in francese con il loro padre ed avevano l'accento inconfondibile del cantone di Vaud. Erano come due piccoli svizzeri. Qui, a Roma, i miei figli vanno alla scuola comunale e conoscono tutti i segreti del romanesco, come due trasterini autentici. La sola cosa che importa è trovare un equilibrio in mezzo alla gente con la quale si deve vivere.

Jacques Ferrier

case aziendali di pensione, le scuole, i frontalieri, la formazione professionale, il controllo sanitario alla frontiera, gli investimenti svizzeri in Italia, la previdenza sociale, l'assicurazione contro la disoccupazione. I sindacati italiani avrebbero voluto essere rappresentati in queste commissioni, ma gli svizzeri hanno dichiarato che, se dovesse essere il caso, non soltanto i sindacati svizzeri, ma anche diverse organizzazioni sociali, le chiese, perfino i partiti politici potrebbero pretendere di mandare dei delegati. E' quindi probabile che il lavoro si svolgerà in piccoli circoli ristretti, al livello dei tecnici e degli esperti.

E' paradossale dover constatare che aumenta il numero, non soltanto degli stagionali, ma anche dei frontalieri. Si è parlato molto dei falsi stagionali; ora sono apparsi i falsi frontalieri. Sono meridionali che vengono a stabilirsi nelle province di Como e di Varese, e che ogni giorno attraversano la frontiera per andare a lavorare nelle fabbriche del cantone del Ticino. Queste fabbriche crescono come funghi, ciò preoccupa le autorità svizzere, perché dal punto di vista economico questa situazione non è sana. Si tratta, va da sé, di un problema interno che riguarda soltanto la Svizzera.

Per le scuole, l'atteggiamento italiano sembra essersi modificato poco a poco. Dei 140.000 bambini in età scolastica che vivono in Svizzera, soltanto 2.000 frequentano scuole italiane. Molti emigrati arrivano pensando di rimanere due o tre anni in Svizzera, poi si stabiliscono per la vita, e rimpiangono di non avere mandato i loro figli alle scuole svizzere, per facilitare la loro integrazione e la loro assimilazione. Il problema ad ogni modo è molto complesso, tanto più che i cantoni - e non la Confederazione - sono competenti in questo campo, e da un cantone all'altro la legge è diversa.

prova in questo mese di giugno: per una settimana la Commissione mista italo-svizzera ha lavorato sodo a Roma, il risultato è stato un verbale di trentacinque pagine. I lavoratori italiani potranno in futuro ottenere nuovi vantaggi, e il termine per il ricongiungimento delle famiglie verrà ridotto di qualche mese.

E' poco, si dirà. Sono concessioni quasi simboliche. E' vero in un certo senso, ma ciò che conta anzitutto, ci sembra, è che assistiamo ad una schiarita percettibile dai due lati si è manifestata una grande buona volontà. La Svizzera capisce il punto di vista italiano, e l'Italia riconosce che gli svizzeri in questo quadro complesso, hanno dei problemi difficili da risolvere.

Un esempio: tra i paesi della Comunità Economica Europea (C.E.E.) esiste teoricamente la libera circolazione della mano d'opera, mentre la Svizzera non l'ammette. Ma in realtà la Svizzera occupa più di 800.000 lavoratori stranieri, la proporzione essendo la più alta d'Europa, cinque volte superiore alla media corrispondente nei paesi della C.E.E. Inoltre: la mano d'opera proveniente dalla C.E.E. (della quale fa parte l'Italia) rappresenta più del 70 per cento dell'effettivo totale dei lavoratori stranieri, gli altri essendo spagnoli, jugoslavi, austriaci, turchi, ecc. Ora, nei paesi della C.E.E., questa proporzione è soltanto del 30 per cento. Aumentare il numero degli stranieri significherebbe rendere più acuta la crisi degli alloggi, che è già grave, e appesantire la situazione nelle scuole e negli ospedali. Pertanto Berna non vuole mollare. Bisogna però notare che la mano d'opera straniera è comunque aumentata in questi ultimi anni: 819.529 lavoratori nel 1969, 834.208 nel 1970, 865.228 nel 1971 (i familiari non sono compresi in queste cifre).

Nel prossimo autunno delle commissioni "ad hoc" - o gruppi di lavoro - cercheranno delle

L'accordo recentemente firmato dai governi italiano e svizzero, sul problema dell'emigrazione italiana nella confederazione elvetica, ha suscitato commenti: c'è chi l'ha approvato incondizionatamente; c'è chi l'ha accettato come base di futuri nuovi accordi e c'è chi l'ha considerato deludente. Noi ci siamo schierati dalla parte dei delusi: sinceramente ci aspettavamo di più da una trattativa che aveva come posta il destino e le condizioni di vita di uomini e donne costretti alla emigrazione. Non vogliamo tuttavia apparire partigiani di una tesi per principio, senza prendere in considerazione anche le ragioni degli altri. Queste ragioni ci sembrano bene condensate in un articolo che il giornalista svizzero Jacques Ferrier, corrispondente della Tribune de Genève a Roma, ha scritto per il settimanale "L'organizzazione industriale". Le sue riflessioni hanno un valore anche per quanto si riferisce ad un giudizio complessivo dell'emigrazione italiana nei paesi comunitari.

E se ci fossero dieci milioni di stranieri in Italia, che cosa succederebbe? E' lecito porsi la domanda, credo, ogni volta che tornano d'attualità i rapporti tra l'Italia e la Svizzera. Numerosi problemi verrebbero senza dubbio alla ribalta, perché vivere in mezzo a uomini, donne e bambini venuti dall'estero, in contatto quotidiano con loro, non è mai facile. Sarebbero anglosassoni, mettiamo, biondi, bevitori di tè e di whisky, con costumi diversi, che ignorano la lingua del paese. Darebbero nell'occhio, ma mangerebbero in qualche modo arrangiarsi con loro, e ci vorrebbe certamente un grande sforzo.

Tale è più o meno, la proporzione, la Svizzera essendo quasi dieci volte meno popolata dell'Italia. Ora ci vivono più di un milione di stranieri, dei quali due terzi sono italiani. In questo contesto non possono non sorgere problemi.

Da una decina di anni assistiamo a delle polemiche spesso sgradevoli, a vampate xenofobe, a episodi incresciosi. Ma per fortuna ci sono anche dei periodi calmi e sereni, durante i quali i

Se il governo svizzero ha voluto limitare il numero degli stranieri, lo scopo era di realizzare un equilibrio migliore e più giusto. Ma si è dichiarato pronto



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Firenze del: 20-7-72

Dall'ASSIA un documento sconcertante

di MARIA FEDERICI

Sull'ultimo numero della rivista "Notizie, fatti, problemi dell'emigrazione" il direttore responsabile, on. Maria Federici, prende posizione sulle recenti disposizioni in materia scolastica, riguardanti i bambini stranieri nell'Assia. Ritenendo anche noi che meriti il posto d'onore in apertura, lo riportiamo per i nostri lettori.

E' la legge 153 che ha dato il coraggio all'Assia di stabilire norme che non sono destinate a creare il cittadino europeo (altrimenti saremmo d'accordo) ma a creare dei piccoli tedeschi di nascita italiana.

Del documento è necessario dare la riproduzione almeno dei primi articoli, perché il commento che ne faremo possa risultare più chiaro.

Il titolo dell'ordinanza: "MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PER L'ASSIA - LEZIONI PER I FIGLI DEI LAVORATORI STRANIERI"

"I - I bambini e giovani non tedeschi (figli di lavoratori emigrati) residenti o domiciliati nell'Assia, sottostanno all'obbligo

scolastico secondo la legislazione dell'Assia. Tale obbligo sussiste anche per persone le quali, in base alle leggi del Paese di origine, non ne sarebbero più soggette. Scolari di nazionalità straniera hanno gli stessi diritti e doveri degli scolari di nazionalità tedesca.

"II - I bambini dei lavoratori stranieri frequentano insieme con i bambini tedeschi la scuola pubblica. Per essi non vengono istituite delle scuole speciali. Al momento dell'iscrizione essi vengono normalmente assegnati alla classe che corrisponde alla loro età. Il rifiuto della iscrizione per insufficiente conoscenza della lingua tedesca non è possibile.

"III - 1) I bambini dei lavoratori stranieri, che in base alla loro età debbono frequentare i primi quattro anni della scuola obbligatoria, vengono iscritti alla corrispondente classe tedesca. Quando questo non è possibile per gravi difficoltà linguistiche, si debbono istituire per questi bambini classi d'inserimento. La prima iscrizione avviene insieme ai bambini tedeschi, allorché i bambini che vivono da più di un anno in Germania, raggiungono l'età scolastica. Allo stesso modo può procedersi anche quando i bambini vivono da meno di un anno in Germania. In casi eccezionali bisogna dare loro anche la possibilità di essere ammessi in classi di inserimento affinché gli scolari si possano integrare nel nuovo ambiente e facilitare così il passaggio nella classe tedesca.

"2) Bambini stranieri in età scolastica che hanno notevoli difficoltà con la lingua tedesca (e non sono in classi d'inserimento) devono ricevere settimanalmente 6 ore di tedesco supplementari (gruppi da 10 a 25 bambini). Sulla necessità della partecipazione a questi corsi supplementari decide il consiglio dei professori ogni 6 mesi. Nei corsi supplementari i bambini devono essere raggruppati secondo l'età e la loro conoscenza del tedesco e non secondo la loro nazionalità.

"3) Per gli scolari stranieri, che in base alla loro età dovrebbero essere iscritti alle classi fra la 5.a e la 9.a, ma hanno notevoli difficoltà con la lingua tedesca, vengono istituite classi d'inserimento con minimo di 10, massimo

30 ragazzi, nelle quali ricevono lezioni per un anno. Questo periodo in casi eccezionali e a richiesta del direttore della scuola, può essere prolungato dal "Regierungspräsident" al massimo per un anno".

Il primo articolo stabilisce "l'obbligo scolastico secondo la legislazione dell'Assia". Questo è il punto: da dove nasce l'obbligo per un emigrato, che ha ottenuto un contratto di lavoro di cui conosce i termini e tra i quali non si dice nulla, naturalmente, della scolarità dei suoi figli, da dove nasce per lui l'obbligo di consegnare i propri figli ad istituzioni scolastiche tedesche?

Parrebbe più giusto e più corretto, senza far violenza alle decisioni che competono ai genitori, per diritto naturale e per diritti umani, derivati dallo statuto del loro Paese, prospettare al lavoratore, l'opportunità, la convenienza, la bontà di una scelta consapevole ma libera della scuola tedesca. Non ci risulta che in nessun altro Paese i bambini tedeschi siano obbligati alla frequenza della scuola locale, anzi le scuole tedesche prosperano all'estero per tedeschi e non tedeschi. Nè avvenne diversamente quando la Germania era tra i Paesi d'emigrazione.

Allora questa violenza si esercita solo sui figli dei lavoratori emigrati, e in tal caso si viene ad adombrare una inammissibile pressione morale e una intimidazione degli indifesi lavoratori.

C'è da domandarsi che cosa succederebbe se un lavoratore italiano si rifiutasse di accettare l'imposizione. Perderebbe il lavoro? Sarebbe espulso?

L'articolo secondo ci sembra più grave ancora perché ambiguo.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ALLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di:

del:

I bambini dei lavoratori italiani debbono frequentare la scuola tedesca definita pubblica. Altra restrizione che colpisce, in un paese di democrazia, le istituzioni scolastiche private, che in altri stati europei sono ammesse, sempre naturalmente entro i limiti stabiliti a garanzia della efficienza didattica, della competenza e del rispetto dell'ordinamento locale.

"Per essi (i figli dei lavoratori) non vengono istituite scuole speciali", prosegue il documento.

Se questa frase significa condanna delle scuole che il Paese di origine istituisce per i piccoli

cittadini trasferiti all'estero, ma non per questo soggetti alla privazione del patrimonio culturale nazionale, si deve per lo meno chiarire come mai in una comunità di stati, che tendono all'unità politica, e ad una possibile integrazione culturale si debba consentire ad un dato Paese l'arbitrio di imporre la propria cultura ad un altro, attraverso le giovani generazioni.

Terzo articolo: il meno che si possa dire è che manca "nell'ordinanza culturale" del Governo dell'Assia una sufficiente conoscenza delle leggi psicologiche e pedagogiche che presiedono l'apprendimento dei bambini introdotti per la prima volta in una scuola.

Se si trattasse di una scuola bilingue, nessuna obiezione, ma siccome si tratta di una scuola soltanto tedesca per bambini che non posseggono una buona conoscenza della lingua materna, ma solo di un dialetto, lo sforzo cui essi sono sottoposti, indubbiamente eccessivo, non mancherà di lasciare tracce indelebili nel futuro.

Per quanto riguarda le classi di inserimento, che hanno come scopo principale l'insegnamento della lingua tedesca, si legge che nel corso dell'anno essa deve diventare la sola lingua per tutte le materie.

Inoltre (capoverso n. 2) si concedono 6 ore settimanali di lezione nella loro lingua, con frequenza non obbligatoria perchè "i bambini non perdano il contatto con la lingua e la cultura del loro Paese di origine".

Contatto, dunque, non conoscenza, apprendimento e perfezionamento.

Ciò detto, aggiungiamo che non ce la prendiamo con il Governo dell'Assia che, tuttavia, compie una non giustificata sovrapposizione, ai danni di lavoratori costretti a guadagnarsi il pane in Germania, ce la prendiamo con il Governo italiano che ha ceduto senza discutere, dopo essersi sottratto a un obbligo costituzionale verso i cittadini residenti all'estero.

Non gli dà le scuole, non difende i loro diritti, non propone soluzioni soddisfacenti per entrambi i Paesi (scuole bilingue), ma fa approvare dal Parlamento una legge, la "153", sulla quale le riserve avanzate, da chi conosce il problema della scolarità dei figli degli emigrati, sono state moltissime.

Maria Federici



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Lavoro d'Italia di Francoforte del: 20-7-1972

no ben lontani dal considerare in chiave ottimistica i risultati conseguiti. Se è vero che qualche significativo passo in avanti è stato compiuto, è altrettanto vero, purtroppo, che molti problemi estremamente importanti sono rimasti insoluti e non appare per nulla evidente la disponibilità degli elvetici a superarli.

Personalmente non posso ritenere soddisfacente il risultato complessivo della trattativa in quanto si è limitato a conseguire il superamento soltanto parziale delle violazioni di un accordo in vigore dal 1964. Solo oggi infatti, a 8 anni di distanza della stipula dell'accordo, si riesce a farlo applicare, ma non ancora completamente; anzi, per alcune importanti parti - quelle che riguardano il passaggio degli stagionali ed annuali dopo il previsto periodo di attesa - l'applicazione completa decorrerà soltanto dal dicembre del 1975.

Ben lungi quindi dal condividere le entusiastiche presentazioni dei risultati della trattativa, intendo esprimere tutta la mia perplessità e preoccupazione per la stessa corretta applicazione dell'accordo e rinnovare l'affermazione che occorre nel più breve tempo possibile creare le condizioni per una radicale revisione dell'accordo stesso che, così com'è, ancora oggi dopo la conclusione delle trattative, rappresenta l'unilaterale accettazione e la legalizzazione di pesanti discriminazioni e, anziché uno strumento per i nostri lavoratori emigrati, resta un equivoco da superare al più presto.

In tal senso, pertanto, deve muoversi l'azione del Governo

inserirsi nei gruppi di lavoro bilaterali, per incidere sui problemi ancora aperti e far vincere un'impostazione che li risolve secondo le reali esigenze dei lavoratori e delle loro famiglie, secondo il diritto alla parità di trattamento con i lavoratori svizzeri.

Trascriviamo la dichiarazione di Giovanni Ascarelli, Segretario Nazionale ACLI per l'Emigrazione, rilasciata a conclusione delle trattative.

"Contrariamente a quanto riportano molti quotidiani odierni in merito alla conclusione delle trattative italo-svizzere per l'applicazione dell'accordo di emigrazione, i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori so-

I sindacati invece...

Una nota sindacale sulla recente intesa italo-elvetica per gli emigrati, afferma che "è indubbiamente positivo che dopo circa due anni la trattativa italo-svizzera sulle condizioni degli emigrati italiani, sia stata finalmente sbloccata con l'intesa che sanciscono un certo numero di miglioramenti o impegni precisi per gli stagionali e i lavoratori annuali, alcune riduzioni delle limitazioni e restrizioni dei loro diritti e spettanze salariali e previdenziali".

La nota prosegue sostenendo che la "posizione assunta dai sindacati e dai lavoratori italiani può definire una linea di miglioramenti immediati che dovranno essere accompagnati a più presto da altri per giungere rapidamente, come nel M.E.C., ad una parità ufficiale di trattamento, all'abolizione di tutte le discriminazioni di fatto e più o meno legalizzate che, creando profondi squilibri e sperequazioni, hanno danneggiato e danneggiano sia i lavoratori italiani e svizzeri che il mercato della manodopera e le economie vicine e complementari dei due Paesi".

Comunque, secondo i sindacati "sarebbe errato e controproducente negare o sottovalutare i risultati raggiunti e il nuovo tipo di disponibilità svizzera che si è manifestato. Ma sarebbe ancora più errato e controproducente non vedere i limiti oggettivi di questa intesa, il pericolo latente che venga considerata definitiva o quasi. Per evitare questo pericolo, occorre passare subito alla sollecitata applicazione di quanto è stato concordato per gli emigrati, che alla seconda fase negoziabile e operativa: la soluzione dei numerosi problemi rimasti in sospeso". (Stefani)

disponibilità per una riduzione del periodo d'attesa da 10 a 5 anni.

Ora, se l'essersi mossi, l'aver ricambiato a trattare, a prendere posizione, a decidere dei miglioramenti, è un fatto positivo, è un nuovo punto di partenza, permane però una condizione di fondo dell'emigrazione che non si è voluta cominciare a cambiare.

La ACLI, con un'azione unitaria con le altre forze organizzate dei lavoratori, hanno operato ed opereranno per una radicale revisione dell'accordo.

Occorre infatti verificare, nella pratica quotidiana, il rispetto degli accordi raggiunti, occorre sostenere l'iniziativa unitaria per

concessi salvo restando "le disposizioni svizzere che limitano l'impiego della manodopera straniera per inderogabili ragioni di interesse nazionale".

Tutti gli altri problemi, quelli del collocamento, della disoccupazione, dei lavoratori, della scuola e della formazione professionale, degli alloggi, della visita medica, del trasporto delle salme, delle casse aziendali di pensione, della sicurezza sociale in genere, degli investimenti in Italia, il governo italiano e svizzero si sono decisi ad affrontarli in commissioni di lavoro specifiche. Il risultato di questi lavori, attraverso le commissioni, sarà esaminato dalla Commissione mista che si riunirà entro la fine del giugno del 1973.

Alla luce di questi risultati non è possibile, come associazione di lavoratori, dare un giudizio positivo sulle trattative anche se alcuni passi avanti si sono fatti, sulla linea di miglioramenti parziali, che testimoniano però solo un impegno nel limitare i pericoli della discriminazione, ma non quello dell'abolizione delle discriminazioni.

Si riaccretano così, in questo senso, le discriminazioni che saranno alla base dell'accordo del 1964 e non si prospetta precisamente per il prossimo futuro un'azione dei due governi per una revisione qualitativa e radicale dell'accordo.

Inoltre non si dà una risposta politica in merito alla richiesta di partecipazione diretta dei rappresentanti dei lavoratori, come esperti, nelle prossime riunioni della Commissione Mista.

Per gli stagionali non si ritiene opportuno e necessario neanche di costituire una commissione di lavoro.

Per il domicilio non c'è stata

Il 22 giugno si sono conclusi a Roma i lavori della Commissione Mista italo-svizzera per l'accordo di emigrazione.

Durante i lavori sono state consultate le organizzazioni dei lavoratori, che avevano presentato richieste ben precise in un loro documento unitario.

Alla consultazione ha partecipato una delegazione delle ACLI, composta dal Segretario Nazionale per l'Emigrazione G. Ascarelli, dal capo Ufficio Emigrazione E. Sacchetto, da C. Calvaruso e A. Mammoli delle ACLI in Svizzera, una delegazione del Comitato Nazionale d'Intesa e una delegazione dei sindacati italiani CGIL-CISL-UIL.

Per una prima informazione sintetizziamo i risultati della trattativa.

Libera circolazione: per poter cambiare professione e Cantone si dovranno attendere 3 anni; l'accordo raggiunto ora è il seguente: a partire dal 31 dicembre del 1973 il periodo d'attesa sarà solo di 2 anni, dal 31 dicembre del 1975 si dovrà attendere solo 1 anno.

Ricongiungimento delle famiglie: il periodo di attesa per il ricongiungimento è stato ridotto di 3 mesi. Si passa quindi dai 18 ai 15 mesi di attesa.

Stagionali: entro il 31 dicembre 1973 passeranno annuali tutti coloro che hanno maturato il diritto secondo l'accordo del 1964, che avranno cioè accumulato 45 mesi di soggiorno in 5 anni consecutivi. Dal 31 dicembre il periodo d'attesa degli stagionali scenderà a 36 mesi in 4 anni consecutivi.

Un altro risultato è quello che si riferisce alla rinuncia della Svizzera a far uso della clausola dell'art. 12 dell'accordo, secondo la quale i diritti venivano



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

italiano al quale abbiamo chiesto la realizzazione di un comitato bilaterale permanente per l'applicazione del presente accordo e per la preparazione della sua radicale revisione. Tale comitato deve essere rappresentativo delle organizzazioni dei lavoratori dei due paesi che costituiscono l'unica vera garanzia per il superamento dell'attuale inaccettabile situazione".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del: 20-VIII-42

I rapporti sociali tra Italia e Canada

Un incontro del sen. Cop- po con il ministro canadese della salute nazionale

Il ministro della salute nazionale e del benessere sociale del Canada John Munro è giunto ieri mattina a Roma proveniente da Montreal.

John Munro è stato ricevuto nel pomeriggio dal ministro del Lavoro sen. Coppo. Nel corso del cordiale colloquio — informa un comunicato ministeriale — sono state scambiate utili informazioni sui più recenti sviluppi e sugli indirizzi della politica sociale nel Canada ed in Italia. In particolare il ministro Coppo ha auspicato che quanto prima possibile sia stipulata tra i due Paesi una convenzione sulla sicurezza sociale ed ha anche richiamato l'attenzione del collega canadese sui problemi del pagamento degli assegni familiari e delle prestazioni di malattia alle famiglie degli emigrati rimasti in patria e del pagamento delle indennità di disoccupazione ai lavoratori che rientrano in Italia, oltre che sui problemi degli infortuni sul lavoro e della totalizzazione dei periodi assicurativi registrati nei due paesi.

La discussione su questi aspetti e su altre questioni di interesse comune sarà proseguita oggi al ministero degli Esteri. Il ministro Munro ha espresso la più ampia disponibilità per la ricerca di idonee soluzioni per i vari problemi prospettati.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 20-VII-42

IN VISIONE.

Munster Zuger

7



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

20-VII-42

Domani manifestazione dei profughi

I profughi della Libia, in occasione del secondo anniversario dell'inqualificabile atto compiuto a loro danno dal governo rivoluzionario libico, che ha confiscato tutti i beni non solo degli italiani residenti in Libia ma anche quelli dello Stato italiano, si riuniranno domani, per ricordare un avvenimento che rappresenta per circa venticinquemila nostri connazionali la fine di un'opera intrapresa sessant'anni fa: un'opera di alta civiltà che aveva letteralmente mutato una terra desertica in un paese produttivo ed autosufficiente attraverso una impresa che aveva stupito il mondo intero e destato l'ammirazione degli inglesi, quando avevano occupato la Libia.

La riunione avrà luogo alle ore 18, nella Sala-Teatro della Federazione italiana dei consorzi agrari, sita in via Curtatone, 7.

Nel corso della manifestazione prenderanno la parola alcuni profughi per illustrare il lato umano-giuridico-sociale dei gravi problemi ancora insoluti che travagliano gli stessi profughi, a ben due anni dal loro forzato rientro in Patria.

Tra questi problemi vi sono quelli, particolarmente importanti, dell'assistenza medica e farmaceutica, e dell'indennizzo dei beni confiscati, nonostante sia stata approvata, nel dicembre dello scorso anno, una legge che stabilisce il pagamento di appropriate anticipazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di: Milano del: 20 VII 72

GLI AFRICANI BLOCCATI IN FRANCIA

Non vogliono rimpatriare

dalla nostra redazione

ROMA, 19 luglio

Mentre proseguono a pieno ritmo le indagini congiunte della polizia francese ed italiana sulla moderna « tratta degli schiavi », a Farfa Sabina, nel campo profughi delle Fraschette, i veri protagonisti di questa patetica storia di fatica e di fame vivono le loro ore nell'angosciante attesa di una soluzione del loro caso, una soluzione che, per loro, potrebbe equivalere ad una dura condanna. « Se ci rimandano nel Mali — dicono i cinquantanove africani scoperti sull'autotreno del TIR, rinchiusi come bestie, affamati, allo stremo delle loro forze — per noi è di nuovo la disperazione, la miseria senza alternative. Tornare nel Mali vuol dire ricominciare l'attesa di un'occasione che ci permetta, almeno per qualche tempo, di ricominciare a sperare in un lavoro, in uno stipendio, in un pezzo di pane, a qualsiasi costo ». Anche a costo, dunque, di rincontrare un signor « Bruxelles », che li ricarichi su di un camion per spedirli verso la Mecca, la loro Mecca: la Francia. Come già è successo.

Alcuni dei passeggeri del TIR, infatti, erano già stati al campo di Farfa quando, durante le primissime indagini condotte dal dottor Rispoli, del quarto distretto, erano stati scoperti nei pressi dello scantinato di via Monte Nevoso (sull'episodio era stato inviato un regolare rapporto alla magistratura e, dopo due giorni, Pusceddu era stato arrestato: come è noto, però, i giudici non avevano ritenuto sufficienti gli indizi a suo carico, ordinandone il rilascio). Ma, visto che il loro passaporto era in regola con il visto turistico ed essendo stati richiesti da alcuni « parenti », che se ne erano assunti la responsabilità, erano stati quasi subito « messi in uscita », e accompagnati alla stazione Termini. Di qui, invece di proseguire, gli africani sono tornati alla fatidica palazzina, hanno riallacciato il contatto con Pusceddu il quale, senza sforzo, li ha infiltrati in un nuovo carico.

Da una parte, dunque, gli sforzi delle autorità per stroncare questo traffico di mano d'opera senz'altro inumano a causa delle condizioni nelle

quali viene effettuato e per quello che gli africani, una volta giunti a destinazione, devono affrontare (orari infernali, paghe bassissime, nessuna assistenza sanitaria o sindacale, lavori estremamente duri e pericolosi). Dall'altro la rassegnazione atavica di questi clandestini, che accettano tutto questo pur di sfuggire dal loro paese dove la loro esistenza può essere ancora peggiore.

« Noi vogliamo lavorare — dicono ancora i 59 internati di Farfa — dovunque sia possibile. Se nel nostro paese non si può, cerchiamo di andarcene in un altro dove, almeno, poter cominciare a fare il primo passo, non importa quanto duro o difficile possa essere ». E chiunque possa aiutarli, qualsiasi sia il metodo usato, è un amico. E basta domandare agli africani notizie più precise su « mister Bruxelles » per rendersene conto: l'hanno riconosciuto sì, dalle foto, ma per il resto non si sbilanciano troppo. Gli hanno parlato, ma non sanno bene dove, gli hanno dato soldi (o, almeno, si sono impegnati a versargli i primi tre mesi di paga, secondo quanto è uscito fuori durante la perquisizione in via Monte Nevoso 17) ma non dicono quanto.

Il compito degli inquirenti è, perciò, tutt'altro che facile: oltre a scoprire le file di tutta l'organizzazione (fino adesso si conoscono solo i contatti tunisini e francesi — oltre al Pusceddu — addetti al trasporto materiale: pesci piccoli), bisogna cercare di impedire che i clandestini continuino ad attraversare l'Italia con tutti i mezzi possibili per riversarsi oltre le Alpi. E, infine, bisogna essere sicuri che i profughi di Farfa non vogliamo tentare una terza volta l'avventura.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Rivvenire di Milano del: 20-VII-72

I vescovi del Brasile difendono un sacerdote italiano

BRASILIA, 19 luglio
E' in corso in Brasile un processo a carico del sacerdote italiano Francesco Cavazzuti, parroco di Jus-sara, nella diocesi di Goias. Accusato di sovversivismo e di ruberie il padre rischia l'espulsione dal paese.

Un'inchiesta, rapidamente condotta dal vescovo di Goias, monsignor Tomas Balduino su richiesta di oltre 2000 parrocchiani, ha posto in luce l'assoluta innocenza di padre Cavazzuti rispetto alle accuse mosse contro di lui. Tutti i vescovi della regione del Centro-Ovest, riuniti in assemblea con i rappresentanti dei sacerdoti religiosi e laici delle rispettive diocesi, ha fatto proprio l'appello di monsignor Balduino al ministro della Giustizia.

«Padre Cavazzuti — afferma tra l'altro il documento — non propaga nessuna ideologia comunista, nè predica insubordinazione ai poteri costituiti, nè promuove in alcun modo la rivolta violenta. Al contrario ha sempre indirizzato la sua pastorale secondo i principi più ortodossi del Vangelo e della dottrina sociale della Chiesa». Così l'autorevole difesa episcopale a favore del padre italiano; ma forse sono proprio questi i motivi per cui il regime di Brasilia vuole cacciarlo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Paese Sera di Roma del: 20-VII-42

IL BANCO DI NAPOLI SMENTISCE L'ISTAT

1 milione e 800 mila i disoccupati in Italia

● In Italia solo una donna su quattro lavora - Abbiamo anche la più bassa percentuale di popolazione attiva in Europa

LA DISOCCUPAZIONE in Italia si aggirerebbe intorno all'8 per cento del totale delle forze di lavoro, raggiungendo la cifra di un milione 800 mila unità. A questa conclusione è giunto uno studio che il Banco di Napoli pubblica sulla sua rassegna economica. La stessa fonte mette in dubbio l'attendibilità dei dati forniti dall'ISTAT, che danno, del fenomeno della disoccupazione, un quadro totalmente diverso. Secondo l'ISTAT, la cui attendibilità viene da più parti contestata, il numero dei disoccupati ascenderebbe a un terzo di quelli indicati dal Banco di Napoli.

Uguualmente indicativi sono anche i dati sulla popolazione attiva, percentualmente la più bassa d'Europa. Meno del 34 per cento della popolazione italiana svolge un lavoro qualsiasi, contro il 37 per cento in Belgio, il 42 per cento in Francia, il 48 per cento in Svezia, il 50 per cento in Giappone. La popolazione attiva italiana era nel 1959 il 43,5 per cento. Il calo è stato determinato, da allora, da una parte dall'allungamento dell'età scolastica e dagli aumentati margini di pensionabilità, cause tutte di valore positivo, ma dall'altra parte, e con particolare incidenza negli

ultimi tempi, dall'aumento della disoccupazione strutturale, soprattutto al Sud. Un elemento di incidenza grave è dato dal lavoro femminile: una donna su quattro in Italia lavora, e per lo più in attività agricole a bassissimo rendimento, contro il 35 per cento in Gran Bretagna o il 39 per cento in Germania e il 28 per cento in Belgio.

La critica situazione del mercato del lavoro è avvalorata anche dagli ultimi dati degli iscritti alle liste di collocamento, che nello scorso mese di febbraio erano 1 milione 243 mila, con un aumento del 2 per cento rispetto al febbraio dell'anno precedente. Di questo dato, dà notizia la rassegna di statistiche sul lavoro. Il numero dei disoccupati, afferma la rassegna, risulta in aumento nonostante la cassa integrazione guadagni, che evita il ricorso dell'operaio alla iscrizione nelle liste. Dopo le flessioni registrate negli ultimi anni le iscrizioni nelle liste di collocamento sono tornate al 1955, anno assai negativo per il mercato del lavoro a seguito della crisi degli anni precedenti.

Secondo le zone geografiche, il maggior numero di disoccupati è nelle regioni me-

ridionali (489 mila) seguiti, proporzionalmente, dalle isole (185 mila). Meno sensibile, ma sempre alta, la cifra dell'Italia centrale (177 mila). Nell'Italia settentrionale il numero degli iscritti nelle liste di collocamento, anche se proporzionalmente inferiore a quello delle regioni meridionali, è di 391 mila unità, cifra abbastanza alta trattandosi di una zona che comprende il grosso della struttura industriale del paese.

La gran parte degli iscritti alle liste è composta da lavoratori in precedenza occupati (895 mila unità). Di questi, 259 mila sono donne. Un secondo gruppo consistente è composto di giovani inferiori ai 21 anni: 257 mila, 96 mila dei quali donne. Considerando le diverse classi (lavoratrici già occupate, in cerca di prima occupazione, in cerca di occupazione diversa) le donne iscritte nelle liste e in attesa di un lavoro risultano 392 mila, e ciò nonostante il gran numero di casalinghe, formalmente non in cerca di lavoro ma in realtà in molti casi tagliate fuori dal mercato e le lavoratrici dei campi che in molti casi si configurano come a metà strada fra le casalinghe e le disoccupate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del: 20-VII-72

L'on. Russo e il prof. Petrilli a un convegno italo-tedesco

Genova, 19 luglio

Si è conclusa oggi a Rapallo la riunione del « Circolo italo-tedesco di amici », del quale fanno parte, a titolo personale, eminenti personalità della vita politica, economica e culturale dei due paesi. I componenti del circolo, che fu promosso a suo tempo dal defunto ambasciatore Quaroni al fine di favorire una migliore comprensione reciproca tra gli ambienti più qualificati italiani e tedeschi, hanno avuto in questa circostanza tre importanti sedute di lavoro, nel corso delle quali si è discusso rispettivamente: della situazione politico-economica in Italia e nella Repubblica federale; della politica estera della Comunità alla vigilia della conferenza al vertice; del contributo dell'industria tedesca all'industrializzazione del Mezzogiorno nell'ambito dello sviluppo delle aree depresse della Comunità.

Relatori italiani sono stati il prof. Giuseppe Petrilli, l'on. Carlo Russo e il sen. Michele Cifarrelli. E' intervenuto ai lavori il sindaco di Rapallo, che ha portato il saluto e l'augurio della città.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma, del: 20-VII-42

LE INDAGINI A ROMA

Un altro italiano implicato nel traffico dei lavoratori negri

*Il presunto complice del sardo
Pusceddu è ricercato per es-
sere ascoltato come testimone*

I funzionari del quarto distretto di polizia di Roma, proseguendo le indagini sul traffico di lavoratori africani diretti in alcuni paesi europei, e soprattutto in Francia, hanno individuato un altro italiano che, agendo in accordo con Aldo Pusceddu, detto « Buscel », avrebbe fatto parte della « centrale » romana che aveva la sede in via Montenevoso, nel quartiere Montesacro, dove gli agenti fecero irruzione nei giorni scorsi. Il presunto complice di Pusceddu è ricercato per essere ascoltato come testimone.

Si è appreso che nel corso delle indagini la polizia ha trovato, nell'abitazione di via Montenevoso elenchi di nomi di stranieri residenti all'estero che sono ora sospettati di far parte del « giro » illecito. Questi nomi sono stati segnalati alla sezione italiana dell'Interpol, affinché le loro ricerche vengano estese all'estero.

La polizia romana ha individuato anche alcune località straniere dalle quali gli africani venivano fatti partire: il dirigente del quarto distretto, vicequestore Rispoli, invierà alla procura della Repubblica un secondo e più ampio rapporto sulle indagini svolte. Fra l'altro, la polizia fa l'ipotesi che i lavoratori africani siano stati costretti da Pusceddu e dagli altri organizzatori a consegnare i loro passaporti come « pegno » per il pagamento delle quote ad essi richieste per l'espatrio clandestino e per l'ingaggio. Nell'abitazione romana di Pusceddu, infatti, sono stati trovati alcuni passaporti: nessuno di questi documenti riguarda gli africani ospitati nel campo profughi di Fara Sabina. Gli investigatori ritengono che appartengano ad altri africani che non avevano sal-

dato i conti con gli organizzatori del traffico.

Si apprende frattanto da Susa che i lavoratori negri del Senegal e del Mali passavano la frontiera con la Francia anche rinchiusi nelle cuccette dei vagoni letto dei treni internazionali della linea Torino-Bardonecchia-Modane. Lo si è appreso da un rapporto che la polizia francese ha inviato a quella di Bardonecchia la quale, a sua volta, l'ha trasmessa alla pretura di Susa. Il rapporto riguarda un episodio accaduto il 20 giugno scorso, quando ad Albertville, durante un più accurato controllo, 38 negri furono trovati nel vagone letto, stipati in cuccette chiuse a chiave sulla cui porta era esposto il passaporto di altre persone.

La gendarmeria arrestò i sorveglianti Galliano Fracassi, di 36 anni, e Ciro Ammirata, di 30, entrambi residenti a Roma; in seguito i due furono rimessi in libertà.

Esaminando il fascicolo, il vice pretore di Susa, avv. Marchini, ha ritenuto Fracassi e Ammirata responsabili di « frode in emigrazione » e, non essendo questo un caso di sua competenza, ha passato l'intera pratica alla Procura della Repubblica di Torino.

Da quanto si può apprendere dal rapporto della polizia francese, gli africani erano in un gruppo fatto venire in Italia da Aldo Pusceddu.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: *Roma* del: *21-11-72*

ESPRESSA IN UN RAPPORTO

Fiducia dell'OCSE nella nostra ripresa

*L'economia - grazie alla politica
espansionistica impressa dal Go-
verno - potrà svilupparsi soddisfa-
centemente solo a partire dal 1973*

Parigi, 20 luglio

Grazie all'orientamento espansionistico impresso alla politica economica del paese, la tendenza dell'attività industriale potrebbe ridiventare moderatamente ascendente, in Italia, nel secondo semestre di quest'anno. L'espansione ritroverà però un ritmo sufficientemente vigoroso e regolare solamente nel 1973, quando saranno state fugate le incertezze collegate al prossimo rinnovo delle convenzioni collettive di lavoro.

Lo affermano gli esperti dell'OCSE, l'organizzazione di cooperazione e sviluppo economici di cui fanno parte i ventitre paesi (tra cui l'Italia) più industrializzati del mondo. Il rapporto dell'OCSE, dedicato alle prospettive economiche dei paesi dell'organizzazione per il periodo che va fino alla fine del primo semestre 1973, era ormai concluso quando la Gran Bretagna ha preso la decisione (il 23 giugno) di lasciar fluttuare la sterlina: gli effetti di tale decisione sul commercio e la produzione degli altri paesi « dovrebbero però essere così limitati per cui non è necessario modificare sensibilmente le previsioni ».

Il documento dell'OCSE afferma che la ripresa notata alla fine dell'estate scorsa, dopo un periodo di stasi di due anni, sembra aver perduto il suo vigore nei primi mesi di quest'anno tanto che i principali motori dell'attività economica sono stati, negli ultimi tempi, solamente le esportazioni e il settore pubblico. Tale congiuntura ha fatto sì che un largo margine di risorse rimanesse inutilizzate. Di conseguenza, afferma l'OCSE, appare più che giustificato proseguire una politica economica decisamente espansionistica. Le autorità italiane, sottolinea il rapporto, ricorrono a tipi di misure specialmente scelti per rispondere a criteri che vanno di gran lunga al di là delle sole esi-

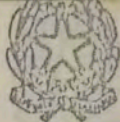
genze relative alla regolazione della domanda globale: si possono citare, come esempi, lo sviluppo degli equipaggiamenti collettivi e l'espansione considerevole della costruzione di abitazioni ad affitti moderati che fruiscono di aiuti pubblici.

Questo atteggiamento — secondo gli esperti — dovrebbe contribuire a risolvere problemi economici e sociali che non sono stati estranei al deterioramento del clima sociale verificatosi negli ultimi anni.

Il rapporto afferma che il rinvio al gennaio 1973 dell'entrata in vigore dell'Imposta sul valore aggiunta (IVA) non dovrebbe, in principio ritardare le operazioni di investimento delle aziende. D'altra parte, esso prevede che gli stipendi aumenteranno probabilmente l'anno prossimo in maniera meno rapida che nel

1972. Ma precisa che l'incidenza di questo rallentamento sui redditi salariali sarà forse in parte compensato da una diminuzione del lavoro a tempo ridotto. Si registrerà invece, sempre nel primo semestre del 1973, un aumento dei prezzi al dettaglio, poiché gli industriali, sfruttando l'aumentato dinamismo della domanda interna, tenteranno senza dubbio di recuperare le anteriori maggiorazioni dei loro costi. Inoltre i prezzi dovrebbero salire anche a causa dell'introduzione dell'IVA e in seguito al rinnovo delle convenzioni salariali del prossimo autunno.

Quanto alle esportazioni, gli esperti dell'OCSE affermano che l'incremento dei costi e dei prezzi registrato negli ultimi due anni non sembra averne intaccato seriamente il margine di competitività. L'anno prossimo, tuttavia, molto dipenderà dall'aumento dei costi derivante dal rinnovo delle convenzioni salariali. La ripresa dell'attività economica e, in particolare, l'aumento degli « stock » dovrebbero provocare un forte aumento delle importazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Malum

del:

21-VIII-42

I «CLANDESTINI» PER LA FRANCIA

Li «esportano» anche sui treni

Arrestati 2 addetti ai vagoni cuccette

di GIULIANO DOLFINI

BARDONECCHIA, 19 luglio. La «tratta dei negri» che in questi giorni si è scoperta in tutta Italia, passava anche attraverso la Valle di Susa, lungo la linea ferroviaria Torino - Bardonecchia - Modane, proseguendo poi per Grenoble e Parigi.

Proprio in questi giorni, la polizia francese di Albertville ha trasmesso ai colleghi della polizia di frontiera di Bardonecchia alcuni documenti riguardanti l'arresto di due italiani, imprigionati per la «tratta dei negri». Si tratta di Galliano Fracassi, di 36 anni, abitante a Roma, e Ciro Ammirata, di 30 anni, abitante anch'egli a Roma. I due sono addetti alle carrozze cuccette sui treni internazionali.

Il 20 giugno scorso, durante un'accurata perquisizione, nelle cuccette di un vagone che era stato chiuso a chiave, la polizia francese scopriva che i passeggeri del vagone erano di numero molto superiore ai passaporti che erano stati esposti nella griglia al di fuori delle cuccette. Vi erano in tutto 38 negri, provenienti dal Mali e dal Senegal, i quali viaggiavano clandestini con destinazione Parigi.

La «tratta» avveniva attraverso la complicità dei due italiani i quali chiudevano a chiave gli scompartimenti cercando di far eludere il traffico alla polizia francese. I due venivano arrestati e poi rilasciati. Gli atti riguardanti il loro arresto sono giunti oggi alla polizia di Bardonecchia, che immediatamente li ha trasferiti alla pretura di Susa, dove il vicepretore dr. Marchini ha incriminato i due per frode in emigrazione, un reato che prevede una pena da 2 a 6 anni. Gli atti sono poi stati trasferiti immediatamente per competenza alla procura della Repubblica di Torino.

Evidentemente nulla è trape-
lato sulle dichiarazioni che i
due hanno rilasciato. Sull'in-
chiesta vige il più rigoroso
segreto istruttorio. Comunque,
appare chiaro che ci si trovi
davanti a due «pezzi piccoli»
della grande «scacchiera»
rappresentata da queste emi-
grazioni clandestine. Due ele-
menti che non possono certo
essere scambiati per boss, i
quali — è notorio — rima-
gono quasi sempre nell'om-
bra, quale sia l'attività crimi-
nosa che dirigono.

Peraltro si spera che le di-
chiarazioni dei due possano
portare gli inquirenti su una
buona pista. Una pista che,
una volta imboccata, possa
portare a coloro che tirano le
file di questo odioso traffico.

I 38 negri che furono sco-
perti dalla polizia francese ad
Albertville successivamente al
20 giugno venivano poi rin-
viati a Bardonecchia e di qui
sono poi stati smistati ad un
campo di raccolta a Roma. Si
presume che il traffico avve-
nisse già da tempo, in quanto
la scoperta era stata fatta sol-
tanto un mese fa, e numero-
sissimi sono i negri che nor-

malmente attraverso un visto
di transito che viene concesso
a loro dalle autorità italiane,
si presentano al posto di con-
fine di Bardonecchia o di Cla-
viere per emigrare in Francia.

Le autorità francesi attra-
verso severe regole che pre-
vedono l'entrata di coloro che
sono muniti di contratto di
lavoro con visto di rimpatrio,
lasciano entrare soltanto chi
è munito di questi documenti;
gli altri invece vengono re-
spinti. Chi non può avere i
soldi per il rientro in patria,
normalmente viene poi avvici-
nato da individui di pochi
scrupoli, i quali tramite 200
o 300.000 lire li rispediscono
in Francia attraverso, come
è successo la Valle di Susa,
questi treni piombati o, come
è successo in Valle d'Aosta,
con gli autotreni.

Alcuni di questi negri che
conoscevano la lingua france-
se hanno dichiarato alla poli-
zia francese che a Roma han-
no pagato una taglia ad un
certo Aldo, il quale potrebbe
identificarsi nel ricercato Al-
do Pusceddu, il quale era sta-
to arrestato appunto per que-
sto traffico poi rilasciato ed
ora scomparso.

I negri che solitamente giun-
gevano regolarmente in treno
fino a Torino provenivano da
Palermo e da Roma; molti
giungevano con delle navi o
con dei pescherecci fino a Pa-
lermo. Risulterebbe che con
questo traffico molti clande-
stini giungono a Marsiglia ed
in altri porti francesi con del-
le navi provenienti dall'Africa.
Fino a Torino avveniva rego-
lamente allo scoperto, pos-
samo dire; poi a Torino ve-
nivano rinchiusi in questi va-
goni-letto con la complicità dei
due romani arrestati e poi
riviati in Francia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Avanti di Roma del: 21-VII-72

Secondo dati ufficiali pubblicati a Londra

Inghilterra: in un mese 30 mila disoccupati

La disoccupazione ha raggiunto in luglio circa 900 mila unità - In un anno mille lavoratori sono morti in incidenti sul lavoro

LONDRA, 20. — Gravissimi dati sulla situazione del lavoro in Gran Bretagna sono stati pubblicati oggi a Londra. La disoccupazione è di nuovo in aumento, con preoccupanti previsioni per l'inverno. Dopo quattro mesi, nei quali la disoccupazione si era continuamente contratta, essa risulta aumentata in luglio di 34.105 unità, raggiungendo al momento il numero di 868.196.

La situazione è meno drammatica di quella dell'inverno scorso quando il totale dei disoccupati superò il milione: ma, considerato che la disoccupazione tende ad aumentare dopo l'estate, le previsioni per l'inverno sono cupe. Negli ambienti sindacali un aumento della disoccupazione di oltre trentamila unità in un mese ha provocato vivo allarme. Contemporaneamente le offerte di impiego non soddisfatte

sono al momento 208.730, con un aumento di 5.879 unità in luglio.

Altri preoccupanti dati sono stati rivelati da un rapporto ufficiale sugli incidenti sul lavoro, in Gran Bretagna, che il «Daily Mirror» definisce «una disgrazia nazionale». In un anno mille lavoratori sono morti e 500 mila sono rimasti feriti per infortuni sul lavoro; le proporzioni raggiunte dal fenomeno hanno indotto il governo a prendere posizione e a decidere un'azione presso i datori di lavoro. Il ministro per la Occupazione, Maurice Mac Millan, ha dichiarato ai Comuni che bisognerà innanzitutto unificare e aggiornare un complesso di vecchie e complicate norme sulla sicurezza del lavoro e quindi farle applicare con la massima energia, specie nei settori meno modernizzati dell'industria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

H

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Italia Anno del: 21-VII-72

GLI ITALIANI IN LIBIA
RIUNITI OGGI A ROMA

I profughi denunciano l'indifferenza del governo

I PROFUGHI della Libia, in occasione del secondo anniversario dell'inqualificabile atto compiuto a loro danno dal governo rivoluzionario libico, atto che si è concluso, dopo la confisca di tutti i beni, non solo degli italiani residenti in Libia ma anche quelli dello Stato italiano, con l'espulsione da quel paese, si riuniranno questo pomeriggio per ricordare un avvenimento che rappresenta per circa venticinquemila nostri connazionali la fine di un'opera intrapresa sessant'anni fa, un'opera di alta civiltà che aveva letteralmente mutato una terra desertica in un paese produttivo ed autosufficiente, un'impresa che aveva stupito il mondo intero e destato l'ammirazione degli inglesi quando avevano occupato la Libia.

La riunione avrà luogo a Roma alle ore 18 nella Sala Teatro della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, sita in via Curtatone, 7.

Nel corso della manifestazione prenderanno la parola alcuni profughi per illustrare il lato umano-giuridico-sociale dei gravi problemi, tutt'oggi, insoluti che travagliano gli stessi profughi a ben due anni dal loro forzato rientro in Patria, primo fra tutti quello relativo all'inserimento nella vita del Paese.

Va tenuto, inoltre, in doverosa considerazione che i profughi di Libia sono assolutamente privi di qualsiasi assistenza medica e farmaceutica, mentre neppure una lira è stata, finora, loro versata quale indennizzo dei beni confiscati, nonostante sia stata approvata, nel dicembre dello scorso anno, una legge che stabilisce il pagamento di appropriate anticipazioni.

Alla manifestazione è stata assicurata la presenza di un rappresentante di Andreotti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

21-11-42

GERMANIA OCC.

Bocciati senza pietà i figli dei nostri emigrati

Spettabile redazione,

i genitori dei ragazzi italiani che hanno sostenuto a Francoforte sul Meno gli esami di licenza media, di fronte ad una commissione del ministero della Pubblica Istruzione italiana, hanno presentato un ricorso al Presidente della Repubblica per i criteri con i quali tali esami sono stati effettuati. Basti dire che su 96 candidati esaminati a Francoforte, solamente 19 hanno ottenuto la promozione (ed in particolare, per l'esame di licenza su 86 candidati, ne sono stati licenziati soltanto 17).

Nell'esposto, tra l'altro si dice: «Non si ritiene valido l'operato di detta commissione, perchè questa ha agito senza tener conto delle disposizioni di legge sulla scuola dell'obbligo, laddove si dice che "in armonia con la impostazione educativa e didattica della scuola media, come scuola essenzialmente formativa, finalizzata a fornire una base unitaria di educazione e di istruzione personale che consenta a tutti un attivo inserimento nella vita culturale e sociale della comunità nazionale, l'esame di licenza non può mirare a scopi meramente selettivi"».

Ecco alcuni altri punti dell'esposto: «1) Durante le prove di esame, alcuni professori hanno proceduto a titolo personale e collettivo ad intimidazioni e commen-

ti sullo svolgimento dei programmi presentati agli esami. I suddetti insegnanti hanno provocato nei candidati uno stato di ansia e di terrore che non ha loro consentito di svolgere il compito scritto e orale nella serenità necessaria, prevista e disposta per questo genere di esami. 2) Gli esami orali sono stati sostenuti dagli alunni in forma illegale, perchè non effettuati secondo le disposizioni di legge, che prevedono: il primo giorno, prove di materie letterarie ed in un giorno separato, prove di materie scientifiche. In realtà i candidati hanno dovuto sostenere entrambe le prove nel medesimo giorno e di fronte ad un'unica commissione, composta dagli esaminatori di materie letterarie e scientifiche».

Dopo aver dettagliatamente riferito altre irregolarità, e concludendo con la richiesta dell'annullamento degli esami, così viene commentata la vicenda: «Questo sta a dimostrare l'insensibilità e la mancanza assoluta di considerazione dei problemi sociali e morali che investono gli emigrati italiani in questa nazione, da parte di una commissione d'esame che non solo non ha tenuto conto delle difficoltà iniziali, ma ha anche giudicato spietatamente persone di età avanzata che, con molta fatica e volontà, si erano preparate privatamente per sostenere il suddetto esame, nella speranza di poter migliorare all'estero e in patria, la loro posizione attuale».

Con viva cordialità.

GIUSEPPE BUFANO
per il Comitato dei genitori di Offenbach e Francoforte sul Meno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del: *21-VII-72*

MOLISE

Proposte dei comunisti per il rientro degli emigrati

Il gruppo comunista alla Regione Molise ha presentato, alcune settimane fa, una proposta di legge per l'istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione e del fondo di provvidenze in favore degli emigrati e delle loro famiglie. Si tratta di una fra le prime proposte di legge di iniziativa del gruppo comunista, che intende affrontare — senza indugi e mediante la predisposizione di concreti provvedimenti — il gravissimo problema dell'emigrazione. Il Molise, infatti, è la regione che più di tutte ha pagato il prezzo dell'abbandono e del sottosviluppo a cui è stata costretta dai venticinque anni della politica « meridionalista » dei governi dc: negli ultimi venti anni, duecentomila lavoratori molisani, quasi i due terzi dell'attuale popolazione, sono stati costretti a emigrare all'estero. Per arrestare questo ininterrotto flusso migratorio e per favorire il rientro degli emigrati, dando concretamente attuazione all'art. 4 dello Statuto regionale che stabilisce che la Regione deve operare in tal senso, la Consulta regionale è lo strumento più idoneo per esaminare le concrete situazioni e decidere l'indirizzo dei provvedimenti in favore degli emigrati. Essa — propone il gruppo comunista — deve essere un organismo democratico ed ampiamente rappresentativo, in cui largo spazio debbono trovare i rappresentanti degli Enti locali, delle associazioni degli emigrati, delle organizzazioni sindacali e degli istituti di patronato.

I compiti della Consulta debbono riguardare anzitutto gli interessi degli emigrati; la Consulta, perciò, fa proposte di provvedimenti per la tutela dei loro diritti, convoca conferenze regionali e di zona sull'emigrazione, studia gli effetti dell'emigrazione sull'economia e sulla società molisa-

na, fa proposte per assicurare l'effettivo esercizio dei diritti civili e politici degli emigrati. Oltre a questi compiti, comunque, spetta alla Consulta esprimere anche pareri sui piani di programmazione regionale e formulare proposte in materia di piena occupazione. La Consulta, cioè, intervenendo con proprie proposte per lo sviluppo dei vari settori dell'economia regionale e per il potenziamento dei servizi sociali, tende a realizzare il più importante obiettivo: il rientro degli emigrati.

Lo strumento mediante il quale può essere avviato a soluzione questo problema è il Fondo regionale per l'emigrazione, gestito da un comitato composto dalla presidenza della Consulta. Il gruppo comunista propone che la Regione concorra alla formazione di tale fondo con una spesa di 100 milioni, prelevati da varie voci del bilancio regionale. Con le somme del fondo si potrebbero rimborsare le spese di viaggio e di trasporto delle masserizie per gli emigrati che rientrano nella regione, elargire indennità di prima sistemazione, contributi per spese di malattia, sussidi straordinari, borse di studio, ecc. La Regione, inoltre, con le somme del fondo, potrebbe anche versare contributi per l'avvio di attività economiche da parte degli emigrati che rientrano, e per l'acquisto di abitazioni da parte di lavoratori singoli o associati. Questi sono i termini della proposta di legge comunista. Tocca ora alla maggioranza democristiana mantenere fede agli impegni presi nei confronti degli emigrati.

NICHELE COLABELLA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

21-VII-72

GERMANIA OCC.

La FILEF per una nuova legge sui comitati consolari

La FILEF di Germania ritiene che il decreto del 1967 sull'istituzione dei comitati consolari di assistenza non ha dato buoni risultati, visto che non ha neppure favorito « la reale partecipazione dei lavoratori emigrati all'attività delle rappresentanze consolari per tutto ciò che concerne gli interessi dell'emigrazione ». Per questi motivi la FILEF ha proposto che il Parlamento approvi « una nuova legge sui comitati consolari che stabilisca: a) norme democratiche di elezione dei rappresentanti dell'emigrazione e delle collettività italiane; b) la gestione democratica dei fondi stanziati dal ministero degli Esteri in favore delle forme associative, ricreative, culturali, sportive dei lavoratori italiani; c) nuovi compiti di intervento dei comitati: esame dell'attuazione degli accordi di emigrazione sul posto, situazione scolastica, alloggi ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglie dal Giornale

Unità

di:

De Rosa

del:

21-11-72

SVIZZERA

Schwarzenbach alla carica per dividere emigrati e svizzeri

L'iniziativa del parlamentare xenofobo colpisce gli stranieri ma in realtà è diretta contro gli interessi delle stesse masse lavoratrici elvetiche

Il signor Schwarzenbach ci riprova. Il noto promotore della xenofobia «moderna» è tornato alla carica con una nuova iniziativa per «proteggere» la Svizzera dai lavoratori immigrati. Ai giornalisti convocati in una conferenza stampa, il signor Schwarzenbach ha riproposto i suoi vecchi concetti anti-stranieri, sostenendo che il governo di Berna dovrebbe assumere precisi impegni politici e varare delle disposizioni intese a ridurre di circa il 3,5 per cento il livello attualmente raggiunto dal contingente di lavoratori stranieri impiegati in Svizzera.

Sostanzialmente niente di nuovo rispetto alle precedenti iniziative del movimento razzista elvetico. Ciò che questa volta colpisce di più è che, secondo Schwarzenbach, i lavoratori immigrati nella Confederazione elvetica dovrebbero per legge venire confinati, o meglio, costretti a lavorare solamente in settori e attività che la maggioranza dei cittadini svizzeri mostra di disdegnare (nettezza urbana, lavori manuali e non qualificati negli ospedali, nella industria alberghiera, nella agricoltura, nei servizi domestici ecc.).

Siamo quindi di fronte ad una iniziativa xenofoba con risvolti fortemente rivoltanti, tanto che qualcuno non ha esitato a definire questa nuova mossa razzista una forma di «apartheid» da applicarsi in Europa. E, forse, è proprio per questi aspetti di inqualificabile odio razziale che nella stessa Svizzera le proteste della stampa sono state pronte e unanimi. Ma il quesito che ci poniamo oggi non è questo. Ci chiediamo, invece, perché Schwarzenbach ha improvvisamente lanciato una terza campagna razzista dopo il sostanziale ed effettivo fallimento delle sue due precedenti iniziative (che peraltro sortirono l'effetto di accentuare il clima di diffidenza tra certi settori

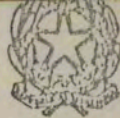
dell'opinione pubblica elvetica e i lavoratori immigrati). La risposta a questa domanda pensiamo di trovarla in alcuni avvenimenti intervenuti recentemente a confermare che anche tra i lavoratori svizzeri di importanti categorie avanza, pur faticosamente, un processo di maturazione e di comprensione dell'inconciliabilità di interessi esistente tra il grande padronato e le masse lavoratrici, e della necessità di superare gli angusti limiti in cui la cosiddetta pace sociale costringe le rivendicazioni sindacali per migliori condizioni di vita e di lavoro. Sono infatti delle ultime settimane le notizie relative al movimento di lotta dei metalmeccanici, dei lavoratori dell'industria dell'orologio, dell'edilizia, dei tipografi svizzeri, al cui centro figuravano non soltanto più incisive rivendicazioni normative e salariali, ma anche la richiesta rivolta alle direzioni dei sindacati di un mutamento nella condotta da seguire nei rapporti con gli imprenditori.

E' un movimento che, pur assumendo manifestazioni e dimensioni tipicamente elvetiche, è portato avanti dalla massa dei giovani lavoratori nei quali è fortemente presente la con-

sapevolezza della identità dei loro interessi particolari e di classe con quelli dei lavoratori stranieri. Del resto, è noto che proprio l'Unione sindacale svizzera in accordo con CGIL, CISL e UIL, ha sostenuto le rivendicazioni degli emigrati italiani contribuendo alla ripresa dei negoziati tra Italia e Svizzera e quindi alla stipulazione del «protocollo della Farnesina», che, seppur limitato e parziale, indica tuttavia che con la lotta comune e unitaria è possibile ottenere risultati più sostanziali e bandire l'odioso sistema delle discriminazioni.

Ora, conoscendo che Schwarzenbach non è soltanto un «emerito» razzista, ma anche un sostenitore accanito di ogni iniziativa reazionaria diretta contro gli interessi delle masse popolari elvetiche (fautore dell'aumento incontrollato dei fitti, oppositore della concessione di giusti aumenti ai pensionati, contrario ad ogni forma di divieto del traffico di armi, sostenitore di forti agevolazioni fiscali alle grandi imprese monopolistiche) si è portati a vedere la sua ultima iniziativa nel contesto di una lotta politica che prima di tutto è svizzera. I lavoratori stranieri servono ancora a Schwarzenbach per continuare a seminare la divisione tra gli immigrati delle varie nazionalità e le masse lavoratrici svizzere e quindi distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica elvetica dai reali termini di detta lotta. Si vuole in tal modo offrire al grande padronato maggiori possibilità di riversare sull'insieme delle masse operaie l'onere di un processo di ristrutturazione monopolistica e di concentrazione monopolistica e di concentrazione multinazionale, che in questi ultimi tempi ha ricevuto una spinta di accelerazione anche per adeguare l'organizzazione del lavoro all'adesione della Svizzera al MEC.

DINO PELLICCIA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Roma

del:

21-VII-72

LA VISITA A ROMA DI MUNRO

Scambio di vedute fra Italia e Canada sull'emigrazione

I ministri del Lavoro dei due Paesi hanno affrontato i problemi di sicurezza sociale che riguardano i cittadini italiani trasferitisi all'estero

Al termine della visita in Italia del ministro canadese John Munro e del viceministro Joseph Willand è stato diramato il seguente comunicato: « Il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale sen. Dionigi Coppo e il sottosegretario agli Esteri on. Giovanni Elkan si sono incontrati il 19 e 20 luglio con il ministro canadese della Sanità e del benessere sociale John Munro ed il vice ministro del benessere sociale Joseph Willand per esaminare i diversi problemi di sicurezza sociale che riguardano i cittadini italiani e canadesi che si trasferiscono da un paese all'altro, allo scopo di giungere ad un accordo di sicurezza sociale a loro favore. Nelle conversazioni particolare attenzione è stata rivolta alle questioni concernenti la trasferibilità delle pensioni canadesi a carattere non contributivo, la corresponsione degli assegni familiari per i minori temporaneamente rimasti in Italia e in attesa di raggiungere il capofamiglia emigrato nonché la possibilità di giungere ad accordi reciproci in relazione alle prestazioni assicurative di disoccupazione e malattia.

« Particolare attenzione è stata anche dedicata ai problemi che devono affrontare le persone anziane che si trasferiscono in Canada per raggiungere i loro parenti emigrati nonché le persone anziane che rientrano in Italia al termine della loro carriera lavorativa. Nell'analisi dei rispettivi sistemi di assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti, il ministro

canadese ha fatto presente che il "Canada pension plan" sarà prossimamente modificato. Ciò offrirà l'opportunità di prendere in considerazione i suggerimenti avanzati da parte italiana al fine di pervenire alla totalizzazione dei periodi di assicurazione compiuti nei due Paesi. Il ministro canadese ha inoltre assicurato che avrebbe portato tale questione anche all'esame del Governo Quebec al fine di determinare un coordinamento tra i "piani di pensione" del Quebec e del Canada. Tenendo conto della struttura federale del Canada, il ministro Munro porterà il punto di vista italiano in merito all'assicurazione medica e ospedaliera canadese nonché alla assicurazione contro gli infortuni sul lavoro all'attenzione dei ministri provinciali competenti, promuovendo consultazioni al fine di ricercare soluzioni per i più importanti problemi aperti.

« Si è convenuto che le questioni tecniche verranno esaminate nei prossimi mesi dai funzionari dei due Paesi mentre il Governo canadese approfondirà con i singoli governi provinciali problemi di loro competenza, per continuare nel prossimo autunno i negoziati ».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 21. V. 6. 4. 2.

IN VISIONE.

Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale d'Italia di: Roma del: 21 luglio 1972

Suggerite dalla commissione esecutiva

Misure comunitarie per l'occupazione

BRUXELLES, 21

Aumento rapido dei costi e dei prezzi, diminuzione del grado di utilizzazione delle capacità di produzione, leggera flessione dell'impiego e, salvo in Francia e in Italia, rallentamento della espansione economica. Questi erano alla fine del 1971 ed all'inizio del 1972 gli aspetti dominanti della evoluzione della congiuntura all'interno della comunità economica europea.

Tale evoluzione ha avuto per conseguenza un aumento generale della disoccupazione, variabile secondo gli stati membri, nel corso dell'ultimo trimestre del 1971 fino al febbraio 1972. Solo a partire dal mese di marzo 1972 si è delineata una tendenza al riassorbimento.

Tuttavia anche nel corso di tale mese, il livello della disoccupazione è rimasto notevolmente più elevato rispetto all'anno precedente.

Questo è quanto ci risulta dal rapporto sommario sulla situazione del mercato dell'impiego nel 1971-72 che la commissione esecutiva della CEE ha messo a punto nel quadro dei lavori preparatori in vista dell'unione economica e monetaria.

Nel rapporto si sottolinea che il problema dell'aumento della disoccupazione dei giovani, che tanto in Francia quanto in Italia era già da tempo causa di preoccupazioni, comincia ad essere preso in considerazione anche in Belgio e nei Paesi Bassi.

Le sue cause sono molteplici: scarsa concordanza tra formazione e sbocco professionale, ingresso nella vita attiva di classi d'età numericamente più forti minori possibilità di occupazione, ecc.

I governi di tutti gli stati

membri hanno adottato, oltre a provvedimenti volti ad incoraggiare la ripresa dell'attività economica, tutta una serie di misure sul piano della politica dell'occupazione e del lavoro, nell'intento di fronteggiare l'attuale situazione.

Tali misure comprendono oltre ad una più intensa attività nel settore dei lavori pubblici, soprattutto programmi di formazione professionale per gli adulti e in particolare per i giovani.

A questo proposito, sarà compito della CEE esaminare in quale misura, il nuovo «fondo sociale» possa essere utilizzato per l'attuazione di misure di politica dell'occupazione analoghe a quelle previste per il settore tessile.

Nel rapporto compilato

dalla commissione esecutiva della CEE si pone in evidenza che negli anni scorsi l'occupazione di manodopera straniera in alcuni stati membri ha sostanzialmente contribuito all'espansione economica. Anche se nei prossimi anni l'espansione dovesse essere meno vigorosa, si può prevedere che in molti paesi della comunità il fabbisogno di manodopera comunitaria o extra comunitaria resterà ancora relativamente elevato.

La comunità si troverà pertanto di fronte al problema di sviluppare una politica migratoria che tenga conto non soltanto del fabbisogno di manodopera dei vari paesi ospitanti, ma anche delle esigenze della politica industriale, e in particolare regionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Giornale d'Italia di Roma del: 21.7.1972

Le spese sociali nella Cee

Le prestazioni sociali rappresentano, nella Cee, un quarto e anche più del reddito disponibile delle famiglie: la quota più bassa riguarda l'Italia (22 per cento), quella più alta l'Olanda (30 per cento).

Dagli ultimi conteggi effettuati dall'Istituto statistico della comunità, risulta anche che le prestazioni sociali per abitante vanno da 208.000 lire (Italia) a 390.000 (Germania).

Il totale delle spese sociali che, in cifra assoluta, tra il 1962 e il 1970 è raddoppiato in Germania ed è più che triplicato in Olanda, rappresenta quasi un quinto del prodotto nazionale degli stati membri.

Tra le conclusioni che si ricavano dai dati dell'ufficio statistico della Cee, vanno rilevati in particolare: l'esplosione spettacolare delle spese sociali in Olanda, l'aumento in tutti i paesi della parte «malattia» nell'insieme delle prestazioni, il ristagno e persino la diminuzione relativa delle prestazioni per carichi di famiglia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Agencia "Telian" nel di: Roma del: N. 23 del 1972
Mondo

COLONIE PER I FIGLI DEI CONNAZIONALI ALL'ESTERO

(A.I.M.) - Anche quest'anno la Direzione dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri organizzerà in Italia colonie marine e montane per i figli dei connazionali residenti all'estero. Il programma è stato potenziato portando a 5.055 il numero dei minori che saranno ospitati, rispetto ai circa 4.700 dello scorso anno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

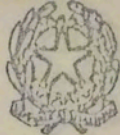
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SECOLO di: ROMA del: 22 LUGLIO 1972

Difendere i diritti degli Italiani di Libia

Alla manifestazione degli italiani profughi di Libia, indetta per ieri 21 luglio alle ore 18 presso la sala della Federconsorzi in Roma, ha presenziato per il MSI in sostituzione del dirigente del settore esteri del Partito on. Mirk Tremaglia, in viaggio di lavoro fra i nostri compatrioti in Germania, l'on. Carlo Tassi. Il nostro rappresentante ha ricordato al presidente della manifestazione le iniziative legislative (anche per emendamenti della legge sulle pensioni, in discussione attualmente alla Camera dei Deputati) del MSI-Destra Nazionale sia per la passata legislatura come per la presente. Il presidente della manifestazione ha comunicato per sommi capi le iniziative descritte all'assemblea che ha vivamente applaudito il nostro deputato, il quale per altro, avrebbe voluto portare il saluto e l'impegno del MSI-Destra Nazionale all'assemblea con un intervento personale. Non gli è stato consentito per un non meglio definito «criterio di non partiticità della manifestazione».

Comunque l'on. Tassi è stato lungamente festeggiato alla fine della manifestazione e si è intrattenuto a colloquio diretto e personale con molti dei partecipanti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di ROMA del: 22 LUGLIO 1972

Accordo tra Italia e Pakistan per l'estradizione

Il sottosegretario agli Esteri on. Pedini e l'ambasciatore del Pakistan a Roma Hamid Nawaz Han hanno proceduto alla Farnesina alla firma di un trattato di estradizione fra Italia e il Pakistan. La convenzione prevede in particolare, nel quadro dell'assistenza giudiziaria fra i due Paesi, la regolamentazione dettagliata dei casi e delle procedure di estradizione delle persone perseguite o condannate per un reato dalle autorità della parte richiedente e che si trovino nel territorio della parte richiedente.

Erano presenti alla cerimonia alti funzionari del ministero degli Esteri e dell'ambasciata del Pakistan a Roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale IL MESSAGGERO di ROMA del: 22 LUGLIO 1972

Sfruttati anche in Sicilia

Millecinquecento negri e arabi lavorano nell'isola per salari inferiori al cinquanta per cento dei minimi contrattuali - Nessuna forma di assistenza sociale

di SILVESTRO PRESTIFILIPPO

Palermo, 21 luglio
Esiste ormai già da alcuni anni, almeno nelle proporzioni sufficienti a caratterizzare il fatto come un fenomeno sociale, un cospicuo flusso di povere frange sbandate di arabi e di negri sradicati dalle loro terre verso l'Italia e l'Europa. Tale flusso ha due diverse dimensioni: una allarmante per la sua cinica configurazione di contrabbando e di mercificazione dell'uomo e costituisce la vera e propria «tratta degli schiavi neri» che dalle regioni più profonde dell'Africa, attraverso Tunisi e Palermo, vengono rastrellati e spediti verso la Francia e forse anche verso altri paesi. L'altra più massiccia ma più spontanea, trova il suo sbocco in Sicilia e, in proporzioni ridottissime, nell'Italia del Sud ed avverte al di fuori di qualsiasi organizzazione, ma sulla scia di una rischiosa somma di esperienze personali azzardate

Dai calcoli fatti nelle zone interessate risulta che in Sicilia, si sono trapiantati semiclandestinemente circa 1.500 tunisini, libici ed algerini ed un centinaio di negri provenienti dal Senegal e dal Mali. Di questi ultimi alcune unità si sono trasferite successivamente nell'estremo Sud peninsulare, dove hanno trovato impiego presso famiglie calabresi e pugliesi: i maschi come servitori e giardinieri, le femmine come bambine e cameriere. I tunisini, i libici e gli algerini, invece, costituiscono manovalanza generica bracciantile in agricoltura, nell'edilizia e nella pesca.

Si tratta di lavoratori che vengono pesantemente sfruttati con salari che raggiungono appena le 1.500-2.000 lire giornaliere e cioè meno del 50 per cento dei minimi contrattuali percepiti da operai e contadini italiani, senza assistenza né previdenza assicurativa e con orari di lavoro roffocanti.

La mafia non risulta parteci-

del più lucroso ed integrale traffico degli schiavi che a Palermo, per via aerea, e da Trapani, a Marsala o a Porto Empedocle per via marittima, ha un ponte ed una base di transito. Dice il dott. Borgese, funzionario della polizia di frontiera a Punta Raisi: «Noi li riconoscevamo subito quelli che arrivavano alla disperata e verso costoro intensificammo gli opportuni controlli. Ma tutti erano in possesso di regolari passaporti con visti di ingresso concessi dalle nostre autorità consolari in Africa. Tuttavia, per misure cautelative, abbiamo cominciato a respingere tutti quelli che non dimostravano di avere denaro sufficiente per il sostentamento durante il periodo per il quale era stato concesso il visto di soggiorno e di transito». A questo punto, però, quei poveri sfruttati venivano forniti di un gruzzolo pari a 120-150 mila lire per persona per superare anche questa formalità ed il viaggio avvilente continuava.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
del 22 luglio 1972

REPORT DI VISITE PER ITALIA
E CANADA SULL'EMIGRAZIONE.

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 22. luglio. 1972

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Articolo dal Giornale L'Espresso ARI di Roma del: 22.7.72

SCAMBIO DI VEDUTE FRA ITALIA E CANADA SULL'EMIGRAZIONE.

Roma, 22 - ARI - Al termine della visita in Italia del ministro canadese John Munro e del viceministro Joseph Willard è stato diramato il seguente comunicato: "Il ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale sen. Dionigi Coppe e il sottosegretario agli Esteri on. Giovanni Elkan si sono incontrati il 19 e 20 luglio con il ministro canadese della Sanità e del benessere sociale John Munro ed il vice ministro del benessere sociale Joseph Willard per esaminare i diversi problemi di sicurezza sociale che riguardano i cittadini italiani e canadesi che si trasferiscono da un paese all'altro, allo scopo di giungere ad un accordo di sicurezza sociale a loro favore. Nelle conversazioni particolare attenzione è stata rivolta alle questioni concernenti la trasferibilità delle pensioni canadesi a carattere non contributivo, la corresponsione degli assegni familiari per i minori temporaneamente rimasti in Italia e in attesa di raggiungere il capofamiglia emigrato nonché la possibilità di giungere ad accordi reciproci in relazione alle prestazioni assicurative di disoccupazione e malattia.

"Particolare attenzione è stata anche dedicata ai problemi che devono affrontare le persone anziane che si trasferiscono in Canada per raggiungere i loro parenti emigrati nonché le persone anziane che rientrano in Italia al termine della loro carriera lavorativa. Nell'analisi dei rispettivi sistemi di assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti, il ministro canadese ha fatto presente che il "Canada pension plan" sarà prossimamente modificato. Ciò offrirà l'opportunità di prendere in considerazione i suggerimenti avanzati da parte italiana al fine di pervenire alla totalizzazione dei periodi di assicurazione compiuti nei due Paesi. Il ministro canadese ha inoltre assicurato che avrebbe portato tale questione anche all'esame del Governo Quebec al fine di determinare un coordinamento tra i "piani di pensione" del Quebec e del Canada. Tenendo conto della struttura federale del Canada, il ministro Munro porterà il punto di vista italiano in merito all'assicurazione medica e ospedaliera canadese nonché alla assicurazione contro gli infortuni sul lavoro all'attenzione dei ministri provinciali competenti, promuovendo consultazioni al fine di ricercare soluzioni per i più importanti problemi aperti." Infine si è convenuto che le questioni tecniche verranno esaminate nei prossimi mesi dai funzionari dei due Paesi. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale L'ADIGE di: TRENTO del: 22 Luglio 1972

UNO E' MORTO SUL COLPO, L'ALTRO DOPO POCHE ORE ALL'OSPEDALE

Si schiantano con la moto a cento trenta km. all'ora giovani fratelli di Mezzana

La sciagura è accaduta presso Winterthur in Svizzera - Un camion ha tagliato loro la strada

Due fratelli di Mezzana, in val di Sole, hanno perso tragicamente la vita in un drammatico incidente accaduto mercoledì in Svizzera, nei pressi di Winterthur, dove lavoravano da qualche anno alle dipendenze della ditta Stener, specializzata nei montaggi di linee ad alta tensione.

Si tratta di Aldo e Danilo Dalla Torre, rispettivamente di 27 e di 22 anni, due giovani assai conosciuti e stimati per le loro spiccate qualità professionali in tutta la val di Sole. Erano nipoti del comm. Carlo Dalla Torre, l'ex direttore della sede di Trento della Banca d'Italia scomparsa un anno fa.

Sulla dinamica dell'incidente si è appreso che i due fratelli, appena costruito il posto di mezzoorologio, erano saliti a bordo di una potente motocicletta, per raggiungere il posto di lavoro. A pochi chilometri da Winterthur, dove abitualmente risiedevano, la moto, lanciata ad una velocità di 130 chilometri all'ora, andava a schiantarsi contro un camion che era sbucato improvvisamente da una stradina laterale senza osservare la precedenza. L'urto è stato tremendo.

I due corpi schiacciati dal camion, giacciono in un fossato, l'altro è stato portato all'ospedale.

Furtitopo, Danilo Dalla Torre, decedeva sul colpo per un'emorragia dovuta all'ammputazione di una gamba. Aldo invece spirava tre ore dopo all'ospedale di Winterthur per le gravissime lesioni interne riportate nell'urto contro l'autocarro.

Vario è risultato il tentativo di una ventina di militari che hanno generosamente offerto il sangue. I due fratelli avrebbero dovuto far ritorno in val di Sole, per le ferie annuali, nella giornata di oggi.

Avuta notizia telefonica della sciagura, si recavano in Svizzera il padre dei due giovani, Leone Mario, un agricoltore molto stimato e il fratello Gianmario. Da Rimini invece rientravano la mamma, signora Maria Carralini e la sorella Wanda, impiegata in un albergo della riviera adriatica.

Le due salme sono state traslate ieri mattina a Mezzana e pietosamente composte nella casa paterna. Per tutta la giornata di ieri si è susseguito senza sosta il commosso omaggio degli amici. Sono giunte a Mezzana anche le fiduciarie dei due giovani: Aldo Dalla Torre si sarebbe sposato tra pochi mesi.

I funerali, che saranno celebrati dal parroco di Mezzana don Giuseppe Chiesa, avranno luogo questo pomeriggio alle ore 16.